

Per il lavoro organizzato.

Cooperative Italiane di lavoro e produzione ed imprenditori italiani in Francia

L'impiego della nostra mano d'opera in una forma più elevata che non sia il salariato, tecnicamente più efficiente perchè completata dagli organi dirigenti, economicamente più redditizia per la armonica associazione del lavoro al capitale, presentava all'estero difficoltà del tutto speciali aggravate dalle perturbazioni susseguenti alla guerra. Il Commissariato della emigrazione si propose non pertanto di superare quelle difficoltà ed iniziò i suoi negoziati col Governo francese, come quello dell'unico paese che attualmente possiede una notevole capacità di assorbimento di mano d'opera straniera. I negoziati sono stati coronati ormai dal desiderato successo. Essi ebbero inizio nel dicembre 1919 con l'azione personale svolta a Parigi dal Commissario Generale dell'emigrazione, che li continuò ininterrottamente, col concorso dell'Ispettore comm. Coletti, mediate trattative coi Ministri Ogier, Loucheur e Reibel succedutisi a capo delle ricostruzioni francesi e coi loro principali collaboratori.

L'ostacolo più serio apposto a queste trattative è stato quello delle modificazioni arretrate nello impostamento dell'opera imminente della ricostruzione. L'assetto tecnico amministrativo può dirsi attualmente raggiunto mediante la costituzione in ente giuridico delle associazioni dei danneggiati, la composizione degli organi tecnici, la compilazione delle serie di prezzi e coefficienti di ricostruzione, la divisione in settori, la ripartizione dei fondi per dipartimenti e settori. L'assetto finanziario è per contro ancora incerto essendo in dipendenza dei pagamenti che potrà eseguire la Germania in denaro e in materiali lavorati. Il Governo francese, con nota ufficiale del 20 marzo 1920, dopo aver preso in esame le richieste del Commissariato, si espresse in massima favorevole all'impiego delle nostre Cooperative. Attraverso le vicende che accompagnarono il problema della ricostruzione delle regioni liberate, i negoziati sono giunti alla conclusione desiderata il 23 gennaio del corrente anno colla firma di un proto-

collo da parte del ministro Reibel e del comm. De Michelis. Dopo aver riconosciuta la convenienza dell'impiego in Francia delle cooperative italiane di lavoro, quel protocollo fissava per la loro accettazione le seguenti disposizioni fondamentali:

Il Ministro francese delle Regioni Liberate e il Commissariato Generale dell'emigrazione, ciascuno per la parte che lo concerne, faciliteranno i rapporti tra le ditte cooperative italiane e le associazioni dei danneggiati francesi, libere restando le une e le altre nella trattazione dei lavori da eseguire e nell'accettazione delle rispettive responsabilità. Una commissione composta di rappresentanti i Ministeri francesi interessati (Regioni Libere e Lavoro) e di un delegato del Commissariato, accoglierà le domande di accettazione (*agrément*) inviate per il tramite e col parere espresso del Commissariato stesso, esaminerà e coordinerà i documenti atti a rappresentare presso le associazioni dei danneggiati le caratteristiche morali, tecniche e finanziarie delle cooperative italiane per il loro utile impiego. Alla stessa Commissione è affidato lo studio delle modalità per l'ammissione in Francia delle cooperative italiane considerate dal duplice punto di vista dell'ente imprenditore e dell'introduzione della mano d'opera. Alla Commissione spetterà pure di esprimere il suo avviso, caso per caso, circa l'utilizzazione delle cooperative, che avessero ottenuto il consenso ufficiale, in determinate località e condizioni

Con tale protocollo il Ministro francese delle Regioni Liberate assumeva l'impegno di determinare in immediato corso di tempo le condizioni alle quali dovranno soddisfare le cooperative italiane per la loro accettazione in qualità di imprese ed in conformità delle vigenti disposizioni francesi (decreto 9 ottobre 1920, legge 15 agosto 1920). Lo stesso Ministero si riservava di accordarsi col Ministero del Lavoro per facilitare e abbreviare le pratiche inerenti all'ammissione in Francia della mano d'opera dipendente dalle cooperative autorizzate e concessionarie di determinati lavori. Queste due riserve sono state sciolte dal Ministero delle Regioni liberate con una nota ufficiale, in data 3 marzo 1922, con la quale venivano precisate, per le Cooperative e per gli imprenditori italiani, le condizioni seguenti:

1. Le cooperative italiane di produzione e lavoro come pure gli imprenditori italiani desiderosi di recarsi in Francia per partecipare ai lavori di ricostruzione delle regioni devastate dalla guerra e che presentino identiche garanzie delle imprese e società di costruzioni

francesi regolarmente costituite, potranno chiedere l'*agrément*, previsto dal decreto 9 ottobre 1920, alle stesse condizioni di queste ultime. In vista dell'impiego di mano d'opera, la domanda di *agrément*, formulata come si è detto, dovrà venire vistata dal Commissariato Generale dell'emigrazione italiana; tale visto costituirà per il Ministero francese delle Regioni Liberate un elemento importante di apprezzamento nei riguardi della domanda stessa. Le cooperative e gli imprenditori italiani dovranno, unitamente alle loro domande di *agrément*, far pervenire al Prefetto del dipartimento in cui intendono impiegarsi, i documenti e le attestazioni che si esigono dagli imprenditori e società francesi di costruzione conformemente alle istruzioni del Ministero delle Regioni Liberate le cui disposizioni saranno applicabili alle cooperative e agli imprenditori italiani.

2. Per potersi assicurare le condizioni identiche di trattamento fatte alle imprese francesi, le imprese italiane, prima di addivenire all'*agrément*, assumeranno impegno scritto di prendere domicilio legale in Francia e di inserire in qualsiasi atto o convenzione, conclusi con le associazioni di danneggiati francesi, l'accettazione della competenza dei Tribunali francesi.

3. Con identico scopo, le stesse condizioni saranno imposte alle cooperative italiane di produzione e lavoro le quali dovranno inoltre, prima di concludere l'*agrément*, fornire la prova che esse sono debitamente riconosciute nel Regno sia come società anonime, sia come società commerciali, industriali o finanziarie. Tale riconoscimento da parte del Governo italiano permetterà alle cooperative di adire i Tribunali nelle condizioni previste dal decreto francese dell'8-22 settembre 1860.

4. Gli imprenditori italiani, che abbiano fatto domanda dell'*agrément* previsto dal decreto 9 ottobre 1920 e che si propongano di introdurre in Francia, in tutto od in parte, le maestranze che riterranno necessarie ai lavori, avranno interesse a specificare il più esattamente possibile, nella domanda stessa, il numero e le professioni degli operai che intendono occupare. In ogni caso, quand'anche si tratti di una domanda di *agrément* da parte di un imprenditore italiano direttamente inviata al Ministero francese delle Regioni Liberate, dovendosi prevedere la introduzione in Francia di mano d'opera italiana, il detto Ministero provocherà in merito il parere del Commissariato Generale dell'emigrazione.

5. Relativamente alle cooperative italiane di lavoro e produzione, la loro ammissione in Francia essendo considerata, di comune accordo con il Ministero francese del Lavoro e il Commissariato Generale, come un'introduzione di mano d'opera, vi si applicheranno le regole degli arruolamenti collettivi ed anche perciò sarà richiesta l'approvazione del Commissariato Generale.

6. La concessione dell'*agrément* non può comunque dispensare i titolari dall'osservanza delle disposizioni in vigore circa l'importazione in Francia della mano d'opera straniera. Le regole di diritto comune saranno egualmente applicabili.

Il R. Ambasciatore a Parigi, con nota 22 marzo comunicava al Governo francese l'accettazione delle suddette condizioni da parte del Commissariato Generale dell'emigrazione.

Gli accordi surriferiti assicurano alle nostre cooperative di lavoro ed ai nostri imprenditori l'eguaglianza di trattamento con le imprese francesi. Ma al pari di queste, le nostre cooperative e imprese dovranno superare difficoltà non lievi che non sapremo nascondere e che è bene ricordare. Infatti, come gli stanziamenti finanziari necessariamente limitati obbligano all'accurato accertamento dei fondi destinati ai lavori che si intendono assumere, e la compilazione dei piani di ricostruzione, se tardiva o incompleta, può generare perniciosi ritardi nei lavori, così le forniture di materiali e di trasporti esigono uno studio accurato date le oscillazioni dei prezzi, e le condizioni di viabilità, malgrado le riparazioni apportate e in corso di esecuzione, rendendo precari i traffici almeno in taluni punti. Del pari, gli stessi contratti ed accordi con le associazioni di danneggiati, esigono, specialmente per gli stranieri, una documentazione largamente probante circa la capacità tecnica e finanziaria di coloro i quali, cooperative od impresari, aspirano ad ottenere degli appalti.

In ragione di queste circostanze e per lo stesso prestigio del lavoro italiano in Francia, è desiderabile che soltanto le cooperative e le imprese solidamente costituite e finanziate, tecnicamente esperte, si propongano in un primo periodo di tempo l'assunzione diretta dei lavori. Accanto ad esse potranno tuttavia trovare impiego proficuo altre imprese ed altre cooperative sia come associate di imprese principali, sia come concessionarie di lavori in sub-appalto.

Negli accordi più sopra citati si riconosce ancora una volta quanto favorevolmente la Francia apprezzi il concorso degli operai italiani. Per effetto di tali accordi il lavoro italiano potrà ulteriormente elevarsi nella stima del vicino paese ed essere anche più utilmente ricercato all'estero dopo un periodo di prova che corroni col successo la attività e la capacità del lavoro organizzato.

Della nostra emigrazione

in rapporto alla valorizzazione agraria delle colonie di diretto dominio

*Comunicazione fatta alla Reale Accademia dei Georgofili
nella seduta del 5 marzo 1922.*

E' un fatto regolarmente verificatosi all'inizio di ognuna delle nostre occupazioni coloniali, così della Eritrea che della Somalia e della Libia: ogni volta che la « Grande proletaria » si mosse alla conquista di territori da colonizzare, fu un dilagare di enormi speranze e di vasti disegni per il collocamento in tali paesi di una considerevole parte della nostra emigrazione transoceanica.

Il sorgere di tali speranze, l'appassionamento pubblico per tali programmi, è un portato logico delle nostre condizioni di paese a largo movimento emigratorio, una conseguenza legittima della naturale sensibilità pubblica, per un problema che tanta larga influenza ha sulle condizioni economico-sociali della nostra Nazione. Diremo anzi — senza tema di esagerare — che specialmente in quanto si riteneva potersi intravedere in tali paesi di conquista un largo sbocco delle nostre vaste correnti emigratorie, l'opinione pubblica si interessava e si appassionava alle nostre imprese coloniali, e *dava il suo consenso anche spirituale* alle imprese stesse. E che ciò fosse, che tali speranze si creassero e si alimentassero all'inizio della conquista di tali paesi — quando la nessuna o scarsissima conoscenza delle loro condizioni ambientali fisiche, economiche e politiche, se poteva determinare incertezze e dubbi era egualmente elemento atto ad alimentare delle più ardite illusioni i nostri giusti desideri e le nostre inderogabili necessità — era, se non del tutto logico, indubbiamente naturale ed umano.

Ma ciò che non è più logico nè legittimo, e solo può avere per scusante la larghissima ignoranza pubblica delle nostre cose coloniali o per ragione non scusabile, gli infausti metodi della

nostra politica interna, solo solleccita, direbbe Rastignac, di adattarsi alle mutevoli viltà delle maggioranze parlamentari, ciò insomma che non risponde più a logica nè ad onestà, è l'aver insistito e l'insistere ancora di alcune personalità in alto loco, di autorità responsabili insomma, sulla leggenda del possibile, *rapido* incanalamento di *gran parte* delle nostre vaste correnti emigratrici transoceaniche verso le quattro nostre Colonie dell'est e nord Africa.

Tutti ricordano i rosei sogni di coloro che ritenevano possibile volgere correnti in Eritrea, per la colonizzazione dell'altopiano di quella colonia. Ma non tutti sanno che programmi simili ebbero a formularsi di poi e a malgrado della lezione avuta in Eritrea, per l'altra nostra Colonia dell'Est Africa, sull'Oceano Indiano — Nè molti ricordano — benchè relativamente recente — il fervore di entusiasmi a proposito di emigrazione in Libia, che ebbe a movente le pubbliche, recise affermazioni fatte in proposito non pur da gazzettieri irresponsabili, ma da eminenti personalità politiche al Parlamento Nazionale. A malgrado che una Commissione di competenti inviati dal Governo a studiare le condizioni agrolgiche della Tripolitania avesse nitidamente posto il problema della colonizzazione agraria di quella colonia nei suoi precisi termini, e indicate le condizioni e i limiti della possibilità di emigrazione di nostri coloni in tale paese, vi fu chi, dal banco del Governo, non si fece scrupolo di gittare nuova ~~esca~~ ^{alle} illusioni sovraccennate, giungendosi persino da alcuno a formulare la speranza di renderci, mercè la Libia, *indipendenti, in fatto di emigrazione, dallo sbocco americano, e ad elucubrare fantasiosi progetti, al fine di volgere subitamente il largo fiotto della nostra emigrazione d'oltreoceano, verso le vicine terre di recente conquista.* — Molto, di tanta imperdonabile leggerezza è spiegabile dati i sistemi del nostro parlamentarismo, se si ricordi che in allora si era in tempo di imminenti elezioni politiche!...

Ma se pur tralasciamo di considerare tali estreme deviazioni, sta di fatto che anche da alcune persone più preparate e più prudenti, si è ritenuto e si ritiene tutt'ora, che la soluzione favorevole del problema, non consista che in una questione di tempo. Io ricordo, al 2° Congresso degli Italiani all'estero del 1911, avere

udito un alto funzionario della Direzione Generale delle Colonie al Ministero Esteri (e non possedevamo allora che Eritrea e Somalia), sostenere (in opposizione al relatore dott. Mangano che sosteneva il solo punto di vista, pur troppo esatto), come *ultima ratio*, a còrto di altri argomenti, che, in fondo, non era legittimo escludere a priori la possibilità, sia pur nel lontano avvenire — e traftava di secoli con olimpica semplicità — di una emigrazione italiana in grande stile in quelle regioni tropicali, sì da *prevalere un giorno sulla popolazione indigena*. E il suo asserto ampiamente illustrava con dottissime dissertazioni d'indole fisiologica, filosofica, umanitaria, e previsioni sulle future nuove razze d'incrocio, e via dicendo. — In tali casi, non v'è più da disentere: è questione di saperla più o meno lunga in arte profetica.

Che se vogliamo cercar di chiarire alquanto le idee in proposito alla questione posta, e cioè delle recenti reali possibili relazioni tra la nostra emigrazione e la messa in valore delle nostre colonie di diretto dominio, dobbiamo anzitutto sgombrare il campo da tutte quelle, sia pur giustissime, questioni etiche e sentimentali, che l'appassionante problema emigratorio solleva e solleverà sempre; cercando invece di ridurre entro limiti tecnico-economici il quesito che ci siamo posti.

Troppo spesso — ripetiamo — si è confuso ciò che non è il desiderio sorgente naturalmente dalla gravità che assume per la nostra nazione l'assillante problema della disoccupazione e della miseria proletaria, con ciò che sono le reali possibilità di collocamento di una parte dei nostri emigranti in paesi di nuova organizzazione e più precisamente nelle nostre quattro colonie africane.

Più volte, chi scrive, ebbe ad affermare che le condizioni ambientali fisiche, economiche e demografiche delle nostre colonie, sono tali da rappresentare non pur quanto di meno buono possa augurarsi per il tipo di colonizzazione a *grandi masse* che per noi maggiormente sarebbe desiderabile, ma spesso la negazione assoluta di tale possibilità. Sembra opportuno, a proposito per es. di certe continuate illusioni intorno alla colonizzazione italiana nell'altopiano eritreo, riportare alcune assai franche dichiarazioni dell'on. Ferdinando Martini, dalla sua voluminosa relazione sulla Colonia Eritrea:

« Per quanto sin dai primi tempi avessi rinunciato all'idea che l'altopiano eritreo potesse divenire una zona di popolamento, pure speravo sempre nella possibilità di attuare una colonizzazione in *piccole proporzioni*, e mi sono voluti lunghi anni di permanenza in Eritrea, per convincermi fermamente della impossibilità di attuare una colonizzazione di qualche importanza in quella parte dell'altopiano che è abitato da popolazioni cristiane ».

Da parte nostra aggiungiamo: per la Somalia, di simile tipo di colonizzazione (piccoli proprietari coltivatori) non è proprio il caso di parlare, per ora e per moltissimo tempo, e, assai probabilmente mai. — Quanto alla Libia, diremo qui che, se pur si può ritenere ivi possibile un certo popolamento agricolo di connazionali, allo stesso modo però che nè in Algeria, nè in Tunisia, nè in Egitto, ha potuto numericamente prevalere, nella colonizzazione, l'elemento europeo; così in Tripolitania e in Cirenaica per le stesse ragioni, l'elemento indigeno è destinato a rimanere *numericamente* preponderante. Ricordiamo a tal proposito che le razze indigene hanno in confronto alle europee importate, una rapidità d'incremento che si calcola doppia di queste; e che per es., al contatto della civiltà europea, lungi dal degenerare e scomparire — come molti ritenevano — le razze indigene del Nord Africa hanno grandemente progredito in numero e prosperità economica.

Tutto ciò premesso, vogliamo d'altronde affermare, che sarebbe invero erroneo ed esagerato, ritenere che nelle nostre colonie di diretto dominio, che pur non sono Eldoradi, non sia aperto un bel campo di attività alle energie colonizzatrici della Nazione; dire che non sia ivi possibile il successo ad una sana opera di organizzazione per la messa in valore dei nostri connazionali, *agricoltori-industriali soprattutto*, e anche, per qualche regione ad es. della Libia, piccoli agricoltori.

Insomma, noi non neghiamo le possibilità, in un breve volger di anni e in determinate condizioni che più avanti preciseremo, di un popolamento agricolo di connazionali in *alcune* regioni di *alcune* nostre colonie. Ma vogliamo chiarire il concetto che l'incremento progressivo di tale popolamento, messo in relazione con il grandioso nostro movimento emigratorio, sarà cosa di così mo-

deste proporzioni, da non avere alcun sensibile effetto su tal movimento, e quindi da non potere assolutamente determinare alcuna deviazione da quelle che sono le sue vie e mètte naturali.

Che se anche possiamo ammettere — in via di ipotesi e subordinatamente al verificarsi di condizioni oggi inesistenti, ma la cui possibilità dipende essenzialmente dalla nostra capacità organizzatrice, non dobbiamo menomamente escludere — se possiamo ammettere, dico, che, escluse le due colonie dell'est Africa, sia possibile in Libia, in *un certo numero di decenni*, un assorbimento di nostra emigrazione, anche per es. di cento, duecento mila coloni (cifre che potrebbero essere assai esagerate e costerebbero ad ogni modo *limiti di saturazione*); tal fatto — pur desiderabilissimo e che avrebbe una sua indubbia *grande importanza assoluta*, in sè stesso considerato e in rapporto alla valorizzazione di detto paese e al suo assetto politico-economico — quale mai influenza potrebbe avere in relazione alle grandiose correnti normali e naturali della nostra emigrazione, le cui cifre, in via di costante incremento, per la sola *transoceanica* raggiungevano e oltrepassavano anteguerra l'*annua cifra di mezzo milione* di partenti (1), di cui oltre la metà costituita da masse le quali — *animus redcundi* — si assentavano solo precariamente, in vista di temporanea occupazione ad altissimi salari? (2).

Indubbiamente, considerato sotto tale aspetto, anche il lento avverarsi della rosea eventualità supposta, avrebbe una importanza relativa quasi insignificante. Date poi le difficoltà del suo realizzarsi... Ma a tal proposito cerchiamo di precisar meglio e di dimostrare un poco. E cominciamo anzitutto ad accennare sinteticamente alle caratteristiche ambientali più importanti per la nostra indagine, delle nostre quattro colonie.

(1) La media della nostra emigrazione, pel quinquennio 1909-1913, è la seguente:

	1913	Media quinquennio 1909-13
Totale emigrazione	872,000	679,000
Emigrazione transoceanica	559,000	405,000
» non transoceanica	313,000	277,000

(2) Dal 1902 al 1909 si ebbero un totale di 2,866,391 emigranti, di cui rimpatriati 1,382,803 e cioè il 58 %.

Eritrea. — La nostra colonia del Mar Rosso, di una complessiva superficie di circa 120,000 Km^q. e cioè 2/5 dell'Italia secondo i vecchi confini, è suddivisa in due regioni ben distinte orograficamente tra loro: l'altipiano lentamente degradante verso il Sudan, e il sistema di catene secondarie e contrafforti discendenti rapidamente dal ciglione orientale dell'altipiano fino alla costa del Mar Rosso, e che lasciano nelle loro estreme propaggini, pianure più o meno ondulate.

Il ciglione dell'altipiano si mantiene mediamente ad un'altezza superiore ai *duemila* metri.

Dal punto di vista climatico, è da osservarsi che « il fattore comune che domina completamente l'economia delle singole regioni della colonia, è la scarsità dell'acqua che vi precipita annualmente, onde si può collocare l'Eritrea nel novero delle regioni aride del mondo ».

Lo scarso regime delle piogge, differente nelle diverse zone — piogge estive, sull'altipiano (500 mm.) e sulle pianure sudanesi (150 mm.), e piogge invernali sulle pianure litoranee (200 mm.): in dipendenza del qual fenomeno si attua la regolare transumanza della pastorizia locale — è causa della forte riduzione dell'aerea suscettibile di coltura, già per natura intrinseca dei terreni, limitatissima.

Un correttivo a tale triste condizione, potrebbe essere costituito dalla irrigazione artificiale, mediante una economia utilizzabile dei corsi d'acqua torrentizi scendenti dall'altipiano (i principali sono il Mareb-Gasc, il Barca col suo affluente Auseba. Ma si tratterebbe ad ogni modo, sembra, di *appena qualche centinaio* di Km^q. (1).

(1) Nell'ottimo lavoro « Il problema idraulico della Colonia Eritrea » (V. OMODEO PEGLION, VALENTI: *La Colonia Eritrea - Condizioni e problemi*). l'ing. Omodeo, nel mentre prospetta come possibile, economica ed utile la esecuzione di *fonti* che beneficiando di bacini imbriferi di 6-8 Km^q. per ognuno, potrebbe fornire apporti di 10 litri al l' ed essere ognuna sufficiente ai bisogni di potabilità di 10,000 abitanti, o di un trentamila capi di bestiame od alla irrigazione di 10 ettari: nel mentre indica le possibilità di regolare e ampliare in estensione e durata, gli allagamenti dei corsi d'acqua per irrigare più ampie zone di terreno per *sommersione*; ammette pure la possibilità di migliorare l'attuale tipo *naturale* di irrigazione per *derivazione* mediante *modeste* opere di sbarramenti parziali e

La superficie dell'altipiano, tra ciglione e pianure costiere, si calcola in poco più di 15 mila Km².

Di tutta la superficie della Colonia, il Valenti ed altri calcolano, all'ingrosso, che appena 1/25 sia suscettibile di coltivazione attiva ed estensiva, di cui un 3000 Km² sull'altipiano. Il resto (salvo le zone inutilizzabili), atto a svilupparvi la pastorizia già largamente esercitata dai indigeni.

Quanto all'agricoltura esercitata in luogo, accenneremo solo che, in linea di massima, l'agricoltura eritrea propriamente detta cede il posto di gran lunga, e passa in seconda linea, di fronte alla pastorizia, di cui integra le risorse.

Inoltre che l'altipiano, quello che più interessa alla presente nota, date le sue caratteristiche climatiche adattissime alla vita di europei, e sul quale sarebbe la maggior parte dei pochi terreni coltivabili, è una regione decisamente montuosa, con tutte le caratteristiche dell'alta montagna, e si può pertanto affermare col Peglion che « si pecherebbe di voluto ottimismo alimentando la illusione che esso, (*e la colonia tutta del resto*), possedga quelle vaste distese di territori la cui messa in valore, collegata alla immigrazione di personale e di consuetudini agronomiche, ha for-

poco costosi, ma esclude la convenienza di *grandi* opere allo stesso fine: «...certo che le località indicate come adatte alle opere parziali di regolazione di deflusso, si prestano generalmente alla costruzione di *serbatoi più o meno grandiosi*; certo che nei fiumi, in cui colle opere modeste proposte si possano mediamente utilizzare *per es. 24 mc. al 1'' per tre mesi, ed irrigare per il breve periodo di tempo, supponiamo, 34,000 ettari di terreno anche in modo relativamente irregolare*, sarà in Colonia pur sempre possibile ottenere per lo stesso fiume un *deflusso continuo per tutto l'anno di 6 mc. con la irrigazione e coltura continua di 6000 ettari*. Ma..., salvo casi eccezionali, *si può, per ora almeno, a priori escludere la convenienza economica di simili opere grandiose* ». (Op. cit., pag. 128).

L'Omodeo stesso ha studiato e progettato una grandiosa utilizzazione dell'Ausela (lago artificiale di Cheren) a scopi soprattutto industriali.

Nel volume « L'Eritrea Economica » (edit. Istituto De Agostini), G. NOBILE studia la Colonia dal punto di vista idraulico ed espone la possibilità per l'irrigazione, calcolando a 150 Km² la superficie irrigabile con le acque del Gasc nella prima di Tessenai.

Sta, ad ogni modo, di fatto che le terre utilizzabili con sistema irriguo mediante le opere sopraccennate sono essenzialmente nella zona torrida, dove non è davvero il caso di pensare a immigrazione di piccoli coloni italiani.

nito la ricchezza di altre parti del continente africano e delle due Americhe». E che è assolutamente utopistico, ritenere che i terreni dell'altopiano possano, salvo rare eccezioni, trasformarsi a coltura intensiva.

Ricorderemo a tal proposito, che la coltura granaria, esercitata nell'altopiano dai pochi concessionari agricoltori italiani, malamente regge alla crisi che sempre più l'ha minacciata per la concorrenza dei produttori indigeni, e pur usufruendo della protezione della completa franchigia doganale di importazione in Italia, è assai stentata (1). L'insuccesso del tentativo Franchetti, sulle cui cause più avanti ritorneremo, è una triste documentazione di quanto affermiamo.

Ad ogni modo, sembra che, più consoni alle finalità della valorizzazione italiana, sia ivi piuttosto, secondo alcuno, l'orientarsi verso la possibile frutticoltura industriale, secondo altri orticoltura sull'altipiano e frutticoltura sulle pendici (ma disponendo di acqua); pel resto, cereali e semi oleiferi — lino, neuk, ecc.

Ma importante, per la sua gravità, è il fatto ormai accertatissimo, che in tal zona, l'unica confacente climatericamente ad una progressiva immissione di coloni italiani, invano si cercherebbe di disponibilità di terre coltivabili per la nostra colonizzazione (2).

Aggiungiamo infine, che se dall'altopiano scendiamo a con-

(1) Sta di fatto che frumento locale non se ne esporta dalla Colonia Eritrea. I quantitativi esportati tanti anni or sono, provenivano dal Tigrè. Ed oggi, in luogo, vien consumato tanto la produzione locale che la importata dal di fuori.

(2) A tale nostra affermazione, anzi conferma di affermazione altrui (Valenti, Peglon, ecc.), si obietta da taluni che «terra ce ne sarebbe per estensioni anche non disprezzabili, ove il Governo avesse la forza di sostenere di fronte agli indigeni, il principio: nessun diritto su le terre non coltivate». Ora, a parte ogni considerazione d'indole politica sulla opportunità o meno dell'applicazione di un tale concetto, a parte il lato giuridico del problema e la complessa questione sulla coltivabilità e utilizzazione, parziale, temporanea, saltuaria, avvicinata, ecc., delle terre per uso indigeno ed in rapporto al loro normale incremento, a parte la convenienza economica o meno di incameramento forzoso di terre di modesto valore e suscettività, sta di fatto, comunque, che oggi una disponibilità di qualche importanza di terre per colonizzazione sull'altipiano, non esiste. E questo, è quanto interessa constatare ai fini del presente studio.

siderare le zone a clima tropicale e torrido, adatte a coltivazioni coloniali, pure ammessa ivi la possibilità di relativamente ampliare ed industrializzare le modeste colture indigene attuali, soprattutto per quanto concerne la coltura cotoniera, se si tratta qui di speciali condizioni che portano a considerazioni che accenneremo più avanti per la Somalia, notando, per il caso in parola, una maggior difficoltà di fondamentali opere di sistemazione, date le maggiori avversità ambientali. In tali zone, ad ogni modo, sarebbe assurdo parlare di emigrazione di contadini nostrani.

Le popolazioni dell'Eritrea, che si fanno ascendere a 380,000 individui e cioè appena 3 abitanti per Km². rappresentano una scarsissima densità in rapporto a tutto il territorio; ma non è più così se il raffronto si faccia con gli scarsi terreni coltivati e coltivabili, i migliori dei quali, o almeno i più facili a mettere in produzione, sono da dette popolazioni occupati.

E qui ci limitiamo ad accennare alla delicatissima questione del regime fondiario, che in un primo tempo e con una estrema leggerezza noi sconvolgemmo con l'indemania di terre momentaneamente vacanti: atto inconsulto, che devesi considerare come non ultimo aggravante delle tristi vicende del conflitto con l'Abissinia. Opportunamente e giustamente si è fatta macchina indiero, ma ciò ha portato alla sconsigliata constatazione di cui facemmo più sopra cenno, riportando la convinzione del Governatore Ferdinando Martini, circa la inattività di un colonizzamento di qualche importanza con connazionali, neppure nell'unico territorio climaticamente adatto.

Vogliamo riportare una cifra statistica certamente significativa: in tutta la colonia, e si pensi che devesi considerare la Colonia come civilmente assai bene organizzata e anche non del tutto scarsamente dal punto di vista delle comunicazioni (certo in modo enormemente superiore alla Somalia), in tutta la Colonia esistono a tutt'oggi, dopo oltre 30 anni dall'occupazione, circa 4000 italiani, dei quali solo un numero estremamente piccolo dedito all'agricoltura, e per lo più come attività sussidiaria di altre occupazioni principali, essenzialmente nel commercio. Nel 1905, già tanti anni dopo l'occupazione, il numero degli agricoltori era

appena di 62, inferiore ai funzionari (81) e non raggiungendo il decimo dei dediti alle industrie, commercio, mestieri (1).

L'Eritrea è indubbio, ha un valore essenzialmente commerciale: devesi considerare un po' come l'anticamera naturale del territorio abissino. Essa ha un costituzionale difetto: l'angustia dei suoi confini. Diceva il Valenti: «l'Eritrea è come un'azienda cui manchi l'estensione sufficiente affinché le spese generali non pesino così fortemente sul prodotto da fare scomparire ogni ragionevole profitto».

Concludendo: nelle indicate condizioni ambientali di territorio e di popolazione, pensare a larghe possibilità di correnti immigratorie di nostri coloni è fantasia purile.

Somalia. — Non è il caso d'intrattenerci sulla nostra Somalia del Nord, sulla quale, oggi, la diretta funzione di Governo si esplica solo su rari punti costieri. — Regione fortemente arida, senza corsi d'acqua perenne, ad economia essenzialmente pastorale, e dove sembra a tutti pacifico, essere opera vana tentare uno sfruttamento agricolo e tanto meno un nostro popolamento (2). Trascuriamo dunque i 168,000 Kmq. di *protettorato* rappresentato da tale regione, che non ha interesse se non al tutto negativo, ai fini della presente nota.

E occupiamoci invece della vera *Colonia*: la Somalia Meridionale. Dei 169 mila Kmq. di tale regione, eguale dunque per

(1) Tali cifre, come altre che più avanti riporteremo circa la popolazione italiana nelle nostre Colonie di diretto dominio, sono approssimative, desunte da informazioni e calcolate su scarsi elementi di deduzione. A tutt'oggi, per l'Eritrea, non sono state pubblicate che le statistiche demografiche del 1913 venute alla luce, con ritardo di 8 anni, solamente nel testè chiusosi 1921. Nel 1913, secondo tali statistiche, la popolazione italiana ed assimilata della Colonia raggiungeva le 2879 anime, di cui 478 stranieri, in maggioranza sudditi greci e turchi. Il precedente censimento (anno 1905) dava 3949 abitanti. Dunque vi fu una sensibile diminuzione da tale anno al 1913. E da notare che la diminuzione riguarda la popolazione assimilata mentre la italiana segna un leggero aumento (+ 77 anime). La maggior parte però degli italiani erano militari o funzionari civili o persone dedite al commercio e all'industria, insignificante, come si è visto, essendo il numero degli agricoltori.

(2) Sfruttamento industriale, forse (sale, petrolio, pesca) e commerciale (gomme, pelli, ecc.).

estensione ai 2/3 della nostra Nazione secondo i vecchi confini (1), non è dubbio che una considerevole parte è costituita da terreni atti a produzione. Se, infatti, si tolgano le dune costiere (in parte pur esse produttive in certo senso) e le parti collinose-rocciose dell'interno, e le zone di allagamenti, tutto il resto, e cioè una immensa estensione pianeggiante, costituita essenzialmente dai terreni di deposito dei due fiumi della Colonia, è zona di steppe, savane, foreste, pascoli e coltivazioni: queste ultime, e le foreste, essenzialmente lungo i due corsi fluviali e in zone ricche di acque sorgive o di piogge più abbondanti.

Malauguratamente, manca qualunque dato su cui calcolare anche in via di larga approssimazione, i rapporti numerici tra superficie totale, coltivata, coltivabile, e utilizzabile per la pastorizia.

La superficie coltivata (non esistono veri poderi nel senso della nostra parola, ma territori coltivati da cabile, tribù che vivono raggruppate in villaggi; territori suddivisi in campi, *sciambe*, familiari e individuali), la superficie coltivata, è una parte piccolissima dell'intero territorio suscettibile di produzione. Su tutto il resto del paese, si esercita la pastorizia, la più importante industria agraria, in senso lato, della Colonia.

Clima, equatoriale-tropicale, caldo-umido nelle zone d'influenza dei fiumi, caldo-arido nel resto (precipitazioni atmosferiche di 300-700 mm.). Mancando altitudini considerevoli (si pensi che dalla foce del Giuba a Bardera, 300 km. in linea d'aria, si va da 0 altitudine, livello del mare ad appena *poche diccine* di metri oltre tale livello), si ha uniformità quasi assoluta di clima in tutta la colonia, salvo le solite influenze marine sulla regione costiera. Senza addentrarci qui, nell'esame degli elementi meteorici che costituiscono il clima della regione, diremo solo che l'anno solare viene distinto in 4 periodi di 3 mesi ognuno, esclusivamente in corrispondenza delle regolari alternanze, a causa dei monsoni, dell'andamento delle piogge: periodo secco, delle grandi piogge, con rari piovaschi, delle piccole piogge.

(1) Se ci verrà finalmente consegnata la zona promessaci sulla destra del Giuba, sarebbero altri 80 a 100 mila Km² di territorio da aggiungersi alla superficie della nostra Somalia Meridionale.

L'acqua costituisce la condizione limitatrice di ogni forma di vita nella Somalia. Così per i vegetali, che per gli animali. E i negri coltivatori che tanta sapiente pazienza prodigano alla più completa utilizzazione del prezioso elemento che le piene dei fiumi e le scarse piogge mettono a loro disposizione, e i transumanti pastori somali, che volgono costantemente dove con l'acqua è la vita delle loro mandrie costituiscono la manifesta, antichissima, incontrovertibile riprova di tale affermazione.

Da ciò si comprende la fondamentale importanza che, per lo incremento agricolo della regione, assumono i due corsi d'acqua perenni indicati. Le cui portate son tali, da ritenere potersi, mediante la loro piena utilizzazione, attuare la intensiva coltivazione irrigua di *varie centinaia di migliaia di ettari*, e cioè di una superficie superiore alla totale area coltivabile intensivamente ed estensivamente in tutta la Colonia Eritrea (1). — Ogni sforzo diretto al colonizzamento della Somalia Meridionale, specialmente se, come ne avremo diritto, ci verranno finalmente ceduti gli 80,000 Kmq. di territorio del Giubaland, e quindi potessimo avere la libera disponibilità di tutte le acque del maggior fiume della Colonia, dovrà tendere essenzialmente alla valorizzazione delle acque dei due fiumi locali: il che non può certo costituire opera modesta di piccoli agricoltori, ma vasto e oneroso sforzo di organizzazione industriale.

Gli agricoltori indigeni hanno compiuto, a tal proposito, opere importanti, per quanto primitive, cooperandovi gruppi di cabile unite, diremo noi, in *spontanei* consorzi fondiari.

I terreni della Somalia Meridionale, fisicamente e chimicamente considerati, sono assolutamente buoni e ricchi. Adattissimi

(1) In diversi scritti, l'autore della presente nota, ha esposto il grande valore potenziale del fiume Giuba, per la utilizzazione agraria della terra che bagna. La portata di tal corso d'acqua in massima è di 300 a oltre 700 mc al 1/". Tale ingentissima massa d'acqua, oggi inutilizzata, potrebbe render produttive (e come altamente!) vastissime zone di ottimo terreno, indubbiamente varie centinaia di migliaia di ettari specialmente adatti a coltura cotoniera, canna da zucchero, semi oleosi, prodotti tropicali in genere (vedi N. MAZZOCCHI-ALEMANNI: *I nostri grandi problemi coloniali: lo sbarramento del Giuba.* — Editore, Ist. Agr. Col. It., Firenze, 1919). E altri scritti sullo stesso argomento in diverse riviste e giornali coloniali.

alle più svariate colture tropicali, e particolarmente ad alcune industriali, come cotone e canna da zucchero, colture di semi oleosi, medicinali, ecc.

Tale ricco, vastissimo territorio, di molto superiore ai bisogni della scarsa densità demografica (300,000 individui) compreso il protettorato della Somalia Settentrionale e cioè una densità minore di 1 abitante per Kmq., è abitato da popolazioni *per la maggior parte dedite* alla pastorizia e quindi transumanti e seminomadi, popolazioni essenzialmente somale, autoctene; in molto minor parte dedite all'agricoltura, esercitata in specie lungo l'Uebi Scebeli e il Giuba, da negri importati nella regione: Suahili, Wagoscia, Vaboni, ecc., antichi schiavi liberi; infine, da un piccolo contingente di altra popolazione, specialmente araba e indiana, dedita al commercio e alle piccole industrie locali, nei vari centri soprattutto della costa (1).

Europei, appena 800, fra italiani (militari e civili) e stranieri. Degli europei, appena quattro o cinque Ditte, dedite ad aziende agricole. Tra le quali, l'unica veramente importante, quella recentissima di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Quanto ad organizzazione statale, per ciò soprattutto che concerne comunicazioni e mezzi di trasporto sia interni che esterni, essa è deficientissima, direi quasi inesistente. Il che aggrava le difficoltà di impianto ed esercizio di organismi agrari in luogo (2).

(1) La scarsissima densità di popolazione, determina una conseguente grave deficienza di mano d'opera in luogo. Non però sostituibile, per ragioni molteplici fisiche ed economiche che sarebbe lungo esporre, con mano d'opera europea; si con elementi similari agli indigeni, specialmente indiano e arabi.

(2) La Somalia, indubbiamente, tiene il posto di Cenerentola nel bilancio delle nostre Colonie. Le spese totali, ordinarie e straordinarie preventive per l'esercizio 1922-23, sono di quasi venti milioni, di fronte al più che 141 milioni della Tripolitania e 119 della Cirenaica. L'Eritrea ha un bilancio di 27.5 milioni. Tale differenza, è vero, diviene molto meno sensibile, se si faccia solo tra i bilanci *civili* e cioè se si consideri che dei 260 milioni per la Libia, ben 180 sono assorbiti da spese militari, mentre per l'Eritrea 7 milioni e per la Somalia poco più di 3. Il confronto, dunque, deve porsi tra i residui 16.5 milioni della Somalia, i 45 della Cirenaica, i 36 della Tripolitania, i 29.5 dell'Eritrea. Da tale confronto risulta indubbiamente una sensibile differenza, ma non eccessiva come dal primo. Tuttavia, la evidenza del trattamento di minorità per la Somalia si acuisce ove si consideri: primo, che nei 16.5 milioni di bilancio civile, sono inclusi

Concludendo: vastità di territorio; scarsità di popolazione; ambiente tropicale e semiarido; difficoltà di comunicazioni; rari e modestissimi centri di consumo locale; condizioni pedologiche atte a utilizzare su vasta scala sistemi di motocoltura; terreno agrariamente ricco; possibilità di colture industriali ma necessità di poderosa organizzazione per esercitarvi forme intensive di agricoltura, essenzialmente irrigua; condizioni adatte all'esercizio di larga industria zootecnica; necessità, così per l'agricoltura che per la pastorizia, per ragioni ambientali fisiche ed economico-sociali, di associare all'opera di valorizzazione l'indispensabile e insostituibile elemento indigeno.

Tutte condizioni, che indicano esservi oggi una sola possibilità di valorizzazione agraria del territorio: quella di potentissimi organismi a base industriale e quindi capitalistica; e che mostrano alla evidenza la enorme difficoltà, la impossibilità, di ciamo pure, di pensare ivi a colonizzazione a mezzo di connazionali piccoli proprietari-coltivatori.

I quali — a parte la questione dell'adattamento fisico, che, contrariamente ad alcuni assertori di tale possibilità, noi che abbiamo *de visu* constatati gli effetti deprimenti del clima nei pochi tentativi fatti da robustissimi nostri coloni, non riteniamo *nor-*

6 milioni per la costruzione del primo tronco del progettissimo ferroviario Mogadiscio-Baldoa (e speriamo che davvero e finalmente tale opera si inizi, e non se ne rimandi ancora la esecuzione; la esistenza della importante azienda del Duca degli Abruzzi sullo Scebeli ne rende ancor più urgente l'attuazione); secondo, che della restante cifra, le iscrizioni a bilancio per la organizzazione dei fondamentali servizi economici è modestissima ed impari alla indubbiamente prevalente importanza, date le ambientali condizioni odierne della Colonia, dei problemi economici su ogni altro (si pensi che per i servizi agrari sono stanziati appena 265 mila lire, una minima frazione cioè degli stanziamenti fatti in proposito per la Libia, dove, nel bilancio precedente, apparivano a tale uopo oltre 5 milioni di fronte a sole 125 mila lire per la Somalia); infine, che lo stato di ancor primitiva organizzazione (staremmo per dire disorganizzazione) della Colonia, dal punto di vista di quella indispensabile preparazione ambientale di Stato, soprattutto per quel che concerne le comunicazioni (impreparazione non confrontabile con quella dell'Eritrea senza confronti più organizzata), renderebbe necessari, sia pure in via straordinaria, stanziamenti di gran lunga più importanti, tanto più se si consideri il molto maggior valore di suscettività di valorizzazione economica e specialmente agraria della Somalia Meridionale in confronto all'Eritrea.

malmente e su larga scala possibile — i quali, dico, non so quale forma di piccola produzione potrebbero redditivamente ivi esercitare, privi dei necessari, larghi mezzi indispensabili per le spese generali d'impianto, organizzazione e conduzione, gravanti eccessivamente la piccola superficie; non adatti a sopportare l'attesa di lunghi ammortamenti delle colture arboree, nè l'alea di produzioni industriali specializzate; in mancanza di importanti centri locali di largo consumo di prodotti alimentari, che del resto non potrebbero essere ricavati economicamente in concorrenza dei produttori indigeni; sarebbero destinati, se non in particolare, rarissimi casi d'eccezione, al più desolante insuccesso. Non, che presso i centri di popolazione europea (oggi di minima importanza) o *ad latere* delle grandi aziende agrarie che è sperabile sorgano nella regione, non possano domani trovare, anche nostri modesti coloni, un conveniente campo alla loro attività di piccoli conduttori agrari; ma ciò non potrà che costituire un ausilio, un complemento di altre loro attività, o essere fenomeno di un assai lontano avvenire, susseguente a tutta una già avvenuta opera di generale valorizzazione della colonia, e prodotto solo da una lenta trasformazione, per accumulo di risparmio, di nostri immigrati operai, in piccoli proprietari-conduttori (non mai diretti coltivatori) di aziende agrarie. Il fenomeno potrebbe, sempre con grande lentezza e difficoltà, avverarsi secondo la nota rappresentazione del Thünen. — Trasformazione non facile d'altronde, se si pensi alle *condizioni climatiche e sociali* dell'ambiente, nel quale, tra l'altro, più che mai è presumibile potrebbe aggravarsi quella triste tendenza del nostro emigrante, causa non ultima dell'acuirsi delle misure restrittive americane, a disertare le campagne per inurbarsi.

Comunque, è certo che la nostra colonia dell'Oceano Indiano, non potrà costituire uno sbocco della nostra emigrazione, neppure modestamente considerevole. A più avanti, l'accento alle illusioni ufficiali a tal proposito coltivate, e agli insuccessi degli esperimenti all'uopo tentati.

Libia. — Possiamo agrolologicamente distinguersela, in tre regioni: Tripolitania, Sirtica e Cirenaica; ed ognuna di queste in

tre zone: mediterranea, predesertica, desertica. — Della immensa superficie complessiva di tali territori, comparabili ad oltre cinque volte quella dell'Italia, al nostro fine non interessa intrattenerci che sulla zona mediterranea, perchè l'unica che offra suscettività di estese coltivazioni e *condizioni ambientali adatte anche al colono italiano*.

La Tripolitania mediterranea, che va dalla frontiera Tunisina alla regione di Tauorga e dal mare al Gebel fino al parallelo 31° 42' circa si calcola abbia una superficie di quasi 45 mila Km². (1).

Di tale, sempre vasta, superficie, noi ammettiamo, col De Cillis sia pure con calcolo di approssimazione molto grossolana, che la parte *coltivabile* non oltrepassi i 17-18 mila Km². e cioè il 40 % della superficie totale. Di questo territorio coltivabile, appena un 350 Km². è appoderato, sia in giardini irrigui che costituiscono le oasi, sia in poderi asciutti: parte del rimanente terreno, costituito da steppa, è utilizzato da coltura estensiva di cereali e da pastorizia (2). — Siamo ben lontani dalle cifre iperboliche riportate da certi autori.

(1) Il prof. De Cillis, da un importante studio del quale («L'agricoltura libica del dopo-guerra», Boll. d'Informazioni del Ministero Colonie, anno VIII, n. 1-6) riportiamo, condividendoli, vari dati e considerazioni negli accenni che facciamo relativi alla Libia, assegna più precisamente a tale zona, agrolologicamente considerata, i seguenti limiti: a sud i confini meridionali della regione di Tauorga, di Misurata, di Zliten, di Tarhuna, e poi il confine orientale del Garian fino all'incontro del parallelo (31°-42°) passante per il punto più meridionale della carovaniere Giado-Nalut, alla confluenza dell'Uadi es-Sider con l'Uadi Umfel-Greb; in ultimo questo parallelo fino all'incontro della frontiera tunisina.

(2) Il dr. Forlani, in una recentissima e — convien pur dirlo — non davvero commendevole pubblicazione: «*Quello che si dovrà fare nella Libia*» (editori Lattes), afferma, per es., con una ingenuità e sicurezza invidiabili, essere la *superficie della Libia utilizzabile in un tempo non lontano per l'agricoltura e la pastorizia* pari a Km². 215,461.84; insomma la bellezza di oltre 21 milioni di ettari! E poi, dimenticando tali calcoli (?), informa che la superficie delle oasi di Libia è nientemeno che di circa *6 milioni di ettari* (!), quella del *deserto coltivabile* di circa *39 milioni*: un totale coltivabile dunque di *45 milioni di ettari!!!* Come mai, e su quali dati e con quali controlli, il precitato dottore trascriva o immaginò, nell'anno di grazia 1922, tali grossolanità, non si riesce davvero a persuaderci. E poi ci si stupisce se di fronte a tali fantasie, abbiano il loro valido corso frasi come quella della «*Libia scatology di sabbia*» lanciata di recente da un ex-presidente del Consiglio....

Abbiam detto che in tale territorio, che pure appartiene agroeconomicamente alle regioni aride (420 mm. di pioggia), è possibile la vita e, aggiungiamo l'esercizio economico dell'agricoltura anche a coloni italiani.

Organizzazione statale, per quanto riguarda le comunicazioni interne, appena iniziata, causa le vicende politiche che tutti conoscono.

La popolazione indigena ascende, nella Tripolitania mediterranea a mezzo milione di cui un 75 mila nella città e nell'oasi di Tripoli. La densità demografica dunque sarebbe di circa 25 indigeni per Kmq. di *superficie produttiva*. Vari e importanti centri popolati lungo la costa e minori all'interno. Il più importante di gran lunga, su gli altri, Tripoli.

Popolazione europea odierna: circa 13,700 individui, di cui 11,200 circa italiani, compresi i funzionari civili, donne, bambini, vecchi; esclusi i militari. Di questi, agglomerati in Tripoli città, solo pochissimi (forse un centinaio) esercitano agricoltura, quasi sempre sussidiariamente ad altre principali forme di attività (1).

Nei 17-18 mila Kmq. calcolati, deve dunque vivere la popolazione indicata e svolgersi la colonizzazione nostra.

La zona mediterranea della regione Sirtica, è una sottile striscia che sulla costa si stende da Bir Bu Retma ad ez-Zuetina e la cui superficie si può, grosso modo, ritenere di oltre 18 mila Kmq. (2).

(1) Ecco i risultati accertati e pubblicati dal Municipio di Tripoli pel censimento 1921: Italiani metropolitani, famiglie 2851. Abitanti civili 11,196, esclusi tutti i militari, ma compresi gli israeliti di nazionalità italiana. Europei di altre nazionalità: inglesi 1853 (quasi tutti Maltesi); Greci 189; Francesi (e tunisini) 112; Ottomani 61; Spagnoli 43; Bulgari 21; Polacchi 12; Tedeschi 4; Olandesi 3; Albanesi 2; Portoghesi 2. Incerta nazionalità 191. Queste cifre si riferiscono al solo territorio di Tripoli e non comprendono i *pochissimi* europei civili residenti ad Homs, a Zuara o altrove. Degli indigeni musulmani e israeliti non si è fatto un censimento.

(2) A tale striscia, sono dal De Cillis (op. citata) assegnati i limiti seguenti: quello Nord, e cioè la costa, da Bir Bu Retina ad ez-Zuetina; l'altro che può grossolanamente segnarsi seguendo il corso dell'Uadi Sofegha per circa 40 Km.; da questo punto in linea retta, fino ad en-Nuzilla (Marsa Nassili); da questa poi, per la carovaniera parallela alla costa fino a Bir Glofer, poi in linea retta fino a Lectafia, a Sammo, e da Sammo ad ez-Zuetina.

Predominante ivi, una steppa assai magra, sopra sebke (terreni salmastri) sabbie e serir, suscettibile di magro pascolo, e solo in piccola parte di coltivazione ad orzo. Impossibile stabilire anche approssimativamente la parte atta a coltura. Le difficilissime condizioni ambientali fisiche, demografiche, di comunicazioni, ecc. rendono tale regione impropizia ad una utilizzazione economico agraria di qualche importanza per noi.

Cirenaica settentrionale. — È da distinguersi in tre zone: parte occidentale (bengasina), parte centrale (altipiano cirenaico), parte orientale (Marmarica). Superficie complessiva approssimativa 16 mila Kmq. (1). — Il territorio, di natura carsica, presenta solo in alcuni punti della costa pochi tratti di sebke e di dune mobili: il resto, è costituito in parte da rocce affioranti ed essenzialmente dalla caratteristica *terra rossa*, in strati di limitata potenza della pianura bengasina, nella spiaggia settentrionale, nelle alture e fianchi delle colline, e formante terreno profondo negli impluvi. — Una vasta parte dell'altipiano cirenaico, è coperta da macchie e boschi.

Il clima di tale regione, agrologicamente sempre semiarida e arida, è tale tuttavia, per la posizione geografica dell'altipiano e per l'altezza che questo raggiunge (fino ai 900 m.), da rendere la regione stessa e specie l'altipiano, *adattissimo alla vita di coloni europei.*

(1) Le tre zone della Cirenaica mediterranea, sono così delimitate dal De Cillis (op. citata):

a) Parte occidentale (Bengasino) col seguente confine: ad ovest e nord, la costa da Mārša Vassili allo sbocco dell'Uadi Gergerum mentre al sud può stabilirsi la linea seguente, e cioè la parte più elevata delle colline che da Saūnno per Seleidima risalgono a nord e dividono gli uiddia che si dirigono ad ovest da quelli che vanno verso la sirica, fino alle elevazioni maggiori del Gebel Abd.

b) Parte centrale (altipiano Cirenaico) che ha per confine a nord la costa che dall'Uadi Gergerum va al Golfo di Bomba (Capo-el Tin); a sud poi sono nettamente distinti due scalini sull'altipiano, ma la seconda terrazza sale insensibilmente verso mezzogiorno fino allo spartiacque, che può considerarsi come un terzo scalino. Questo spartiacque, che ha generalmente un andamento da S.W. a N.E. può considerarsi il confine meridionale della regione mediterranea.

c) Parte orientale (Marmarica) che ha per confine nord la costa dal Golfo di Bomba a Sollūm, e al sud il ciglione o spartiacque del Gebel Akūdn.

Può considerarsi la parte centrale della Cirenaica settentrionale come una grande isola mediterranea attaccatasi per i suoi confini meridionali alla regione africana predesertica. Regione atta a coltura arborea asciutta e, meglio che la Tripolitania, alla coltura cerealicola: brevi zone di possibile coltura irrigua.

Grande parte del territorio, che è solo *minimamente coltivato dagli indigeni*, suscettibile di produzione agraria economicamente conveniente.

La popolazione indigena non raggiunge i 200 mila abitanti, con una media di 12 per Kmq. Vari importanti centri di popolazione, lungo la costa e all'interno.

Gli abitanti metropolitani e stranieri, sono in Cirenaica, oggi, rispettivamente 8863 e 276. Italiani che esercitino essenzialmente l'agricoltura, si contano sulle dita della mano (1).

Così in Tripolitania come in Cirenaica, l'agricoltura è esercitata dall'elemento arabo e berbero. Salvo che a Tripoli, Bengasi, Derna, dove esiste popolazione indigena, e quindi fissa, in tutto il resto del paese, la popolazione ha carattere di semistabilità. Attorno ai centri abitati, terreni appoderati forniscono mezzi di lavoro e di vita all'agricoltore indigeno per una sola parte dell'anno: l'agricoltore, per completare i mezzi di sussistenza, emigra in determinate parti dell'anno, a seminare terreni al largo, o ad esercitarvi la pastorizia. Fanno eccezione i coltivatori dei giardini irrigui più ricchi, specie nei dintorni dei maggiori centri demografici della colonia.

Quali le forme di agricoltura possibili per i nostri coloni nella Libia?

Sono oggi esattamente noti i tipi colturali indigeni nelle tre fondamentali forme di: giardino irriguo (unità dell'oasi) podere asciutto cintato; podere arborato. Non possiamo qui soffermarci

(1) Ecco i risultati del censimento 1921 della popolazione metropolitana e straniera della Cirenaica: Bengasi, metropolitani 6215 e stranieri 262; Soluch, metropolitani 35; Toera, metropolitani 28; Driana, metropolitani 2; Ghemines, metropolitani 19 e stranieri 9; Cirene, metropolitani 437; Derna, metropolitani 579; Merg, metropolitani 242 e stranieri 3; Tobruk, metropolitani 315 e stranieri 2. La popolazione indigena non è stata censita.

sul dettaglio delle loro caratteristiche (1). E invece opportuno accennare che tecnici ed economisti che hanno profondamente studiato la regione dal punto di vista agrologico, sono concordi nel ritenere che essenzialmente le due ultime forme poderali accennate possono considerarsi come i modelli rozzi ed informi dell'azienda forse più conveniente per i nostri coloni. Poichè è risultato che lo estendersi della coltura irrigua, sarà indubbiamente limitato da numerose e gravi ragioni tecniche, economiche e sociali sulle quali non possiamo dilungarci (salmastrosità di terreni e di acque, scarsità e profondità di queste, deficienza di importanti e vicini centri di grande consumo, necessità di particolare specia-

(1) Il giardino irriguo (*Sania*) è irriguo quasi sempre parzialmente e, in certe oasi, anche non irriguo, quando la palma o altri alberi pescano, con le proprie radici, nella falda kbrica sotterranea, come quasi sempre avviene nelle oasi *duniche*. È il piccolo podere a coltura intensiva, sede e campo di lavoro per buona parte dell'anno dell'agricoltore. Unità delle oasi schierate lungo la costa, ove acqua sotterranea trovasi a profondità più o meno lieve e quindi facilmente ed economicamente elevabile; oppure, molto più scarsamente, attorno a piccoli centri interni, o lungo la scarpata del Gebel, ove vengono alimentate da sorgenti insignificanti.

Il podere asciutto cintato (*genân*) è caratteristico, in Tripolitania, di molte località della zona costiera, ove l'acqua è troppo profonda oppure troppo carica di sali per poter essere utilizzata per l'irrigazione; e di molti luoghi del Gebel. Molto più raro in Cirenaica, dove occupa generalmente il fondo di doline. È coltivato ordinariamente in fondo alle valli ove può ricevere abitualmente il sussidio dell'acqua di scorrimento invernale e presenta una foltissima coltivazione, per lo più arborea. Le più svariate colture resistenti alla aridità, a cominciare dall'olivo, vi trovano posto, e fra di esse occorre ricordare la vite. È difficile che questo tipo rappresenti una unità poderale, poichè quasi sempre esso non è che la parte riservata alle colture intensive di una proprietà molto più vasta, di cui il resto viene utilizzato per la coltivazione dell'orzo o del frumento e per il pascolo. Richiede condizioni relativamente favorevoli all'agricoltura e quindi indica un'agricoltura, se non ricca, abbastanza remunerativa. I punti migliori dell'interno, come il Msellata, il Garian, oltre i territori di Homs, di Zilten e di Misurata, presentano numerosi esempi di tali poderi.

Il podere arborato (*gaba, menga*) è un pezzo più o meno vasto di terra, piantato quasi sempre ad una sola specie di alberi, olivi principalmente, meno frequentemente fichi e, su terreni dunici, palma, a distanze più o meno rilevanti e quindi spesso permettenti la coltivazione erbacea in rotazione più o meno irregolare, o addirittura saltuaria. Molti luoghi del Gebel, quall la Msellata, il Garian, il Gebel occidentale e, per la *gaba* a palme, la zona costiera occidentali, presentano numerosi esempi di questo tipo. (V. DE CILLIS, *Op. cit.*).

lizzazione per tale tipo di agricoltura, immobilizzazione di capitali cospicui, difficoltà di stabilire ivi rapporti di non dipendenza del colono italiano verso l'indigeno, ecc.), è precisamente la coltivazione asciutta, attuata « con tutti i mezzi più economici che la moderna tecnica, applicata all'agricoltura, permette di usare, che dovrà essere praticata ».

Le stesse e altre ragioni consigliano l'adozione di coltura mista arboreo-erbacea, da applicarsi ad aziende medie di superficie da 50 a 100 ettari.

Da quel tipo di azienda, potrebbesi agevolmente passare a tipi di 3-5 cento ettari e, curandovi l'allevamento del bestiame, fino anche ai 1000 ettari.

Potrà inoltre utilmente pensarsi ad un tipo di azienda a ce reali per i nostri coloni, specie in Cirenaica, sul tipo della utilizzazione indigena della steppa per cerealicoltura e pastorizia.

Molteplici e fondate considerazioni, soprattutto d'indole economico-sociale, fanno concordemente ritenere che la colonizzazione italiana dovrà, di necessità, generalmente appoggiarsi alla mano d'opera indigena, salvo in casi particolarissimi e limitati a speciali condizioni di aziende a diretta conduzione di piccoli proprietari coltivatori. Il lavoro del colono italiano nelle medie e grandi aziende non potrà che essere limitato a quello di direzione, amministrazione, custodia, sorveglianza e a determinate manualità di non facile specializzazione, come conduzioni di macchine, innesti e potature, ecc.

Dovrà dunque l'opera di colonizzazione procedere in associazione con l'elemento indigeno. Tanto più se si consideri la possibilità di attuare in luogo caratteristiche, utilissime e consuetudinarie forme di contratti rurali (come la *mugharsa*, specie di contratto di vivificazione; come l'*Enzel*, specie di enfiteusi non redimibile), le sole forse adatte ad affrontare con successo lo spinosissimo problema della proprietà fondiaria. Poichè, non bisogna dimenticare che siamo in paesi mussulmani, dove le incerte e molteplici forme di diritti di proprietà terriera e le insufficienze degli uffici catastali, complicano enormemente la delicatissima questione: la quale, per la fondamentale importanza che, del resto giustamente, le popolazioni indigene gli attribuiscono, da economica diviene squisitamente politica.

Ora, in via di pura astrazione e puro scopo dimostrativo, vogliamo stabilire una ipotesi limite. Supponiamo, facendo senz'altro astrazione dai 500 mila abitanti in luogo e dalle necessità pel loro incremento, e astraendo ancora da ogni questione circa l'attuale stato di proprietà, ecc. supponiamo per la Tripolitania settentrionale, di disporre per la colonizzazione italiana di *tutti* i 17 mila Kmq. di terre coltivabili (ripeto è una pura astrazione, una ipotesi limite): e supponiamo, senz'altro, che in qualche decennio, di tale territorio, metà venga appoderato in aziende del primo tipo di 75 ettari in media ognuna, un quarto in aziende di 500 ettari: 1/4 in aziende del 3° tipo di 1000 ettari. Sarebbero in totale circa 12,500 aziende a cui potremo aggiungerne altre 2500 irrigue di 10 ettari ognuna. Insomma, un 15,000 famiglie di coloni. Moltiplichiamo tal numero per 5 (componenti la famiglia) e avremo un totale di 75,000 persone che rappresenterebbero la popolazione agricola italiana emigrata in vari decenni in Tripolitania, cui dovrebbe aggiungersi naturalmente il maggior numero di connazionali dediti ai commerci e mestieri, che dallo sviluppo agrario della regione ricaverebbero indubbio incremento. Tale astrazione, del tutto irreali, abbiamo voluto porre al solo fine di chiarire per absurdum, in modo molto grossolano, il già accennato concetto: non potere la Libia, e cioè la sola colonia di possibile popolamento agricolo italiano, rappresentare neppur lontanamente quell'auspicato sbocco dei *milioni* di nostri emigranti transoceanici.

Il che vuol dire che, riuscendo con sapiente tenacia a superare tutte le difficoltà d'ordine tecnico economico e sociale ed a mettere realmente in valore le suscettività agricole del territorio, noi non potremo effettivamente creare una considerevole colonia rurale italiana nella regione, al modo che è pure avvenuto nel limitrofo nord Africa francese: il che, per sè stesso, sarebbe opera di grandissima importanza. — Ma, ripeto, le due cose non sono menomamente da confondersi.

Ora, senza scendere a dettagli, ma procedendo semplicemente per accenni, quali le linee direttive di un programma d'azione per indirizzare a tal fine la necessaria massa di coloni italiani?

Il problema posto, ci sembra opportuno anzitutto un accenno

ai criteri che — a parte le non adatte condizioni ambientali per l'esperimento — costituirono per sè stessi l'insuccesso dei tentativi a simile scopo svoltisi in Eritrea e in Somalia.

E noto il risultato negativo dell'esperimento Franchetti in Eritrea: dei dieci coloni di Godofelassi, intorno ai quali si menò tanto scalpore, dopo appena due anni dal loro giungere in Colonia, tranne uno che potette traverso molte difficoltà proseguire la sua attività in luogo, tutti abbandonarono la Colonia. L'esperimento nel quale tanta fiducia si era riposta come inizio della vasta auspicata opera di colonizzazione, e al cui insuccesso contribuirono anche le vicende della ritirata del '96, non rappresentò, come giustamente nota il Valenti, un errore personale del promotore, grandemente ammirevole per l'alto spirito che lo mosse, ma un vero e proprio errore di principio.

E l'errore, ripetutosi a proposito del simile esperimento statale attuatosi nel '12 in Somalia, a Genale, sull'Uebi Scebeli, con identici risultati, ha consistito anzitutto nel considerare esistente un tipo prettamente irrealistico, astratto, di colono emigrante. Ci si basò sulla illusione che piccoli proprietari agricoltori, possessori di capitali per un 30 o 40 mila lire, allora, (oggi si tratterebbe di oltre 100 mila), facilmente e spontaneamente esulassero con la famiglia dalla Madre Patria alla ricerca di terreni da valorizzare in Colonia, attrattivi dal minimo o nessun costo del capitale terra a loro fornito gratuitamente o quasi. — Ora, dove è mai esistito, se non forse in casi eccezionalissimi che noi non sapremo del resto indicare, dove è mai esistito in Italia tale tipo di emigrante? In una Nazione come la nostra, densissima di popolazione e povera di capitali non è forse la spinta all'abbandono del proprio paese, fornita all'emigrante essenzialmente e purtroppo dalla disoccupazione e dalla miseria? E dalla speranza di realizzare altrove salari più alti di quelli ricavati in patria? Gli esuli figli d'Italia, generalmente in massa rurale e bracciante non specializzata, abbandonano regioni fertilissime come il Veneto e le pianure Padane, per povertà; proprio sorretti dalla vaga speranza di potersi, con rude lavoro e tenacia di risparmio, costituire precisamente quel mezzo (piccolo capitale) atto a donar loro un relativo benessere e indipendenza economica; capitale che è per essi condizione

finale di realizzazione, e che invece nei casi sopraccennati si poneva come condizione *iniziale*. Errore primo, fondamentale.

E poichè la realtà delle cose doveva necessariamente imporsi, vista la impossibilità di radunar tali sognati coloni piccoli capitalisti, si escogitarono allora così in Eritrea che in Somalia molti per venir loro in ausilio; giungendosi — con una assolutamente errata concezione e confondendo quelli che debbono essere giusti provvedimenti generali di stimolo all'azione individuale, coll'iniziativa individuale stessa — a forme tali di sovvenzionamento in natura e denaro, da riuscire solo ad opera del tutto ad dormentatrice delle private attività. Dimenticandosi, che nessuna artificio può sostituirsi a quella possibile, ma spontanea e naturale, trasformazione dell'emigrante salariato in colono agricoltore, realizzantesi solo per virtù di parsimonia e traverso le più dure esperienze e la più tenace forza di lavoro, traverso lotte e sacrifici innumerevoli quali per es. han trasformato, nell'Argentina, tanti nostri immigrati, dapprima miserevoli *peoni*, in benestanti, e persino in ricchi proprietari; quali già in Algeria e Tunisia, han portato i nostri più che 100,000 siciliani a trasformarsi lentamente da carrettieri, sterratori, scaricatori, poveri mestieranti, nella più ingente massa di coloni europei proprietari, fittavoli, mezzadri, del Nord Africa francese; quali infine, di tanti miserevoli del nostro più misero proletariato trasmigrati oltre oceano e sottopostisi per anni ad ogni privazione, han fatto dei modesti capitalisti, *tornati in Italia* a realizzare l'*antico sogno* del piccolo possesso rurale.

Trasformazione dunque, non condizione iniziale.

E qui, sembrami opportuno accennare al primo esperimento di colonizzazione italiana in Tripolitania. Chi scrive, ebbe occasione, nel 1914, di prender parte diretta a tale organizzazione. Una zona di varie centinaia di ettari nella steppa, immediatamente a sud dell'oasi tripolina, fu destinata all'esperimento. Vi si delimitarono una quarantina di lotti di terreno varianti dai 10 ai 50 ettari circa. I coloni che furono immessi nelle concessioni, fornite a condizioni favorevoli ma dietro molteplici garanzie di reale valorizzazione, risultarono per la massima parte siciliani. Or bene, quasi tutti esercitavano *ad latere* dell'attività agraria, ed anzi

principalmente, altre attività: erano carradori, muratori, commercianti, piccoli mestieranti, ecc. I pochi che facevano dell'attività agraria l'unica o principale occupazione, erano siciliani provenienti dalla Tunisia, dove eran riusciti, appunto dopo vari anni di lavoro e di sacrifici, ad operare la agognata trasformazione da braccianti in agricoltori e piccoli proprietari, e che ora desideravano di esercitare tale funzione e porre i loro risparmi in colonia italiana. Io ricordo alcuni dei concessionari detti che ottenuto il permesso di esercire spacci e rivendite, in città, insediavano nella bottega le proprie donne, dedicandosi essi per qualche giorno della settimana a lavori di salariato, a giornate e a cottimo, il resto della settimana dedicandolo alla esecuzione delle opere d'impianto della propria azienda e trasformandosi per l'occasione in muratori, escavatori e costruttori di pozzi, e agricoltori veri e propri, guidati in tale opera dall'ausilio tecnico dei dirigenti i servizi agrari di Governo e dalla propria esperienza acquistata in Tunisia e in loco. — Malauguratamente, tale primo modesto nucleo di colonizzazione fu sconvolto neppure a un anno dall'inizio, dalle vicende della rivolta araba durante la guerra europea: ma ora si è ricostituito e, ci si informa, con incremento tale da dare ottimo affidamento del suo successo avvenire (1).

(1) Negli anni 1914 e 1915, subito dopo i primi accertamenti dei terreni di proprietà demaniale, furono precisamente dati in concessione a privati agricoltori 43 lotti di terreno della superficie complessiva di 1328,73 ettari. In tale superficie rientra una concessione sul Megenia, di 600 ettari.

Al 30 giugno 1921 le concessioni erano 111, per una complessiva superficie di ettari 2584, e varianti (all'infuori di quella citata di 600 ettari e dei 14 lotti della complessiva estensione di 202 ettari circa concessi ad una Cooperativa Mutilati e Invalidi di guerra) da una minima superficie di circa 3 ettari ad un massimo di 98 $\frac{1}{2}$; in media, una quindicina di ettari per concessione.

Le concessioni sono in tre zone: zona di Gargarese; zona del Megenia; zona Sidi Mesri, Fornaci e adiacenze.

I lavori di appoderamento, come dicemmo sospesi in gran parte e distrutti dallo stato di guerra, sono stati ripresi con lena col ristabilimento della pace; per cui furono ricostruite già 29 case coloniche con i relativi pozzi; sono state eseguite larghe piantagioni di olivi, mandorli, piante da frutta, viti, ecc., tanto che molti lotti sono completamente appoderati e quasi in piena produzione.

Nelle concessioni fatte ultimamente fervono i lavori di appoderamento e si vanno costruendo case coloniche e pozzi. In complesso i risultati sinora

Dal sin qui esposto appare dunque come la trasformazione di emigranti in coloni sia lenta e difficile dovunque, e particolarmente in paesi a condizioni ambientali fisico-economiche sociali non certo le più desiderabili, quali appunto le nostre colonie.

Trasformazione lenta e difficile, dacchè non basta fornire all'emigrante il libero e sia pur gratuito possesso di terreno coltivabile, perchè esso si tramuti in colonizzatore. La *terra primitiva* non è che uno, e in ambienti nuovi spesso il meno oneroso, dei capitali dell'azienda rurale. Necessita che il colono possieda anche i mezzi necessari alle indispensabili *trasformazioni e sistemazioni* della terra primitiva; e non basta; ma anche gli occorreranno capitali per le *dotazioni* della azienda, e i *circolanti*. Il possesso di tali mezzi può, in parte, essere facilitato da opportune provvidenze (credito, sovvenzioni, ecc.), ma l'esperienza insegna che bisogna andar molto cauti nell'applicazione di tali ausili, se non si voglia renderli vani e dannosi allo scopo, come molto spesso è avvenuto (si ricordi l'insuccesso della Francia nel '48 per gli eccessivi inconsiderati ausili ai 13,000 disoccupati spinti in Algeria dove, del tutto vanamente, furon dilapidati 30 milioni di franchi).

Trasformazione lenta e difficile, perchè anche il possesso del capitale e del lavoro non è ad essa sufficiente, essendo necessario il concorso di altre molteplici condizioni perchè la colonizzazione sia possibile ed utile; condizioni cioè di *ambiente economico favorevole*, sovra tutto per facili mezzi di trasporto e per prezzi remunerativi; e una *capacità tecnica*, tanto più necessaria in condizioni ambientali fisiche e demografiche tanto particolari e così differenti dai paesi d'origine dell'emigrante. Il quale, non basta che abbia pratica della normale conduzione di azienda agraria, per avere la capacità di *condurre* tali aziende in ambienti ed organizzazione primitiva, non solo ma *d'impiantare ex novo* l'azienda, in tali ambienti, e provvedere al suo *primo ordinamento*. Attitudini, queste due, tanto specificamente diverse e distinte da condurre spessissimo — e ne ricordo numerosi esempi personal-

ottenuti danno il migliore affidamento per la futura valorizzazione agricola della colonia». (V. *Bollettino Informazioni Ministero Colonie*, settembre-ottobre 1921), ove è precisata l'ampiezza di ogni concessione e l'elenco dei concessionari con carta planimetrica generale annessa.

mente controllati nell'Africa orientale inglese ed ex tedesca — ad una vera e propria specializzazione e divisione di lavoro, tra coloni pionieri, diremo così, e cioè organizzatori e ordinatori dell'azienda, e coloni di minore audacia e capacità, diremo di secondo grado, acquisitori successivi e conduttori delle aziende dai primi organizzate.

Concludendo: le necessità e le condizioni della valorizzazione agricola anche delle nostre colonie nord africane, richiedono tipi di coloni che non è possibile la nostra emigrazione normale possa fornire a *priori*, ma solo in successive, lente e non facili trasformazioni dei luoghi.

Ed ecco che, con le esposte considerazioni siam venuti implicitamente a rispondere al quesito sopra posto: quali cioè in massima le direttive di un programma d'azione, per indirizzare al fine della valorizzazione agraria della Libia (l'unica delle nostre colonie dirette che vi si presti) la necessaria massa di coloni italiani.

Non possiamo nè dobbiamo qui dilungarci in una adeguata diamina di tale programma. Basti, dopo il sin qui detto, affermare la necessità di una *prevorganizzazione statale*, atta a creare in luogo soprattutto quelle condizioni economiche necessarie ad attirarvi, per adeguatezza di remunerazioni, nostri operai: i quali sul luogo, e dopo un certo tempo, potranno giungere alla desiderata tramutazione in coloni. Il che non sarà possibile se non mettendo in atto un adeguato programma di opere pubbliche, specie per quanto concerne costruzione di strade, ferrovie, porti.

E non è senza il più grande compiacimento che noi vediamo oggi, dopo tante vacuità di politica astratta, di macchiavellica strapazzo, indirizzarsi finalmente la nostra azione statale e coloniale verso tali direttive economiche, la cui attuazione, tra parentesi, tanto gioverà alla più facile e pronta soluzione dei locali problemi propriamente politici.

Per la Cirenaica ad es., è stato recentemente impostato un vasto e organico programma di azione: costruzione di tutta una completa rete stradale nella colonia a mezzo di mano d'opera nostrana, preferibilmente rurale, cui preparare sin dall'inizio possibilità di installarsi su terreni all'uopo acquisiti dallo Stato, o fa-

cilitandone il diretto acquisto da parte dei coloni; creazione di opportune e prudenti forme di credito agrario e fondiario, istituzione di case di colonizzazione; attuazione di organizzazioni tecniche di guida e di ausilio all'ambientamento rurale di tali coloni, ecc., ecc. (1).

(1) A proposito di credito per la colonizzazione, cade in acconcio accennare ai recentissimi disegni di legge presentati dal Parlamento (e non ancora discussi) dal Ministro delle Colonie, per la « Creazione di un Istituto di credito agrario e fondiario », e la « Istituzione di Casse di colonizzazione » per la Tripolitania e Cirenaica. L'Istituto di credito si comporrebbe di due sezioni: Azienda del Credito agrario e Azienda del Credito fondiario. Per la prima, il capitale sarebbe fissato nella somma di 25 milioni, conferiti per 10 milioni dallo Stato e per il resto da un Consorzio di Istituti di Credito. Per la seconda, 10 milioni conferiti per metà dallo Stato e per metà da un Consorzio di Istituti esercitanti in Italia il Credito fondiario: l'azienda avrà facoltà di emettere cartelle fondiarie fino alla concorrenza di 50 milioni, dopo avvenuto impiego di 8 milioni del capitale proprio.

Per le due Casse di colonizzazione, il capitale iniziale è fissato in 5 milioni per ciascuna, conferiti dallo Stato.

— L'Azienda di Credito agrario, secondo modalità stabilite da apposito regolamento, dovrebbe:

a) far mutui agli acquirenti ed ai concessionari di terreni ceduti dalle Casse di colonizzazione, per le opere di appoderamento e miglorie indicate nei contratti di vendita o di concessione;

b) far mutui ai proprietari ed agli utilisti di terreni non appoderati per l'esecuzione di opere di appoderamento e miglioramento che abbiano ricevuto l'approvazione del competente Ufficio agrario;

c) far prestiti ai proprietari ed ai conduttori di fondi rustici per l'intensificazione e trasformazione di culture, per l'acquisto di scorte vive e morte, di sementi, di materie antierittogamiche, curative ed insetticide, di concimi e simili e per il pagamento di premi di assicurazione;

d) far prestiti agli allevatori di bestiame per acquisto di animali;

e) promuovere ed al bisogno concorrere alla costituzione di imprese che abbiano per iscopo la conservazione e le prime manipolazioni dei prodotti agricoli.

— L'Azienda di Credito fondiario, secondo norme contenute nella legge e modalità del regolamento, dovrebbe:

a) far mutui con ipoteca agli acquirenti di fondi ceduti dalle Casse di colonizzazione, dopo che siano stati appoderati e migliorati secondo il piano ammesso al contratto di acquisto. L'importo di taluni mutui dovrebbe essere impiegato nell'estinzione dei debiti assunti dagli acquirenti dei fondi verso la Cassa di colonizzazione e verso l'Azienda del credito agrario;

b) far mutui, con prima ipoteca, ai proprietari di fondi rustici ed urbani purchè destinati all'estinzione di precedenti passività garantite ipotecariamente sui fondi;

c) far mutui con prima ipoteca, sotto forma di apertura di credito in

Sarebbe veramente desiderabile che i due cennati progetti di legge, fossero quanto prima esaminati e approvati dal Parlamento, e — una volta divenuti esecutivi — fossero rapidamente messi in atto.

Ed all'uopo, sembra stiansi provvedendo larghi mezzi tratti dai fondi per la disoccupazione.

Non è qui il caso di entrare nell'esame critico di tali provvedimenti nel loro complesso e nel loro dettaglio. Ci basti constatare con alto compiacimento, tale nuovo indirizzo nella nostra politica coloniale, ed augurarne il pieno successo, così da vedere realizzata, per la fortuna delle nostre terre nord africane e per il decoro del nostro Paese, quell'auspicata colonizzazione italiana che se, come abbiamo visto, in relazione al nostro grandioso problema emigratorio non può avere che un valore al tutto insignificante, per sè stessa considerata e in rapporto alla valorizzazione delle nostre due Colonie mediterranee che è nostro dovere e necessità adempiere, avrebbe una indubbia notevolissima importanza.

Gennaio 1922.

NALLO MAZZOCCHI-ALEMANNI.

conto corrente, per agevolare la costruzione di nuovi edifici, l'ampliamento, la trasformazione, nonchè il miglioramento igienico di quelli già esistenti.

— Le Casse di colonizzazione, la cui funzione sarebbe di costituire la premessa dell'opera che l'Istituto di Credito agrario e fondiario dovrebbe svolgere, avrebbero per scopo:

a) l'acquisto, la lottizzazione, la vendita, con le norme fissate per regolamento, di terreni atti alla colonizzazione agraria;

b) la colonizzazione dei terreni che a tale scopo si siano loro ceduti dal demanio;

c) la colonizzazione di ogni altro terreno promuovendo tra i proprietari di fondi e coloni la conclusione di contratti di concessione a qualunque titolo o di associazione, nelle forme in uso nella Tripolitania e nella Cirenaica e comunque adatte allo scopo.

Sarebbe veramente desiderabile che i due cennati progetti di legge, fossero quanto prima esaminati e approvati dal Parlamento e — una volta divenuti esecutivi — fossero rapidamente messi in atto.

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETA' DELLE NAZIONI

XII Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro. — Il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, accogliendo l'invito rivoltogli dal Governo Italiano, ha tenuto a Roma la sua dodicesima sessione durata dal 4 al 7 aprile, sotto la presidenza del signor A. Fontaine. Le sedute del Consiglio hanno avuto luogo nelle sale del Commissariato Generale dell'emigrazione, a cura del quale sono stati organizzati vari ricevimenti in onore degli ospiti.

Erano presenti:

I delegati governativi: Signori Leymann (Germania), Mahaim (Belgio); Carnegie (Canada), sostituito dal signor Murdock (Canada); Vidal (Danimarca); Conte de Altea (Spagna), sostituito dal signor De Eya (Spagna); Picquenard (Francia), sostituito dal signor Fontaine (Francia); Sir Montagu Barlow (Inghilterra); De Michelis (Italia); Adachi (Giappone), sostituito dal signor Imynka (Giappone); Sokal (Polonia); Rüfenacht (Svizzera).

I delegati padronali: Signori Carlier (Belgio); Colomb (Svizzera); Olivetti (Italia); Oersted (Danimarca), sostituito da Sir Allan Smith (Inghilterra); Pinot (Francia); Hodacz (Ceco-Slovacchia).

I delegati operai: Signori Youhau (Francia); Oudegeest (Paesi Bassi); Poulton (Inghilterra), sostituito dal signor Stuart Duming (Inghilterra); Leipart (Germania); Schurch (Svizzera), sostituito dal signor Draper (Canada); Thorbery (Svezia), sostituito dal signor Lindquist (Svezia).

Prima d'iniziarsi la discussione, il comm. De Michelis a nome del Governo Italiano, ha dato il benvenuto ai colleghi del Consiglio.

Dopo aver ringraziato i delegati del Governo Italiano, il Presidente ha reso un commosso omaggio alla memoria del Dottor Guido Pardo, capo della Sezione russa presso l'Ufficio internazionale del lavoro, partito con la missione Nansen in Russia, e recentemente ceduto a Mosca, a seguito di tifo contratto durante un viaggio nelle regioni affamate. Il Consiglio, associandosi unanime al cordoglio espresso dal Presidente, si è pronunziato sulle misure opportune per assicurare l'esistenza alla famiglia dello scomparso.

Il Consiglio, dopo aver preso atto del rapporto del Direttore sul-

l'attività generale dell'Ufficio, ha trattato i diversi argomenti segnati all'ordine del giorno.

A proposito della costituzione della Commissione consultiva agricola decisa dalla Conferenza Internazionale del lavoro di Genova il Direttore riferì sui negoziati intrapresi con l'Istituto internazionale d'agricoltura di Roma. Nel corso dei negoziati il Direttore aveva ritenuta l'opportunità, d'accordo col Presidente di detto Istituto, di nominare, nel seno della Commissione dell'Ufficio, tre membri dell'Istituto stesso. Questa proposta era stata accolta dall'Istituto, che ha già designato i tre membri. Il Consiglio ha, quindi, esaminato la costituzione definitiva della Commissione agricola.

Il rappresentante padronale francese ha proposto di aggiornare questa questione fino a quando la Corte permanente di giustizia internazionale abbia dato il parere sollecitato dal Governo francese sulla competenza dell'Ufficio internazionale del lavoro in materia agricola. Il delegato governativo francese ha insistito perchè fossero trattate, prima di qualsiasi nomina, le questioni pratiche sollevate dalla costituzione di questa questione. Dopo lunga discussione, il Consiglio mantenendo la sua prima decisione di costituire una Commissione consultiva agricola, ha adottato, con l'astensione di un membro, una mozione che approva la designazione di tre membri del Consiglio incaricati di mettersi in rapporto con i tre membri scelti dall'Istituto internazionale di Agricoltura. Questa Commissione così composta di poche persone dovrà esaminare secondo qual metodo gli altri membri della Commissione consultiva prescelta dall'Ufficio dovranno essere nominati, e così definire esattamente la ripartizione del lavoro tra le due istituzioni.

Il Consiglio ha poi esaminato lo stato delle ratifiche dei progetti di convenzioni adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro, ed ha preso atto che trentotto ratifiche formali sono state registrate dal Segretariato generale della Società delle nazioni, novanta leggi o altre misure tendenti a ratificare le convenzioni sono state adottate; più di centoventi progetti di leggi sono stati elaborati o ratificati.

Il Consiglio, aderendo all'invito pervenuto dal Ministro degli Affari Esteri d'Italia, ha fissato i termini e le modalità delle cooperazioni dell'Ufficio internazionale alla Conferenza di Genova, ed ha nominato una delegazione incaricata di tenersi a disposizione della Conferenza. La Delegazione venne così composta:

Presidente: Arthur Fontaine, presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro; membri: Albert Thomas, Direttore dell'Ufficio; De Michelis (Italia), Montagu Barlow (Inghilterra), per i Governi; Carlier (Belgio) e Olivetti (Italia), per i padroni; Youhaux (Francia) e Poulton (Inghilterra), per gli operai.

Il Consiglio, infine, ha preso conoscenza delle proposte fatte dalla Commissione del Regolamento relativo alla revisione degli articoli

393 e 389 della parte XIII del Trattato di Pace sulla Composizione del Consiglio di Amministrazione e la periodicità delle sessioni della Conferenza.

È stata fissata per il 23 luglio la prossima sessione del Consiglio, che avrà luogo in parte a Ginevra ed in parte ad Interlaken, dove il Consiglio sarà ospite del Governo Svizzero.

Corte permanente di giustizia internazionale. — La Corte permanente di giustizia internazionale, nella sessione preliminare, ha proceduto alla nomina dei membri delle Camere speciali previste dallo Statuto, cioè una Camera di procedimento sommario, chiamata a giudicare, quando le parti interessate lo richiederanno, con una procedura sommaria, e due altre Camere, una per le controversie in materia di lavoro, e l'altra per le controversie sul transito e le comunicazioni: le predette Camere speciali sono state costituite come segue:

Camera di procedura sommaria: Presidente: Loder; membri: Weis e Huber; membri supplenti: Lord Finlay e Altamira.

Camera del lavoro: Presidente: Lord Finlay; membri: Bustamente, Altamira, Anzilotti e Huber. Membri supplenti: Nyholm e Moore.

Camera del transito e delle comunicazioni: Presidente: Weiss; membri: Barbosa, Nyholm, Moore e Oda. Membri supplenti: Anzilotti e Huber.

I membri nominati per la Camera di procedura sommaria resteranno in carica sino a tutto il corrente anno, e quelli delle altre camere sino a tutto l'anno 1924.

Manuale delle organizzazioni internazionali. — Il segretariato della Società delle Nazioni ha pubblicato un manuale delle organizzazioni internazionali delle quali si è potuto accertare l'esistenza quali uffici, commissioni, associazioni, ecc. e che, già prima della guerra erano in numero sempre crescente. Attualmente ne esistono oltre 300 che si sono molto adoperate per il riavvicinamento delle nazioni e dei popoli, e delle quali il Segretariato, col manuale testè pubblicato, ha fornito tutte le indicazioni che le riguardano, come la loro sede, data di fondazione, scopo, direzione e componenti, risultati conseguiti, ecc. La raccolta, scritta in francese, costituisce la sola pubblicazione del genere, ed è di grande importanza per tutti coloro che particolarmente s'interessano delle questioni internazionali. A mezzo di tre allegati, che semplificano le ricerche si ha la lista per ordine alfabetico degli uffici di cui si tratta, la loro ripartizione geografica, e la classificazione per materie.

Lavori del Comitato economico. — Il Comitato economico della Società delle Nazioni, riunitosi recentemente, ha trattato, fra l'altro, le seguenti questioni:

Unificazioni delle leggi relative alle lettere di cambio. — Per lo studio e la soluzione di questo importante problema, il Comitato ha preparato delle conclusioni che saranno sottoposte al Consiglio, per riprendere il movimento diretto ad uniformare, per quanto è possibile, nei diversi paesi la legislazione sulle cambiali e sui titoli di ordine.

Clausole d'arbitrato inserite nei contratti commerciali. — Riconoscendo il valore pratico di queste clausole, particolarmente nei riguardi dei contratti tra sudditi di paesi differenti, ed in vista, d'altra parte, delle difficoltà d'ordine giuridico che si presentano al riguardo, il Comitato ha deciso di sottoporre lo studio di tale questione ad un sotto-comitato di giuristi e di esperti commerciali.

Trattamento equitativo del commercio. — Dopo di avere esaminato i differenti aspetti di tale questione, il Comitato ritenendo che il disagio economico, che è causa dell'attuale squilibrio monetario del mondo, non permette di adottare per il momento un provvedimento generale ed universale, ha deciso di nominare un sotto-comitato con l'incarico di giungere alla soluzione del problema a mezzo di un accordo internazionale.

ITALIA

Convenzioni adottate* dalla Conferenza internazionale del lavoro.

— Il disegno di legge che autorizza il Governo del Re a ratificare ed a dare esecuzione nel Regno a quattro delle sei convenzioni, adottate nelle sezioni di Washington della Conferenza internazionale del lavoro, già approvato dalla Camera dei deputati, venne approvato anche dal Senato nella tornata del 31 marzo 1922. Le quattro convenzioni, di cui il disegno di legge autorizza la ratifica, sono le seguenti: *a)* convenzione relativa alla disoccupazione; *b)* convenzione concernente l'impiego delle donne prima e dopo il parto; *c)* convenzione concernente il lavoro notturno delle donne; *d)* convenzione concernente il lavoro notturno dei fanciulli nelle industrie. In seguito a ciò, il Governo provvederà alla ratifica delle predette convenzioni, che sarà comunicato, a norma dell'art. 406 del trattato di Versailles (Parte XIII), al Segretario generale delle Società delle Nazioni. Le convenzioni stesse entreranno in vigore, nei riguardi dell'Italia, dalla data nella quale la ratifica sarà stata registrata dal Segretariato.

BELGIO

Un contro progetto di legge sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. — La Commissione sindacale del partito operaio e dei sindacati indipendenti ha redatto un progetto di legge sull'emigrazione obbligatoria contro la disoccupazione. Questo progetto estende l'assicurazione a tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Essa comporta delle casse primarie di assicurazione e un fondo di riassicurazione. Le casse primarie sarebbero gestite da aggruppamenti autonomi di lavoratori e dovrebbero contare almeno 1000 membri, salvo per le professioni speciali che comprendono un numero ridotto di lavoratori. Sarebbero previste quattro categorie di rischi di disoccupazione e delle contribuzioni settimanali rispettive di 8, 10, 12 o 14 centesimi per franco di indennità giornaliera. Le risorse delle casse primarie sarebbero costituite dalle contribuzioni degli operai assicurati, dalle contribuzioni dei padroni, dai versamenti dello Stato (segnati al quarto delle contribuzioni operaie), dai versamenti della Provincia e del Comune interessati (eguali al 20 % dell'ammontare delle indennità effettivamente pagate ai disoccupati). Oltre alle indennità personali, i lavoratori con famiglia potrebbero assicurarsi, versando una speciale quota, una indennità supplementare per la moglie e per ogni figlio. In questo caso lo Stato opererebbe con versamento supplementare eguale alla metà della quota speciale e la provincia ed il Comune interverrebbero ciascuno in ragione del 20 % dell'ammontare delle indennità familiari pagate.

Il fondo di riassicurazione sarebbe alimentato da una contribuzione padronale eguale a quella versata alla cassa primaria, da un versamento dello Stato eguale alla metà della contribuzione padronale, da un versamento delle casse primarie eguale al 5 % delle contribuzioni operaie incassate e da un versamento delle provincie e dei comuni eguale, per ogni provincia e per ogni comune, al 10 % delle indennità di riassicurazione pagate ai disoccupati. Le indennità di riassicurazione sarebbero accordate: a) agli assicurati non aventi diritto alle indennità statutarie della cassa primaria; b) ai membri delle casse primarie le cui risorse sono esaurite; c) agli operai minacciati di serrate, a partire dal momento in cui le casse primarie interessate hanno notificato il rifiuto dei padroni di sottomettere la questione all'arbitrato.

DANIMARCA

Movimento dell'emigrazione. — Il numero totale degli emigranti partiti dai porti danesi nel 1921 ammonta a 11.840, dei quali 5.324 di nazionalità danese. La maggior parte di essi si diresse agli Stati Uniti d'America.

FRANCIA

Un voto sindacale per i diritti dei lavoratori italiani. — Il congresso dell'Unione dei Sindacati operai del dipartimento della Meurthe et Moselle, tenutosi a Nancy il 20 marzo 1922, ha adottato all'unanimità un voto nel senso che agli operai italiani residenti in Francia e che lavorano nelle miniere sia riconosciuto il diritto di partecipare alle stesse condizioni che i lavoratori francesi alle elezioni dei delegati minatori e dei delegati alle casse di soccorso.

RUSSIA

La riorganizzazione dei servizi statistici. — Sotto l'antico regime, i servizi statistici in Russia difettavano di unità e di collegamento. Al centro, essi erano sparpagliati tra i diversi Dicasteri; alla periferia operavano con mezzi propri le autorità dipartimentali (*zemstvos*) e municipali spesso servendosi, come organo di rilevamento, della polizia.

La riforma, preconizzata da gran tempo dagli scienziati più autorevoli, fu iniziata nel 1918 dal Governo dei Soviet. Gli uffici locali sono stati collegati, per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi e i mezzi finanziari, all'Amministrazione centrale. L'attività di quest'ultima si basa sulle direttive del « Consiglio di Statistica » (composto di rappresentanti delle istituzioni legislative, delle istituzioni statistiche, delle conferenze degli statistici e della scienza statistica), della « Conferenza degli Statistici » (convocata almeno tre volte l'anno e costituita dai rappresentanti delle diverse istituzioni statistiche centrali e locali e da rappresentanti eletti dalle società scientifiche e dalle scuole superiori) e dei congressi periodici degli statistici rappresentanti di tutte le specialità. L'Amministrazione centrale è presieduta da un capo eletto dal Consiglio dei Commissari del popolo avente nel Consiglio medesimo, voto consultivo.

Alla periferia, tutti gli uffici sono stati riorganizzati e fusi negli Uffici di Statistica dei Governi. Essi continuano a far parte dell'Amministrazione locale, ma la loro attività in materia di statistica dello Stato dipende interamente dall'Amministrazione centrale di statistica. Nei distretti, nelle città, e in caso di bisogno nei centri industriali importanti o dove esiste una numerosa popolazione operaia gli Uffici di Statistica dei Governi stabiliscono una sezione; nei comuni possono nominare uno statistico.

Le indagini alle quali procede la statistica di Stato mirano a risolvere i problemi seguenti: a) studio dell'ambiente naturale e storico; b) studio della composizione della popolazione; c) studio del-

l'attività della popolazione. Riguardo al primo argomento, oltre i lavori delle diverse istituzioni scientifiche, l'Amministrazione centrale si propone d'organizzare una sezione indipendente per le indagini sul territorio e l'inventario delle ricchezze naturali del paese. Quanto al secondo e al terzo argomento il programma si è tradotto praticamente in un ordinamento amministrativo, del quale costituiscono elementi di studio la composizione della famiglia, fondata sui dati demografici, di salute pubblica, di moralità, militari ed istruzione pubblica; l'attività della popolazione, fondata sui dati della economia nazionale e delle attività della Società e dello Stato, e finalmente delle istituzioni tecniche e scientifiche e degli organi dell'amministrazione.

SVIZZERA

La disoccupazione nel Ticino. — La disoccupazione è in aumento nel Ticino. Anche l'antica fabbrica di sigari di Brissago ha dovuto sospendere il lavoro. I sussidi ai disoccupati gravano in maniera intollerabile sui bilanci di quei piccoli comuni. Qualche possibilità di diminuire gli effetti della crisi sembra aversi in una intensificazione dell'emigrazione in Francia. Alcuni imprenditori ticinesi, efficacemente appoggiati dall'agente consolare francese a Lugano, hanno stipulato dei contratti per parecchi milioni di franchi con le cooperative francesi alle quali lo Stato francese ha affidato i lavori di ricostruzione nelle provincie devastate. Questi imprenditori hanno arruolato un buon numero di muratori, pittori, stuccatori, vetrai, falegnami, ecc. Alcune centinaia di tali operai si sono già recati in Francia, e mille altri vi si recheranno nella prima metà di aprile.

MAROCCO

La popolazione europea nel Marocco. — Il censimento della popolazione europea è stato eseguito dalle autorità francesi, civili e militari, e per i sudditi stranieri di Stati che non hanno ancora rinunciato alle capitolazioni, dai rispettivi consoli. Non si credette invece, di poter procedere al censimento della popolazione indigena per non urtarne la suscettibilità, che le fa vedere in operazioni di questo genere un preludio di applicazione della coscrizione oppure di nuove imposte. In base ai risultati ottenuti si calcola la popolazione europea del protettorato francese a circa 62,000 individui. Aggiungendone altri 67,000 residenti nella zona spagnuola e 15,000 in quella di Tangeri, si ottiene per tutto il Marocco un totale di 144,000 europei. La quasi totalità risiede nelle città; Casablanca da sola ospita quasi la metà dei francesi residenti nel Marocco; su 101,600 abi-

tanti vi sarebbero 48,790 musulmani, 15,136 israeliti, 21,579 francesi, 16,185 stranieri.

La popolazione delle altre città sarebbe distribuita come segue
Marocco: abitanti 102,107 dei quali 2107 europei, 15,000 israeliti, 85,000 musulmani; *Fez*: ab. 70,539 dei quali 2218 europei, 7682 israeliti, 60,639 musulmani; *Mecnes*: abitanti 36,598 dei quali 2622 europei, 5769 israeliti, 28,207 musulmani; *Rabat*: abitanti 29,562 dei quali 7835 europei, 3004 israeliti, 18,723 musulmani; *Safi*: abitanti 26,396, dei quali 1140 europei, 3522 israeliti, 21,734 musulmani; *Mazagar*: abitanti 21,495 dei quali 1444 europei, 3190 israeliti, 16,821 musulmani; *Mogador*: ab. 20,309 dei quali 742 europei, 9487 israeliti, 10,080 musulmani.

Quanto alle cifre della popolazione indigena totale del protettorato francese sembra che possa essere valutata a 4 milioni, o tutto al più 4 milioni e mezzo di indigeni, ai quali si possono aggiungere circa 500,000 per la zona spagnuola.

Leggi straniere ed accordi internazionali sull'emigrazione e sul lavoro

JUGOSLAVIA

Legge 30 dicembre 1921 sull'emigrazione. (*Giornale Ufficiale*, 21 febbraio 1922, n. 39).

UFFICI DELL'EMIGRAZIONE.

§ 1. — Presso il Ministero della Politica Sociale è istituita una Sezione per l'emigrazione, alla quale è attribuita la competenza per tutto ciò che si riferisce all'emigrazione e che sovrintende a tutti i servizi che vi hanno attinenza.

§ 2. — Nei porti nazionali di una data importanza saranno destinati commissari per l'emigrazione, alla dipendenza della Sezione di cui al § 1, in rappresentanza di essa per la sorveglianza rigorosa dello adempimento della legge in quanto concerne il trasporto degli emigranti. Tali Commissari daranno notizia di tutti gli inconvenienti ed irregolarità alle autorità competenti di polizia, che sono incaricati di provvedere di comune accordo. Qualora non fosse possibile raggiungere l'accordo, i Commissari ne informeranno il Ministero da cui dipendono, il quale provvederà sentito il Ministro dell'interno e delle comunicazioni.

§ 3. — Un delegato della Sezione d'emigrazione deve essere adetto agli uffici diplomatici e consolari del nostro Regno che hanno sede nei paesi nei quali esistono grandi colonie dei nostri emigranti, sui quali il Ministero, a mezzo di essi, potrà esercitare la sua protezione. Detto delegato, al quale potrà essere aggiunto un personale ausiliario, sarà nominato dal Ministero della Politica Sociale di concerto col Ministero degli Esteri e dipenderà dal rappresentante consolare o diplomatico preposto all'ufficio. Presso le grandi colonie, le organizzazione dei nostri emigrati concorreranno alla costituzione di comitati di emigrati con un segretario, quali collaboratori delle autorità diplomatiche e consolari per ciò che concerne l'emigrazione. Dette autorità appoggeranno presso le autorità straniere l'azione del rappresentante del Comitato.

Il Ministro della Politica Sociale resta incaricato di determinare con apposito regolamento le attribuzioni e le circoscrizioni delle autorità emigratorie.

§ 4. — Al Ministero della Politica Sociale ed agli uffici dipendenti spetta di provvedere a tutto quanto riguarda l'emigrazione dei sudditi del Regno S. H. S., ed in quanto il suo compito tocchi la competenza di altri Ministeri, il Ministero per la Politica Sociale emetterà le sue ordinanze d'accordo con essi.

§ 5. — Il Ministero della Politica Sociale dovrà presentare ogni anno al Parlamento Nazionale una relazione manoscritta o stampata su tutto quanto concerne il servizio di emigrazione.

DISPOSIZIONE DI POLIZIA SULL'EMIGRAZIONE.

§ 6. — L'emigrazione è libera nei limiti stabiliti sul diritto vigente ma il Ministero per la Politica Sociale può sospenderla per un certo tempo o verso una determinata regione sia nell'interesse generale del paese che particolare degli emigranti.

§ 7. — Agli effetti della presente legge è considerato emigrante ogni cittadino che espatri per paesi transoceanici a scopo di lavoro manuale o vada a raggiungere parenti già emigrati a scopo di lavoro o ritorni in paese estero ove già sia precedentemente emigrato nelle condizioni previste dal presente articolo.

§ 8. — L'emigrante può abbandonare il territorio nazionale solo se munito di passaporto, che è valido esclusivamente per il percorso da un porto nazionale al porto del paese di destinazione e viceversa in caso di ritorno. È proibito lo imbarco e lo sbarco in o da altri porti europei. Un regolamento speciale dei Ministri per la Politica Sociale e dell'Interno detterà le norme per il rilascio dei passaporti.

§ 9. — Il passaporto viene rilasciato all'emigrante:

1° che comprovi di avere ottemperato agli obblighi militari;

2° che si trovi nelle condizioni previste dalle leggi del paese di destinazione. Il Ministro per la Politica Sociale è autorizzato ad emettere, con apposita ordinanza, precise istruzioni al riguardo;

3° che abbia almeno 18 anni; se non abbia raggiunto tale età, sarà autorizzato ad espatriare solo se in compagnia dei genitori o di persona indicata con documento legale dal padre o dal tutore;

4° che comprovi, con documento legale, di avere ottemperato agli obblighi fiscali;

5° che non sia sottoposto a giudizio penale, o abbia scontato la pena se condannato.

Qualsiasi tentativo di sottrarsi alle prescrizioni del presente articolo per conto proprio o altrui, sarà sottoposto alla maggiore pena prevista da questa legge.

TRASPORTO DEGLI EMIGRANTI.

§ 10. — Nessuna Compagnia di Navigazione può arruolare o accaparrare emigranti, promettere o vendere biglietti d'imbarco e tra-

sportare i loro bagagli se non sia stata debitamente autorizzata dal Consiglio dei Ministri, nè può trasferire ad altri tale autorizzazione.

La richiesta della patente di esercitare il traffico dell'emigrazione implica accettazione di tutti gli obblighi derivanti dalle disposizioni vigenti in materia di emigrazione, e la concessione è valida entro tutto il territorio del Regno S. H. S. Nella istanza per la concessione della patente dovranno essere indicate le località dove s'intende istituire rappresentanze.

§ 11. — I biglietti per emigranti diretti a paesi transoceanici si possono rilasciare solamente per piroscafi che imbarcano e sbarcano nei porti nazionali e sono validi esclusivamente per l'imbarco o lo sbarco nei detti porti. La trasgressione a questa disposizione sarà punita con la maggiore pena prevista da questa legge.

§ 12. — I biglietti per emigranti si possono rilasciare soltanto per i piroscafi che corrispondano alle prescrizioni dell'Ordinanza dell'Autorità Marittima del Regno S. H. S. del 19 dicembre 1919, n. 2200. Ogni piroscafo verrà ispezionato all'atto dello imbarco degli emigranti da parte delle Autorità portuali per accertare che si trovino nelle condizioni prescritte.

§ 13. — L'impresa di navigazione che chiede la concessione della patente dovrà versare una cauzione di cinquecentomila Dinari secondo le modalità che stabilirà il Ministero per la Politica Sociale. La cauzione verrà restituita qualora la richiesta venga respinta o la patente venga ritirata. La cauzione può essere costituita o in danaro contante, o in titoli di obbligazioni dello Stato, e deve essere depositata presso la Banca Nazionale del Regno S. H. S. che amministra tali depositi a spese di chi versa la cauzione. La cauzione sta a garanzia in primo luogo dell'adempimento di tutte le obbligazioni della Compagnia verso l'emigrante, e, in secondo luogo, del pagamento delle pene pecuniarie nelle quali la Compagnia o il suo rappresentante possono incorrere in forza della presente legge. La cauzione dovrà essere reintegrata ogni qual volta sia diminuita al di sotto di quattrocentomila Dinari.

§ 14. — È dovuta dalle Compagnie una tassa il cui importo sarà stabilito dal Ministero per la Politica Sociale per ogni posto di passeggero considerato come emigrante. Questa tassa non può essere computata nel prezzo del viaggio, ed in essa non sono comprese le altre tasse stabilite dal Regolamento per i biglietti ferroviari e piroscafi venduti in paese o all'estero.

§ 15. — Le tariffe per i biglietti di viaggio sono indicate in Dinari, e la riscossione di essi in moneta estera è proibita nel paese.

§ 16. — Su ogni piroscafo che trasporti 50 o più emigranti con destinazione a paesi transoceanici, prende imbarco un impiegato del Ministero per la Politica Sociale, il quale ha diritto per parte della

Compagnia, nei viaggi sia di andata che di ritorno al trattamento completo di 1^a classe. Detto impiegato, durante il tempo dell'imbarco, del viaggio e dello sbarco, vigilerà sull'andamento del servizio sanitario e sull'osservanza delle leggi e del regolamento sulla emigrazione ed ispezionerà i documenti di bordo. Dettagliate prescrizioni del Ministero per la Salute Pubblica regoleranno gli obblighi del medico di bordo, la preparazione sanitaria e la farmacia di bordo, la visita dei passeggeri e dello equipaggio, la completa disinfezione dei bagagli e il trasporto degl'infermi.

§ 17. — L'impresa concessionaria di trasporti non può dare biglietti d'imbarco agli emigranti, se questi non presentano il prescritto passaporto.

§ 18. — È proibito di rilasciare biglietti d'imbarco a chi non ha compiuto 18 anni, a meno che non viaggi con famiglia o persona autorizzata davanti l'autorità da parte del padre o del tutore.

§ 19. — La Compagnia di navigazione ha l'obbligo di rimpatriare a proprio carico l'emigrante respinto dalle Autorità emigratorie dello Stato al quale era diretto.

§ 20. — Il Ministero della Politica Sociale ha il diritto del pieno controllo sull'operato delle imprese concessionarie ai sensi del § 10, nonchè sui rappresentanti, sugli uffici di spedizione e sui piroscafi. Del pari il Ministero può, in ciò che concerne le attribuzioni dei rappresentanti, adottare le opportune modalità di controllo.

§ 21. — L'impresa di trasporto rilascerà i biglietti d'imbarco soltanto in base a contratto scritto stipulato con l'emigrante, anche a mezzo di rappresentante autorizzato. Tale contratto, redatto nella lingua serbo-croato-sloveno in doppio originale di cui uno deve essere presentato dalla impresa alla fine di ogni mese al Ministero della Pubblica Sociale, deve contenere: il nome della Società di trasporto ed il preciso itinerario; nome cognome, condizione sociale, domicilio ed età dell'emigrante; indicazioni dei porti d'imbarco e di sbarco; prezzo del passaggio ed obbligo dell'impresa nei riguardi del vitto; indicazione del posto stabilito per ciascuna persona sul piroscafo; estratto delle prescrizioni sulla emigrazione vigenti nel paese ove è diretto l'emigrante, estratto delle disposizioni della presente legge che riguardano il trasporto degli emigranti.

Se l'impresa di trasporto assume di condurre gli emigranti da località interna del paese, il contratto deve comprendere anche le condizioni relative e l'obbligo di fornire il vitto dal giorno della partenza fino a quello dello imbarco. Il prezzo del biglietto del viaggio deve comprendere il trasporto, l'alloggio, il vitto, l'assistenza medica durante il tragitto, la sepoltura in caso di morte, il trasporto del bagaglio per un peso stabilito, e la visita medica all'atto dello imbarco. È vietato alla Compagnia di percepire oltre il nolo com-

pensi di qualsiasi specie dall'emigrante, salvo in quest'ultimo il diritto alla restituzione del doppio di quanto avesse pagato indebitamente, a titolo di risarcimento dei danni. Il nolo se fosse già stato pagato in tutto o in parte dall'emigrante sarà ad esso restituito, se egli non possa partire per una malattia accertata che colpisca lui o persona della propria famiglia, ovvero per caso riferibile alla impresa di trasporto o del suo rappresentante. Così pure l'impresa deve restituire il prezzo del biglietto all'emigrante che ha tentato d'imbarcarsi con documenti di viaggio insufficienti, o che è stato respinto alla visita medica all'atto dello imbarco. Quando poi, per qualunque altra ragione, l'emigrante rescinde il contratto, avrà diritto alla restituzione di metà del prezzo del nolo. Il vitto ed alloggio degli emigranti, giunti al porto d'imbarco nel tempo stabilito, sono a carico della Compagnia fino al giorno in cui la partenza del piroscafo avvenga, qualunque sia la causa del ritardo. Se il ritardo supera gli otto giorni, l'emigrante potrà rinunciare al viaggio, recuperare il nolo se fu pagato, e chiedere per ogni giorno di ritardo una indennità di 50 Dinari.

La Compagnia di trasporto risponde di tutte le maggiori spese non previste nel contratto incontrate per un viaggio più lungo a causa di tempo contrario, ordine delle autorità durante il percorso e per qualsiasi ragione di forza maggiore.

§ 22. — Tutti i diritti e garanzie riconosciuti dalla presente legge nei cittadini del Regno S. H. S., sono estese agli emigranti sudditi di Stati esteri che s'imbarchino o sbarchino nei porti nazionali.

§ 23. — E severamente proibito alle Compagnie autorizzate d'istituire e di vendere biglietti di viaggio fuori i limiti delle località ad esse assegnate. E inoltre severamente proibito di raccogliere gli emigranti nel paese a mezzo di agenti. Le Compagnie di trasporto ed i loro agenti non possono esercitare il cambio del danaro degli emigranti.

§ 24. — Chiunque a fine di lucro eccita ad emigrare, specialmente con false informazioni, è punito con le pene stabilite nella presente legge. Le Società di navigazione possono pubblicare notizie che riguardino soltanto le condizioni di trasporto.

§ 25. — La Compagnia di navigazione può nella domanda della concessione di patente nei limiti di cui al § 10, nominare rappresentanti propri, nell'interno del paese, assumendo la responsabilità civile di ogni loro atto in materia di emigrazione. I rappresentanti devono essere cittadini del nostro Regno, domiciliati nel Regno o che vi abbiano un ufficio.

La nomina dei rappresentanti è sottoposta all'assenso del Ministero per la Politica Sociale. Anche le Compagnie straniere di navigazione sono sottoposte, per quanto concerne l'emigrazione, a tutte

le ordinanze e leggi del nostro Stato. Ai rappresentanti è proibito severamente di domandare o ricevere corrispettivi oltre il prezzo del biglietto di passaggio secondo la tariffa approvata e pubblicata dal Ministero per la Politica Sociale.

§ 26. — I prezzi di passaggio e gli obblighi rispettivi per le Società di trasporti devono essere presentati ogni mese al Ministero per la Politica Sociale per riportarne l'approvazione. Qualunque modificazione che si intendesse introdurre nei prezzi deve essere comunicata al Ministero suddetto per l'approvazione che dovrà ottenersi almeno un mese prima della sua attuazione. Se la compagnia autorizzata a mente del § 10, rifiuta di trasportare gli emigranti secondo la tariffa approvata da parte del Ministero per la Politica Sociale, verrà ad essa ritirato la patente in maniera definitiva, ed il Ministero avrà diritto a fare tutto ciò che ritiene necessario per assicurare il trasporto sulla linea già esercitata dalla Compagnia.

§ 27. — Il Consiglio dei Ministri può in qualsiasi momento, negare, limitare o ritirare l'autorizzazione di cui al § 10.

§ 28. — Le Compagnie di navigazione, nei viaggi di ritorno in Patria, dovranno mettere a disposizione gratuita quindici posti per emigranti poveri che ritornino nel paese in virtù di una disposizione delle nostre Autorità consolari.

§ 29. — Il Ministero per la Politica Sociale è autorizzato in seguito a decisione del Consiglio dei Ministri, di accordare, in forma di contratto, alle compagnie di navigazione nazionali, facilitazioni speciali, anche non previste nella presente legge, qualora esse offrano alla nostra emigrazione maggiori beneficii, e se ciò sia ritenuto opportuno nello interesse della marina nazionale, e purchè non ricada a danno degli emigranti o dello Stato, ed in quanto ciò non sia in contraddizione con gli obblighi internazionali del nostro Regno.

FONDO DELL'EMIGRAZIONE.

§ 30. — Il Fondo per l'emigrazione è costituito dalle tasse pecuniarie e dagli altri redditi o proventi che gli sono o saranno attribuiti dalle leggi e ordinanze sulla emigrazione.

§ 31. — Il Ministero per la Politica Sociale è autorizzato a stabilire con ordinanza l'importo dovuto al fondo per l'emigrazione, e che deve essere corrisposto dagli emigranti che fanno ritorno in Patria e che ricorrono all'interposizione degli organi del detto Ministero nei paesi transoceanici.

Da tale pagamento sono esclusi coloro che vengono rimpatriati gratuitamente come poveri.

§ 32. — Le somme raccolte per il fondo dell'emigrazione vengono versate alla Banca Ipotecaria del Regno S. H. S. a Belgrado

(« Uprava Fondova » - Direzione dei fondi), la quale gestisce questo fondo giusta le istruzioni del Ministero per la Politica Sociale a cui ne è affidata l'amministrazione.

§ 33. — Il Fondo per l'emigrazione serve a sostenere le spese per il servizio di Stato per l'emigrazione, le quali non sono previste nel Bilancio, per sovvenzioni e sussidi alle organizzazioni dei nostri emigranti, per sussidi ai singoli emigranti poveri, per l'eruzione di case d'emigrazione e, in generale, per scopi utili agli emigranti.

SANZIONI PENALI PER LE INFRAZIONI ALLA LEGGE
SULLA EMIGRAZIONE.

§ 34. — Oltre il Ministero per la Politica Sociale, hanno il diritto di comminare pene per le infrazioni alla presente legge, le Autorità di polizia e quelle portuali, d'accordo con i Commissari di emigrazione, se la infrazione è avvenuta nell'ambito della circoscrizione ad essi assegnata.

Le infrazioni commesse all'estero sono punite dal Ministero per la Politica Sociale. Contro le decisioni di condanna di Autorità inferiori al Ministero per la Politica Sociale è consentito di ricorrere direttamente alla Autorità superiore immediatamente, e gerarchicamente fino al detto Ministero nel termine di giorni 14 a decorrere dalla comunicazione della decisione.

§ 35. — Sarà punito:

a) chi vende biglietti per passeggeri senza la concessione prevista dal § 10, col carcere sino a sei mesi e con la multa da 500 a 1000 Dinari;

b) chi arruola emigranti se non è regolarmente a ciò autorizzato dall'impresa ammessa alla vendita dei biglietti per passeggeri ai sensi del § 10, oppure se l'arruolamento avviene in località diverse da quelle assegnate o in forma diversa da quella consentita dalla legge, col carcere sino a 6 mesi e con la multa da 500 a 2000 Dinari. Se ha agito nello interesse di una Società autorizzata ai sensi del § 10, si può ritirare definitivamente alla Società la patente o per un determinato tempo o applicare la multa da 1000 a 20.000 Dinari. Se il contravventore si serve di informazioni e dati falsi a scopo di arruolamento, la pena del carcere può estendersi sino ad un anno, e nella multa fino a 50.000 Dinari; salvo le pene più severe previste da altre leggi;

c) il rappresentante della Società concessionaria ai sensi del § 10, che percepisce dall'emigrante una somma maggiore di quella stabilita dalla tariffa approvata del passaggio, sotto qualsiasi forma ed a qualsiasi titolo, oltre la rimozione definitiva dello incarico, con la multa da 500 a 1000 Dinari.

d) il rappresentante della Società concessionaria ai sensi del § 10, se nasconde o falsifica il numero dei biglietti venduti allo scopo di diminuire la somma da pagare allo Stato, per ogni singolo caso con la multa da 100 a 500 Dinari;

e) il rappresentante della Società concessionaria ai sensi del § 10, se rilascia biglietti di passaggio a persone non munite di passaporto, col carcere fino a 6 mesi e con la multa da 400 a 1000 Dinari. Sotto la stessa pena cade colui che ha venduto il biglietto di passaggio a persona al di sotto di 18 anni, qualora non ha ottemperato a quanto prescrive il § 15, senza pregiudizio delle maggiori pene previste nel caso di reato più grave;

f) la Società concessionaria ai sensi del § 10, se il suo piroscafo imbarca o sbarca emigranti nei porti nei quali l'imbarco o lo sbarco è proibito in base alla presente legge, col ritiro della concessione o con multa da 10.000 a 100.000 Dinari;

g) la Società concessionaria ai sensi del § 10, con multa da 5.000 a 50.000 Dinari se il suo piroscafo imbarca emigranti senza il biglietto di passaggio rilasciato in base al contratto prescritto dal § 22 della presente legge;

h) l'emigrante se tenta d'imbarcarsi con passaporto falso o incompleto, col carcere fino a 6 mesi e con la multa fino a 1000 Dinari.

§ 36. — Per qualsiasi altra infrazione alle prescrizioni di questa legge, il contravventore viene punito con la multa da 500 a 1000 Dinari.

§ 37. — Le pene pecuniarie di cui la presente legge vanno a beneficio del Fondo per l'emigrazione.

DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE.

§ 38. — In quanto la presente legge prevede disposizioni speciali per la esecuzione di determinate attività, qualsiasi autorizzazione o concessione speciale sia accordata, e che fosse attualmente in vigore, cesserà di avere effetto.

Con l'entrata in vigore della presente legge, cessano di avere vigore:

l'Ordinanza del Ministero per la Politica Sociale del 12 maggio 1920, n. 11836; l'Ordinanza del Bano dell'anno 1909, n. 8311; l'Ordinanza dell'I. R. Ministero del Commercio del 23 novembre 1895; il Codice di Stato del 1815; il r. Codice ungherese sull'emigrazione, legge del 1909.

§ 39. — Il Ministero per la Politica Sociale è autorizzato a compilare il regolamento per l'esecuzione della presente legge.

§ 40. — La presente legge sostituisce il Regolamento sulla emigrazione del 21 maggio 1921 (*Giornale Ufficiale*, n. 151, 1921), l'Ordinanza del Ministero per la Politica Sociale n. 52 (*Giornale Ufficiale*, 195, 1921), ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nel *Giornale Ufficiale*.

Movimento dell'emigrazione italiana

A) Emigrazione transoceanica.

I.

MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI

1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno per paesi transoceanici.

Febbraio 1922.

PORTI DI PARTENZA DAL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	3,152	152	3,304	2,506	646	13	73	1	458	2,500	68	—	39
Napoli	762	241	1,003	657	152	56	359	—	54	177	6	—	110
Palermo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	41	193	234	32	9	—	—	—	15	26	—	—	—
Totale	3,955	586	4,541	3,148	807	69	432	1	527	2,708	74	—	149

2. — Emigranti italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno da paesi transoceanici.

Febbraio 1922.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigranti arrivati			Emigranti italiani									
	Italiani	Stranieri	Totale	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	840	65	905	663	177	—	503	—	45	281	11	—	—
Napoli	472	284	756	395	77	12	287	—	48	118	5	—	12
Palermo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	937	27	964	759	178	—	937	—	—	—	—	—	—
Trieste	49	134	183	33	16	—	37	—	3	9	—	—	—
Totale	2,298	510	2,808	1,850	448	12	1,764	—	96	408	16	—	12

II.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI TRANSOCEANICI
DISTRIBUITI PER PAESI DI DESTINAZIONE.

Febbraio 1922.

ANNO 1922	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti di America	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	5,028	3,828	1,125	675	117	939	—	1,196	2,970	102	14	281	9
Febbraio . . .	3,979	2,953	654	372	72	445	1	527	2,707	74	1	149	3

Nella presente tabella sono compresi gli emigranti italiani transoceanici partiti dai porti del Regno o espatriati per imbarcarsi in porti esteri.

III.

MOVIMENTO MENSILE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI
CON DESTINAZIONE A PAESI TRANSOCEANICI.

Febbraio 1922.

ANNO 1922	TOTALE dei passaporti rilasciati	PAESI DI DESTINAZIONE								
		Canada	Stati Uniti di America	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	5,388	234	1,297	24	702	2,737	51	26	370	47
Febbraio	4,868	274	929	20	521	2,592	80	21	376	55

IV.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI PASSAPORTI RILASCIATI PER EMIGRANTI
CON DESTINAZIONE A PAESI TRANSOCEANICI.

Febbraio 1922.

REGIONI	Totale del passaporti rilasciati	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte	416	3	37	—	13	236	5	20	90	12
Liguria	125	—	9	—	2	66	29	—	2	17
Lombardia	324	3	19	2	8	225	4	1	59	3
Veneto	613	56	23	—	165	325	—	—	44	—
Emilia	41	1	5	—	10	24	—	—	1	—
Toscana	134	7	15	—	35	60	1	—	12	4
Marche	212	24	11	—	7	169	1	—	—	—
Umbria	14	1	7	—	—	—	6	—	—	—
Lazio	13	—	3	—	4	6	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	419	55	47	—	22	292	—	—	—	3
Campania	445	19	182	1	56	172	12	—	2	1
Puglie	161	10	65	—	16	57	—	—	13	—
Basilicata	161	2	17	1	38	97	4	—	—	2
Calabria	952	78	123	15	115	592	18	—	5	6
Sicilia	783	12	352	1	21	246	—	—	144	7
Sardegna	4	1	—	—	—	2	—	—	1	—
Venezia Tridentina	27	1	5	—	4	14	—	—	3	—
Venezia Giulia e Zara	24	1	9	—	5	9	—	—	—	—
Totale	4,868	274	929	20	521	2,592	80	21	376	55

B) *Emigrazione non transoceanica.*

I.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI NON TRANSOCEANICI DISTINTI PER PAESI DI DESTINAZIONE.

Anno 1922	Emigranti partiti			Stati di destinazione																				
	Totale	Uomini	Donne	Morti di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria	Ceco	Slovacchia	Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici o Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Altri paesi	
M E S I																								
Gennaio	5,125	3,527	1,823	315	3,706	210	56	55	647	63	78	1	12	136	—	4	109	20	23	5				
Febbraio	5,698	4,455	983	260	3,094	223	46	48	1,746	184	32	—	4	5	138	3	83	41	20	7				

Avvertenza. — La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di "espatrio", che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli uffici di frontiera. Si deve avvertire, che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo, in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della scheda "espatrio", o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora uffici di controllo.

II.

MOVIMENTO MENSILE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI CON DESTINAZIONE A PAESI NON TRANSOCEANICI

Anno 1922	Paesi di destinazione	
	Totale dei passaporti rilasciati	Francia e Principato di Monaco
M E S I		
Gennaio	10,248	5,490
Febbraio	12,431	5,896

Paesi di destinazione																		
Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria	Ceco	Slovacchia	Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici o Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Altri paesi
10,248	358	226	119	3,065	190	110	—	3	17	340	21	11	49	117	77	29	18	
12,431	381	436	101	4,488	321	117	2	7	19	398	31	13	44	85	56	20	16	

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA

Febbraio 1922.

REGIONI	Emigranti espatriati				Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bre- tagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Pale- nici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni																		
Piemonte	1,222	834	348	50	1,102	99	1	1	18	8	1	1	1	1	2	1	1	1	1	4	1	1
Liguria	187	116	66	5	108	1	1	1	—	2	—	—	—	2	1	1	1	2	3	0	1	1
Lombardia	2,303	2,083	107	53	815	77	3	4	1,374	24	2	1	1	1	2	1	1	1	1	1	1	1
Veneto	809	699	89	21	348	23	11	29	306	20	5	1	1	1	57	2	1	1	1	1	1	1
Emilia	142	108	27	7	122	5	—	—	7	—	2	4	—	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Toscana	305	180	106	19	275	7	—	1	6	—	1	1	1	1	1	1	1	1	4	1	4	0
Marche	58	45	10	3	29	—	—	—	—	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	165	121	32	12	73	—	—	—	—	92	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	6	5	1	—	4	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	22	9	16	3	12	—	—	—	1	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	2
Campania	86	51	29	15	41	—	—	—	5	—	16	—	—	—	—	—	—	—	2	20	—	2
Puglie	30	20	5	5	27	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Basilicata	4	3	—	1	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	21	13	5	3	17	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1
Sicilia	106	41	39	26	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	67	1	8
Sardegna	87	61	14	12	30	1	—	—	34	—	3	—	—	—	—	—	—	—	9	1	—	—
Venezia Tridentina	33	20	8	5	3	6	12	10	—	—	—	—	—	—	2	1	1	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	102	46	36	20	—	—	19	1	—	—	—	—	—	—	73	1	8	—	—	—	—	—
TOTALE	5,608	4,455	983	260	3,094	223	43	48	1,746	184	32	4	5	138	3	24	83	41	20	7	—	—

Avvertenza. — La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di "espatrio", che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli uffici di frontiera. Si deve avvertire che per il sistema stesso della rilevazione il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo.

IV.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI CON DESTINAZIONE A PAESI NON TRANSOCEANICI.
Febbraio 1922.

REGIONI	STATI DI DESTINAZIONE																	
	Francia e Principato di Monaco	Swizzera	Austria, Czecho e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Piemonte	2,364	125	14	9	28	15	13	—	1	4	5	—	—	—	—	7	—	—
Liguria	178	147	5	1	3	4	6	—	—	4	1	1	—	1	1	2	—	—
Lombardia	4,678	1,410	8	3	3,050	36	4	—	—	—	7	2	—	1	—	2	1	—
Veneto	2,851	63	155	68	1,137	126	5	—	6	—	152	—	—	2	3	—	—	—
Emilia	371	270	11	21	—	2	21	—	—	1	1	—	—	1	—	1	—	—
Toscana	474	371	7	1	32	—	20	—	—	7	—	—	—	2	—	1	2	2
Marche	106	72	4	2	—	—	—	—	—	—	2	—	—	3	—	—	—	1
Umbria	107	64	—	—	5	96	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	23	15	—	1	—	—	2	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	65	27	—	—	4	20	3	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	182	81	1	5	7	—	30	—	—	2	—	—	—	5	2	30	—	—
Puglie	88	33	—	—	—	—	—	—	—	—	15	—	—	8	—	—	—	—
Basilicata	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catabria	22	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	114	17	—	2	—	—	3	—	—	6	2	—	—	5	1	—	—	—
Sardegna	273	75	—	—	180	—	—	—	—	—	—	—	—	11	62	1	7	1
Venezia Tridentina	45	11	1	21	5	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—
Venezia Giulia e Zara	421	5	2	186	5	1	—	—	—	—	200	1	5	5	1	—	—	10
TOTALE	12,431	5,896	426	101	4,488	321	117	2	7	19	398	31	13	44	85	56	20	16

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVI

Febbraio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore a 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto		Emilia		Toscana	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura	323	99	71	45	16	3	95	9	12	9	10	4	80
Addetti alle industrie estrattive	448	—	103	—	1	—	54	—	177	—	3	—	2	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	516	29	84	8	20	1	100	3	178	4	24	—	27	5
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	2.298	—	372	—	5	—	1.634	—	216	—	12	—	7	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	132	—	38	—	5	—	38	—	20	—	4	—	5	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri, cealai ed altri lavoratori del legno e della paglia.	193	1	30	1	32	—	66	—	24	—	16	—	—	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	4	23	1	10	—	—	1	12	2	—	—	1	—	—
Calzolari, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	25	—	8	—	3	—	3	—	2	—	1	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	23	49	4	16	—	1	4	11	1	1	1	1	5	8
Addetti alle industrie alimentari	28	—	7	—	1	—	6	—	4	—	3	—	1	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	41	1	3	1	4	—	8	—	—	—	—	—	6	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	205	73	53	25	12	1	35	22	37	7	25	1	20	5
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	38	—	10	—	4	—	11	—	3	—	3	—	4	—
Addetti all'industria dei trasporti	37	—	7	—	4	—	7	—	1	—	4	—	3	—
Esercenti il piccolo traffico	22	3	4	—	2	1	—	—	—	—	—	—	16	1
Addetti ad aziende commerciali	22	7	3	4	2	—	1	1	1	—	—	1	3	1
Incisori, disegnatori e decoratori	30	—	11	—	—	—	8	—	11	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	12	1	4	—	—	—	6	1	—	—	1	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	6	63	1	23	—	5	4	13	—	3	—	1	—	9
Appartenenti a condizioni non professionali	16	16	4	7	—	—	1	4	6	1	—	1	1	1
Attendenti alle cure domestiche	—	618	—	208	—	54	—	91	—	64	—	17	—	66
Professioni e condizioni ignote e non specificate	36	—	16	—	5	—	1	—	4	—	1	—	—	—
Totale	4.455	982	824	348	116	66	2.083	167	699	89	108	27	180	106

MENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA.

1922

Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Venezia Tridentina		Venezia Giulia e Zara	
U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
1	1	5	4	—	—	3	—	8	6	1	—	—	—	5	4	3	—	6	—	3	2	4	2
33	—	67	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—
7	—	39	4	—	—	2	2	4	1	1	—	—	—	1	—	6	1	15	—	2	—	6	—
1	—	4	—	—	—	1	—	—	—	11	—	—	—	—	—	10	—	18	—	4	—	3	—
—	—	1	—	2	—	—	—	3	—	1	—	3	—	1	—	2	—	2	—	2	—	5	—
—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	3	—	—	—	1	—	5	—	6	—	—	—	7	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—	—	1	—	2	—
—	—	—	—	2	—	—	—	3	—	—	—	—	—	1	1	4	6	—	—	—	—	—	2
—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	2	—
—	—	—	—	—	—	—	—	18	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
2	1	2	3	—	—	1	1	6	3	1	—	—	—	1	—	1	4	1	—	5	—	3	—
—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2	—	4	—	—	—	1	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	7	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	5	—	4
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2
—	8	—	19	—	1	—	7	—	10	—	5	—	—	—	—	23	—	14	—	1	—	25	—
—	—	—	—	1	—	—	—	2	—	1	—	—	—	1	—	1	—	1	—	—	—	2	—
45	10	121	32	5	1	9	10	51	29	20	5	3	—	13	5	41	39	61	14	20	8	46	36

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL

Febbraio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore a 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura	323	90	285	83	8	6	1	1	2	2	12	1	—
Addetti alle industrie estrattive	448	—	224	—	3	—	—	—	2	—	123	—	94	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	516	29	273	25	3	1	1	—	3	—	166	2	46	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	2,298	—	863	—	48	—	5	—	1	—	1,305	—	27	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	132	—	66	—	10	—	6	—	3	—	31	—	3	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri, cestai ed altri lavoratori del legno e della paglia.	193	1	108	1	10	—	1	—	—	—	56	—	1	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	4	23	2	20	1	2	—	—	—	—	1	1	—	—
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	25	—	15	—	3	—	—	—	1	—	2	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	23	49	13	31	2	6	—	2	—	1	1	—	—	—
Addetti alle industrie alimentari	28	—	18	—	1	—	2	—	—	—	3	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	41	1	12	—	4	1	—	—	—	—	5	—	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	205	73	161	57	13	5	4	—	6	1	5	3	6	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	38	—	21	—	7	—	—	—	1	—	4	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	37	—	23	—	2	—	2	—	—	—	4	—	1	—
Esercenti il piccolo traffico	22	3	20	2	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	22	7	8	6	2	—	1	1	1	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	30	—	20	—	2	—	1	—	1	—	4	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	12	1	9	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	6	63	4	36	1	13	—	5	1	—	—	2	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	16	16	8	8	2	5	2	2	—	1	—	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	618	—	400	—	49	—	5	—	10	—	11	—	5
Professioni e condizioni ignote e non specificate	36	—	22	—	5	—	—	—	1	—	2	—	—	—
Totale	4,455	983	2,175	729	130	88	26	17	23	15	1,724	20	178	5

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO MENSILE DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.
Febbraio 1922.

REGIONI di destinazione	Emigrati rimpatriati di età superiore a 15 anni		STATI DI PROVENIENZA																				
	Totale	Uomini	Donne	Francia e Princ. di Monaco	Svizzera	Austria, Cecoslo- vacchia Un- gheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Por- togallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Morocco	Altri paesi		
Piemonte	565	360	205	491	59	—	—	5	40	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	136	73	63	133	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	247	178	69	129	79	2	2	28	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	109	93	16	56	15	6	3	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	54	44	10	28	12	3	1	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Toscana	133	97	36	107	9	1	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Marche	13	10	3	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	45	35	10	42	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	5	3	2	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	11	9	2	9	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	25	17	8	19	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Puglie	10	9	1	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata	4	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	6	5	1	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	35	25	10	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	17	14	3	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Tridentina	11	7	4	1	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	76	48	28	3	1	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	1,502	1,031	471	1,070	194	28	9	50	5	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Avvertenza: La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di « rimpatrio » che vengono staccate dai passaporti di emigrati a cura degli uffici di frontiera; la rilevazione, quindi, concerne soltanto le persone munite di passaporto proprio, cioè di età superiore agli anni 15.

Nota ai dati statistici.

1. — L'emigrazione transoceanica del mese di febbraio segna una nuova e notevole diminuzione: dai 5628 emigranti del gennaio si passa a 3979 nel febbraio, con una diminuzione quindi di quasi il 30%. Si è scesi anche al di sotto della bassissima cifra del giugno 1921, quando emigrarono soltanto 4895 persone. Nel febbraio 1920 erano emigrate 13,692 e nel febbraio 1921, 23,965 persone.

Relativamente ai paesi di destinazione continua la distribuzione degli emigranti di cui nel mese di gennaio e diversa da quella fino allora rilevata, e cioè minima proporzione di emigrazione per gli Stati Uniti ed aumento nella quota proporzionale diretta all'Argentina. Infatti, mentre nel gennaio si diresse per gli Stati Uniti il 16,7% dell'emigrazione, nel febbraio si scende all'11,2%; anche la corrente per il Brasile è discesa dal 21,2% al 13,2%. Verso la Repubblica Argentina si sale, invece, dal 52,8 al 68%.

Il numero dei passaporti rilasciati nel febbraio ammonta a 4868, e cioè supera quello delle partenze effettivamente avvenute. L'emigrazione clandestina per paesi transoceanici è meno possibile di quella per paesi europei, e quindi la non rispondenza del numero dei passaporti a quello dei partiti rappresenta una quota di emigrazione trattenuta in patria da ragioni varie, e, in prevalenza, dal timore di difficoltà per impiego di lavoro.

Dai porti del Regno sono partite, fra italiani e stranieri, complessivamente 4541 persone e cioè 3955 italiani e 586 stranieri. Dal porto di Genova sono partite 3304 persone; da quello di Napoli 1003 e 234 da quello di Trieste.

2. — L'emigrazione non transoceanica in confronto al mese precedente non è diminuita ma, quantunque di poco, aumentata. Sono partite infatti 5698 persone, di cui 4455 uomini, 983 donne e 260 minori di 25 anni. In cifra assoluta è leggermente diminuita l'emigrazione verso la Francia: da 3706 a 3094 persone ed aumentata quella verso il Belgio e l'Olanda da 647 a 1746 persone. Nessuna variazione da segnalarsi nella entità della emigrazione per gli altri paesi.

Continua, anche più pronunciato, il divario fra il numero degli emigranti che risultano partiti ed i passaporti rilasciati. Questi ultimi sono stati 12,431 di cui 5896 per la Francia e 4488 per il Belgio e l'Olanda. Molto probabilmente una gran parte dell'emigrazione che sfugge al controllo è proprio quella per questi due paesi, le cui condizioni economiche sono andate notevolmente migliorando.

Distribuita per regioni l'emigrazione ha dato 4531 partiti dall'Italia settentrionale, 676 dalla centrale, 163 dalla meridionale, 193 dalla insulare e 135 dalle nuove provincie annesse.

Sono rimpatriate complessivamente 1502 persone, quasi tutte dalla Francia.

Azione italiana all'estero

ITALIA

* La Fondazione Leonardo per la cultura italiana con R. decreto 27 novembre 1921 è stata eretta in ente morale, approvandosi il relativo Statuto organico. La Fondazione si propone di intensificare in Italia e di far noto all'estero la vita intellettuale italiana favorendo in tutti i modi possibili l'incremento della cultura e quello delle arti grafiche e dell'attività libraria ed editoriale italiana; incoraggiando il sorgere e lo svilupparsi di librerie italiane all'estero, di biblioteche, di scuole per i librai e per tutte le arti inerenti al libro; cercando o promuovendo la pubblicazione in lingue straniere delle opere italiane più rappresentative; diffondendo una serie di guide bibliografiche della produzione italiana per le singole materie e da tradursi in più lingue. La Fondazione avrà delle sezioni in Italia ed all'estero, specialmente nei centri di emigrazione italiana. Essa si propone di essere l'organo di valorizzazione e di diffusione della cultura italiana. Il Ministero degli esteri ed il Commissariato generale dell'emigrazione sono soci promotori della Fondazione.

FRANCIA

* Si sta organizzando a Parigi una esposizione di documenti della grande guerra. La Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali ha già pro-

curato numeroso materiale, e rivolge ora il più vivo appello a tutti gli enti pubblici e privati perchè vogliano contribuire a questa iniziativa, inviando stampe, bollettini, fotografie, illustrazioni e ogni altra pubblicazione di propaganda patriottica che valga ad illustrare il valore e la vittoria dell'Esercito italiano.

GERMANIA

* È stato costituito a Berlino, sotto gli auspici dell'Opera Bonomelli, un Comitato italiano di beneficenza che si propone di venire in soccorso delle famiglie povere di operai italiani residenti in quella città.

* Si è costituito ad Ems un Comitato sotto la presidenza del delegato italiano nella Commissione interalleata allo scopo di costituire una Camera di commercio italo-tedesca. I consoli italiani a Dusseldorf, a Colonia, ad Essen, si interessano a questa costituzione. La Camera di commercio avrà sede a Colonia.

SVIZZERA

* La cultura italiana a Berna va prendendo un notevole sviluppo. La scuola costituita dal Comitato della «Dante Alighieri», ha avuto un incremento inaspettato. È frequentata da oltre 100 alunni divisi in quattro classi. La scuola italiana Fulcieri de' Calboli, che

comprende quattro classi miste, è frequentata assiduamente da oltre 150 allievi. Per la munificenza di persone generose e benemerite, si è riusciti a costituire un capitale di 50,000 lire destinato alla costruzione di un fabbricato scolastico.

ARGENTINA

* La Società Margheritese Ligure di Buenos Ayres, dopo aver promosso la istituzione di una Scuola commerciale a S. Margherita Ligure, ha dato una nuova prova nobilissima di attaccamento alla patria deliberando di contribuire alle spese di mantenimento della scuola, ora regificata, con un contributo annuo di lire 6000, versando il capitale corrispondente di lire 120,000.

* Le scuole promosse dal Comitato della «Dante Alighieri» a Rosario di Santa Fè sono frequentate da circa 430 alunni. Il Consiglio Direttivo aiuta moralmente e materialmente altre istituzioni scolastiche locali e attuerà presto opportune iniziative per avere una sede sociale propria nella quale troveranno posto anche le scuole.

* È stata pubblicata la relazione per l'esercizio 1920-21 della gestione dell'Ospedale Italiano di Buenos Ayres. Vi sono fedelmente esposte, sotto i diversi aspetti, le vicende di questo periodo veramente eccezionale per l'importanza e vastità dell'opera compiuta ed i risultati morali ed economici. Il risultato morale e sociale risulta da queste cifre: sopra un totale di 5127 malati assistiti in questo esercizio, 2062 soltanto appartengono alla categoria dei pensionisti, 1515 ai malati con tariffa ridotta e 1550 ai gratuiti; sopra un totale di 167,877

giornate di spedalità somministrate, 56,498 appartengono ai pensionisti ed il rimanente ai ricoverati con tariffa ridotta ed ai gratuiti. In quanto al risultato economico si dà un utile di dollari 152,350 di cui ben 100,000 vengono assegnati all'erigendo Asilo dei cronici. I rimanenti 52,350 dollari restano come riserva per far fronte all'esecuzione di lavori di miglioramento e per mantenere la organizzazione dei servizi all'altezza delle esigenze scientifiche moderne e perfezionarne il funzionamento.

* Per l'esecuzione dello impianto e dello esercizio del cavo sottomarino fra l'Italia e l'America del Sud fu costituita a Buenos Ayres la Compagnia Italiana de cable submarinos, e fu aperta la pubblica sottoscrizione per il capitale occorrente. Giungono ora notizie da vari paesi dell'America latina, e segnatamente dall'Argentina, dal Brasile, dall'Uruguay e dal Cile assicurando che la sottoscrizione, la quale si chiude al 31 marzo, procede in maniera soddisfacente, in modo che il capitale richiesto di 80 milioni di lire-oro sarà certamente raggiunto.

CALIFORNIA

* Il «S. Francisco Chronicle» di S. Francisco di California, in una speciale edizione annuale sull'attività della California si occupa del valore della nostra emigrazione in questo Stato. Leggendo la lista dei maggiori emigranti californiani — scrive l'articolista — si trovano moltissimi nomi italiani. Perchè l'italiano emigrando in questo paese in cerca di miglior fortuna, trova le numerose opportunità offerte dalla California e coll'aiuto della sua versatilità ne sa efficace-

mente profittare. L'italiano è alla testa nella viticoltura e sta progredendo nel ceto finanziario, tanto che le sue Banche occupano alti posti nella sfera di queste istituzioni. L'italiano, del resto, si trova dappertutto: nella legislatura, nella medicina, nella ingegneria, ove si distingue sempre. Il mondo sportivo italiano di S. Francisco è attivissimo: vi appartengono dei *clubs* che competono coi migliori della California.

Ormai l'italiano non maneggia più soltanto il piccone ed il badile; si trovano, fra gli italiani, direttori di banche, e di ricchissime ditte che controllano l'industria della pesca e professionisti di ogni genere. Dopo aver descritto le varie attitudini degli italiani, l'articolista così conclude: « Ovunque viviate troverete esmpre degli italiani come vicini. E sono ottimi vicini, ottimi alunni alle scuole e ottimi commercianti ».

VARIE

ITALIA

* *Le notizie sull'emigrazione e sul lavoro* è il titolo di un bollettino quotidiano, di cui è stata intrapresa la pubblicazione a cura del Commissariato Generale dell'emigrazione. Il bollettino è destinato a dare brevi notizie su tutto ciò che interessa il movimento dell'emigrazione ed i problemi del lavoro e delle assicurazioni sociali. Esso viene distribuito gratuitamente alle autorità, ai giornali, ai segretariati del lavoro ed ai cultori dei problemi del lavoro e dell'emigrazione.

* Il numero totale dei disoccupati per mancanza di lavoro — esclusi quindi i disoccupati per scioperi e serrate — al 1° gennaio 1922 risulta di 541,775, di cui 435,384 uomini e 106,391 donne. Il numero dei disoccupati che al 1° dicembre era di 512,260 (407,444 uomini e 104,816 donne), è quindi aumentato in complesso di 29,515 (27,940 uomini e 1575 donne) con una percentuale di aumento del 6.85 per gli uomini e dell'1.50 per le donne. Complessivamente la percentuale dell'aumento è di 5.76 rispetto al numero dei disoccupati al 1° maggio 1921.

La maggior disoccupazione si constata nell'Emilia con 131,974 disoccupati, la minore nella Basilicata con 153 disoccupati. La maggiore disoccupazione si riscontra nelle industrie che lavorano i minerali, che comprendono le costruzioni edilizie, stradali, idrauliche.

* Con R. D. 29 gennaio 1922, numero 64, è stato costituito presso il Ministero degli Affari esteri un Comitato interministeriale incaricato di presiedere agli studi, ai lavori di preparazione ed alle negoziazioni attinenti alla stipulazione dei trattati e delle convenzioni speciali con altri Stati e di prendere sull'oggetto, tutte le deliberazioni necessarie, che saranno sottoposte, quando il Comitato lo crederà opportuno, all'approvazione del Consiglio dei ministri. Il Comitato è composto del ministro degli Affari esteri, presidente, e dei ministri del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria e Commercio, dell'Agricoltura e del Lavoro.

* È stato istituito presso il Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale un casellario generale per la raccolta e la conservazione delle schede relative a casi d'infortunio sul lavoro i quali importino invalidità permanente: a ciò ha provveduto il R. Decreto 23 marzo 1922.

FRANCIA

* Gli Italiani residenti a Parigi e dintorni hanno deliberato di darsi un'organizzazione istituendo la propria rappresentanza locale con il nome di Consiglio della Colonia. Gli scopi principali che si prefigge l'organizzazione sono: avere un ufficio di anagrafe; proteggere e patrocinare tutte le iniziative sociali e industriali delle quali possano trarre vantaggi morali e materiali la Colonia e la Nazione; promuovere la

fondazione di scuole, asili e ospedali italiani; facilitare il collocamento dei nazionali disoccupati.

GRAN BRETAGNA

* Secondo i dati preliminari ufficialmente pubblicati del censimento eseguito il 19 giugno 1921, risulta che la popolazione del Regno Unito dell'Inghilterra e della Scozia, escluso l'Irlanda dove il censimento per ragioni politiche non potette effettuarsi, ammonta a 42 milioni e 917 mila abitanti. Confrontando i risultati che si ebbero nel 1921, si ha che la popolazione è aumentata di 1 milione e 900 mila abitanti circa. Se si tien conto che l'Irlanda ha oltre 4 milioni di abitanti, la intera popolazione della Gran Bretagna ascende a circa 47 milioni d'abitanti.

STATI UNITI

* Il deputato repubblicano Wood ha presentato alla Camera dei Rappresentanti un progetto per l'emendamento della Costituzione in ciò che riguarda le elezioni federali, nel senso che il presidente ed il vicepresidente verrebbero eletti per sei anni invece di quattro, con voto diretto, e non sarebbero rieleggibili ed i membri del Senato e della Camera dei Rappresentanti verrebbero eletti per due anni.

* Il Commissario generale dell'Immigrazione, Mr. Husband, annunzia che si trova davanti al Senato un progetto di legge per ammettere definitivamente 2500 emigrati i quali erano stati ammessi allo sbarco in via provvisoria, avendo superate le quote stabilite per i vari paesi. I suddetti emigrati, che

senza di questa legge dovrebbero essere deportati immediatamente, essendo sparsi in ogni parte degli Stati Uniti, ed appartenenti a diverse nazionalità, non potrebbero essere rintracciati e raccolti ai porti d'imbarco senza grandi difficoltà e forti spese: in vista di tali considerazioni, si è ricorso al progetto che legalizza il loro sbarco in America.

* Si va intensificando negli Stati Uniti d'America la campagna perchè il «Columbus Day» venga solennemente festeggiato in tutta la Repubblica Nord-Americana e sia dichiarato festa nazionale. Alla campagna partecipano con slancio unanime gl'italiani emigrati in America, dimostrando la grandezza dello spirito patriottico di quella colonia che mira alla rivendicazione del doveroso omaggio verso il Grande genovese che diede un mondo al mondo.

* Lo Shipping Board» che gestisce praticamente la maggior parte della marina mercantile degli Stati Uniti, è stato organizzato con un nuovo ordinamento che attorno ad un direttore generale, nominato dal Presidente della Confederazione, pone sei commissari, destinato ciascuno ad un ramo della vasta amministrazione. Sin dalle sue prime dichiarazioni il presidente ha affermato la necessità di venire ad una rapida liquidazione di una situazione economica che si basa ancora su cifre e valori determinati dalla guerra, e ha sostenuto che le navi debbano essere ogni registrate secondo gli attuali valori di mercato per essere poi eventualmente cedute a tali condizioni ad armatori privati.

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Regio decreto 19 marzo 1922, n. 395, che determina la circoscrizione territoriale degli ispettori dell'emigrazione di Napoli e Bari agli effetti della competenza giurisdizionale. (*Gazzetta Ufficiale*, 10 aprile 1922, n. 84).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli articoli 37, 38 e 39 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205;

Visto il R. decreto 19 ottobre 1913, registrato alla Corte dei conti il 12 novembre 1913 al registro 150 personale amministrativo, foglio 253, che fissava la competenza territoriale degli ispettori dell'emigrazione (*Gazzetta ufficiale* 18 novembre 1913, n. 268);

Visto il decreto-Luogotenenziale 29 agosto 1918, n. 1379, che soppresse le Commissioni arbitrali, devolvendone le funzioni agli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco;

Visto il R. decreto 18 novembre 1918, n. 1972, col quale fu istituito un Ispettorato dell'emigrazione nel porto di Bari;

Sentito il Consiglio superiore dell'emigrazione;

Su proposta del ministro degli affari esteri, di concerto col ministro di grazia e giustizia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La circoscrizione territoriale degli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco di Napoli e Bari agli effetti della competenza giurisdizionale di cui agli articoli 37 e 39 del testo unico della legge sull'emigrazione, approvati con R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205, è determinata come segue:

Ispettorato di Napoli:

Province dell'Umbria, del Lazio, della Campania e del Molise.

Ispettorato di Bari:

Provincia delle Marche, degli Abruzzi, delle Puglie e della Basilicata.

Art. 2. — La competenza territoriale dell'ispettore di Napoli, per i ricorsi prodotti allo stesso anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto e per i quali già sia stato notificato l'avviso di discussione, sarà regolata dalle norme vigenti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 marzo 1922.

VITTORIO EMANUELE.

SCHANZER — ROSSI LUIGI.

Visto, il guardasigilli: LUIGI ROSSI.

Legge 6 aprile 1922, n. 471, concernente la ratifica dei progetti di convenzione adottati dalla sessione di Washington della Conferenza internazionale del lavoro. (*Gazzetta Ufficiale*, 18 aprile 1922, n. 91).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

È autorizzato il Governo del Re a dare piena ed intera esecuzione alle seguenti Convenzioni adottate a Washington, nella prima sessione (29 ottobre-29 novembre 1919) della Conferenza internazionale del lavoro:

- 1° Convenzione sulla disoccupazione;
- 2° Convenzione relativa all'impiego delle donne prima e dopo il parto;
- 3° Convenzione relativa al lavoro notturno delle donne;
- 4° Convenzione relativa al lavoro notturno degli adolescenti nelle industrie.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 6 aprile 1922.

VITTORIO EMANUELE

FACTA — DELLO SBARBA — SCHANZER — ROSSI TEOFILO.

Visto, il guardasigilli: LUIGI ROSSI.

ATTI PARLAMENTARI

Senato del Regno

Relazione della Commissione per la Politica estera sul disegno di legge concernente la ratifica dei progetti di convenzione adottati dalla sessione di Washington della Conferenza internazionale del lavoro. (Atti Parl. - Senato del Regno, Leg. XXVI, 1^a Sess. 1921 22. Documenti, Disegni di legge e relazioni, n. 185-A).

ONOREVOLI COLLEGHI. — La Camera dei Deputati ha già approvato un disegno di legge che autorizza il Governo del Re a dare piena esecuzione a quattro progetti di Convenzione adottati dalla sessione di Washington della conferenza internazionale del lavoro ed i detti progetti vengono ora proposti per l'approvazione al Senato.

Essi sono una conseguenza diretta dei trattati di Versailles e di Saint-Germain, i quali creando la Società delle nazioni stabilivano come uno dei fini che essa si doveva preporre l'eliminazione di quelle condizioni gravose ed eccessive di lavoro « che implicano per un gran numero di persone ingiustizia, miseria e privazioni generando tale malcontento da mettere in pericolo la pace e l'armonia del mondo ». E negli stessi trattati rilevandosi che « la mancata adozione da parte di uno Stato qualsiasi di un regime di lavoro veramente umano ostacola gli sforzi di quelli altri, che desiderano migliorare la sorte dei propri lavoratori » si stabiliva che si dovesse adottare una legislazione del lavoro uniforme in tutti gli Stati che avrebbero fatto parte della Società delle nazioni.

A queste premesse fece seguito la istituzione di una organizzazione permanente per promuovere l'attuazione del programma accennato. E questa fu l'origine di quella conferenza internazionale del lavoro, che ebbe a riunirsi a Washington nei giorni 19 ottobre 1919 e seguenti, nella quale furono concordati sei progetti di convenzione che mirano a rendere uniforme la tutela dei lavoratori in tutti gli altri Stati che fanno parte della Società delle nazioni.

E da notare però che non tutti i rappresentanti degli Stati che presero parte alla sessione accennata furono concordi nell'accettare incondizionatamente i progetti di convenzione accolti dai rappresentanti degli altri Stati. Perchè il Giappone per quel che riguarda l'età dell'ammissione dei fanciulli al lavoro non volle accettare il limite minimo di quattordici anni e volle conservare quello di dodici anni, non accolse neppure il limite di diciotto anni per l'abilitazione al lavoro notturno ed ammise con molte condizioni ed eccezioni l'orario delle otto ore di lavoro quotidiane per tutti i lavoratori; e ridu-

zioni e facilitazioni anche più importanti richieste ed ottenne l'Inghilterra per l'India britannica.

Dei sei progetti di convenzione che furono conclusi a Washington il Governo ha sospeso per ora l'approvazione del primo, che stabilisce il limite massimo delle otto ore quotidiane di lavoro, perchè un apposito disegno di legge, che introdurrebbe questo limite nella nostra legislazione interna e che richiede una lunga e maturata discussione, trovasi già davanti la Camera dei deputati. E questa di sua iniziativa ha sospeso l'approvazione della quinta convenzione, che fissa l'età minima per l'ammissione dei fanciulli nelle fabbriche, portandola dai dodici ai quattordici anni, per la giusta considerazione che da noi l'obbligo scolastico non va oltre ai dodici anni, sicchè, se i ragazzi dai dodici ai 14 anni non venissero ammessi nelle fabbriche, resterebbero oziosi sulla strada. La Camera dei deputati quindi saggiamente ha creduto che la convenzione accennata adottata dalla Conferenza di Washington, non possa per ora essere in Italia accolta senza che sia prima coordinata con una riforma della nostra legislazione scolastica.

Per queste ragioni la presente relazione non si dovrà occupare che di quattro soltanto dei progetti di Convenzione elaborati a Washington e ciò sarà fatto mettendo in evidenza quelle disposizioni per le quali i detti progetti modificano la nostra legislazione vigente.

La prima delle dette quattro Convenzioni riguarda la disoccupazione e stabilisce il principio che ogni Stato contraente dovrà istituire una organizzazione di servizi pubblici per il collocamento dei disoccupati. Essa stabilisce inoltre il diritto al soccorso, in caso di disoccupazione, per i lavoratori oriundi di uno degli Stati contraenti che si trovino nel territorio di un altro Stato contraente, ed infine l'obbligo reciproco per ognuno degli uffici per la disoccupazione di tutti gli Stati contraenti di comunicare a quelli degli altri Stati i dati statistici relativi alla disoccupazione nel proprio paese. Siccome gli altri obblighi che l'Italia assume mediante la detta Convenzione sono già stati accolti nella nostra legislazione mediante i decreti-legge del 6 aprile 1916, n. 425 del 17 novembre 1918, n. 1911, del 6 febbraio 1919, n. 641, non occorre specificarli, perchè non possono essere considerati come una conseguenza della Convenzione accennata.

Invece colla seconda Convenzione che riguarda il riposo delle donne prima e dopo il parto, si viene a modificare sensibilmente la nostra legislazione interna, perchè in essa si stabilisce l'inibizione del lavoro per le sei settimane dopo il parto, ed il diritto di richiedere l'esenzione sei settimane prima del parto, e nello stesso tempo si assegna alla lavoratrice, durante questi periodi, una indennità sufficiente per i bisogni suoi e quelli del neonato; indennità che sarà determinata dall'autorità competente e che in ogni Stato sarà prele-

vata dai fondi pubblici oppure costituita mediante un sistema d'assicurazione. Ora è opportuno ricordare che fino ad oggi la nostra legislazione limita l'impiego delle puerpere solo nelle industrie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e che, anche in questo caso, il riposo ed il sussidio di maternità non vanno oltre al mese posteriore al parto. Senonchè bisogna tenere presente che, se queste sono le disposizioni della legge finora vigente, disposizioni molto analoghe a quelle della convenzione accennata sono contenute nell'art. 91 dello schema di un disegno di legge già elaborato dalla Commissione per lo studio dell'assicurazione obbligatoria.

La terza Convenzione concerne il divieto del lavoro notturno per le donne ed essa riproduce in massima parte le disposizioni adottate dalla Convenzione internazionale di Berna del 1906, alla quale l'Italia diede la sua adesione ratificata con la legge 29 luglio 1909, n. 583. Nella Convenzione di Washington si nota soltanto una maggiore precisione degli obblighi che ogni Stato contraente deve assumere, perchè, mentre la Convenzione di Berna lasciava ad ogni Stato la cura di definire i caratteri e la natura degli stabilimenti nei quali quella Convenzione doveva essere applicata, la Convenzione di Washington enumera tassativamente quali siano i generi di lavoro che devono essere considerati come industriali. Inoltre la cennata Convenzione stabilisce quali ore della giornata debbano essere considerate come notturne e vuole applicate le disposizioni limitatrici del lavoro notturno a tutti gli stabilimenti industriali, compresi quelli che hanno meno di dieci operai, facendo eccezione soltanto per quegli stabilimenti nei quali lavorano i membri di una sola famiglia.

Ma le disposizioni che possono avere conseguenze più gravi per la nostra industria sono indiscutibilmente quelle contenute nella quarta Convenzione.

Con essa infatti la inibizione del lavoro notturno per i maschi che ora in base all'art. 5 della nostra legge del 10 novembre 1907, viene applicato ai ragazzi inferiori ai quindici anni, dovrebbe essere estesa anche ai giovanetti inferiori ai diciotto anni. E non bisogna dimenticare che questa fu una delle disposizioni non accettate dal Giappone e dall'Inghilterra per quel che riguarda l'India britannica.

La Commissione per gli affari esteri crede doveroso di far notare al Senato che l'obbligo per il quale l'ammissione dei maschi al lavoro notturno non potrebbe avvenire prima degli anni diciotto viene nella Convenzione stessa notevolmente alleviato anche per gli altri Stati contraenti. Difatti gli articoli 4 e 7 della Convenzione di Washington stabiliscono in proposito che si possono ammettere al lavoro notturno i giovanetti che abbiano compiuto i sedici anni nei casi di forza maggiore « che non possono essere previsti ed impediti e che non hanno carattere periodico, quando essi ostacolano il funziona-

mento normale di uno stabilimento industriale» e che inoltre la stessa facilitazione può essere accordata quando «per circostanze particolari gravi l'interesse pubblico lo esigerà».

Si vede subito come queste disposizioni, se interpretate con una certa larghezza, potranno far sì che molti siano i casi nei quali i giovanetti dai sedici ai diciotto anni saranno ammessi al lavoro notturno. Ma, appunto per questa elasticità delle eccezioni ammesse al principio della inibizione del lavoro notturno fino ai diciotto anni, potrà avvenire che una vera e propria disuguaglianza verrà di fatto a stabilire fra le condizioni dei lavoratori dei vari Stati che fanno e faranno parte della Società delle Nazioni.

Oltre a ciò bisogna anche tener presente che spetterebbe agli organi del potere esecutivo, cioè della burocrazia, lo stabilire quando si avrà un caso di forza maggiore, che non potrà essere impedito o previsto, e quando vi sarà un caso d'interesse pubblico che esigerà l'ammissione dei giovanetti di sedici anni al lavoro notturno. Si vede subito quale arma pericolosa verrà con ciò ad essere messa in mano al potere esecutivo e come e quanto ne verrà accresciuta quella ingerenza degli organi statali nella vita economica del paese, che è forse una delle eredità più onerose del periodo bellico che la nostra ed altre nazioni hanno traversato.

Onorevoli Senatori,

La vostra Commissione per gli affari esteri non si dissimula quanto sia delicata e difficile la situazione nella quale il Senato si trova dovendo esaminare e discutere le quattro convenzioni sancite a Washington delle quali si è riferito. Non è dubbio che lo Stato abbia il diritto di tutelare la salute ed il benessere dei lavoratori, e specialmente quella delle donne e dei fanciulli, ponendo dei limiti agli orari del lavoro industriale, sia notturno che diurno, e stabilendo entro quali limiti esso possa essere considerato come tollerabile dagli organismi normali, ma può sorgere legittimamente il dubbio se sia ammissibile che questi limiti si debbano stabilire in base a trattati o convenzioni internazionali, nelle quali non sempre si può tenere debitamente conto della diversità delle condizioni economiche e fisiche delle popolazioni degli Stati contraenti.

E non è da tacere che, stabilendosi questi limiti per mezzo di convenzioni internazionali, ogni Stato contraente viene a vulnerare sensibilmente il suo diritto sovrano di disciplinare da sè una serie importantissima di rapporti fra i propri concittadini.

Ma considerando che questa auto-limitazione dei propri poteri sovrani è stata già, a proposito di leggi regolatrici del lavoro, accolta nel passato da molte nazioni, compresa la nostra, e che essa può trovare la sua giustificazione nel fatto, che ogni paese vuole mi-

giorare la sorte dei propri lavoratori senza mettersi in condizioni d'inferiorità rispetto agli altri; considerando che gli obblighi che l'Italia contrae con le quattro convenzioni sulle quali si è riferito o sono lievi, o corrispondono a provvedimenti già adottati dalla nostra legislazione interna, colla sola eccezione della inibizione del lavoro notturno ai minori di anni diciotto della quale si è testè parlato, e che del resto non ha suscitato alcuna opposizione nel ceto industriale; considerando infine che in materia di trattati riguardanti la legislazione del lavoro, la nostra nazione ha potenti motivi di mostrarsi piuttosto arrendevole, perchè, essendo esportatrice di mano d'opera, essa ha interesse che all'estero siano assicurati ai nostri lavoratori tutti i vantaggi che godono gli indigeni; la vostra Commissione per gli affari esteri vi propone l'approvazione delle quattro convenzioni concluse nella Conferenza di Washington e che ora vengono per la necessaria ratifica presentate al Senato dal Governo del Re.

Addì 27 marzo 1922.

MOSCA, *relatore.*

Relazione dell'Ufficio Centrale sul disegno di legge concernente la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione commemorativa della indipendenza del Brasile che avrà luogo a Rio de Janeiro dal settembre al novembre 1922. (Atti Parl. - Senato del Regno, Leg. XXVI, 1^a Sessione 1921-22. Documenti, Disegni di legge e relazioni, n. 347-A).

ONOREVOLI COLLEGI. — L'ora finanziaria ammonisce a frenare ogni spesa. Ma vi sono colleganze internazionali, civili ed economiche nelle quali occorre intervenire: ma vi sono, nella vita nazionale, manifestazioni e confronti di virtù lavoratrice e di genio artistico che giova provocare: e giova additare le visioni dell'avvenire, che diano sprone e indirizzo all'attività di un popolo come il nostro, numeroso, alacre, atto ad ogni progresso a cui una vocazione, ardita e fidente, di stirpe e di storia sospinge sui mari e trasporta in terre lontane.

Al grido festoso col quale il Brasile celebra la propria indipendenza che fu pure a tutte le genti oppresse o risorgenti memorabile esempio, è bello unire il grido vittorioso della indipendenza italiana.

Le nostre colonie singolarmente fioriscono fra quante volgono le loro intraprese, e le loro braccia alle vaste terre, alle ricche viscere, alle crescenti officine della grande, doviziosa, ospitale Repubblica. In questi ultimi tempi, uomini preclari nella scienza e nel Parlamento mossero dall'Italia a conoscere dappresso quelle contrade: e ce ne dissero la odierna e la futura mirabile prosperità: e dissero quali liete fortune possano ritrovare operando in quelle o per quelle contrade i nostri commercianti, i nostri agricoltori, i nostri navigatori, i nostri lavoratori, se saviamente avviati con ordinata previdenza.

Si dilegua la memoria dei giorni nei quali i lavoratori penavano sotto il giogo di padroni spietati: oggi le provvidenze del Governo brasiliano, gl'incrementi civili, la voce dell'umanità giustamente s'industriano a temperare le cupidigie crudeli: e nuove leggi, nuovi patti fra i due Stati, difendono e tutelano i nostri emigranti.

La colonia italiana primeggia in S. Paolo: quella di Rio le va accanto: in ogni parte del Brasile si ha in pregio l'intelletto pronto e l'energia perseverante degli Italiani. Non pochi fra dessi vanno segnalati per l'ingegno e per il sapere, emergono nelle professioni del foro e della medicina, esercitano autorità nella vita pubblica: non pochi salirono in ricchezza e i più ricchi usano la ricchezza con dignità e con lodevole discernimento sociale.

La nostra lingua vive nelle famiglie, nei traffici frequenti, nei crocchi delle città e delle campagne, nelle nostre scuole: e la «Dante» e i migliori della colonia attendono a che non ne declini la consuetudine e non ne cessi l'amore.

Vi fu di recente pericolo che lo studio della nostra favella potesse offrire qualche impedimento. Ma il Governo brasiliano lo scansò, facendo ragione al rammarico nostro, cui aggiunse efficace consenso l'ambasciatore de Souza Dantas uomo di Stato eminente per dottrina ed eloquenza, con spirito spontaneamente amico all'Italia.

Un'intima parentela unisce il pensiero politico e l'ispirazione letteraria dei due popoli: ed essa s'impronta e rifulge nella squisita cultura e negli scritti degli ambasciatori, che ha in Roma il Brasile. Quanto Italia è nei versi di Carlo de Azeredo palpitanti per la Calabria e per Messina!

Ragioni economiche, che la politica suffraga, il sentimento afforza e l'idealità illumina nella patria di Marco Polo e di Cristoforo Colombo, favoriscono questo disegno di legge.

L'Ufficio centrale nel proporre al Senato del Regno l'approvazione, esprime unanime voto al Governo affinchè abbia effettivamente seguito il proposito col quale la colonia italiana di Rio de Janeiro promuove la creazione colà di un Istituto scolastico, che rassomigli a quello sorto nel 1913 in S. Paolo del Brasile.

L'esempio giova. L'Istituto di studi medi italo-brasiliano in San Paolo ebbe vita per iniziamento concorde — del Consiglio centrale della «Dante Alighieri», auspice e cooperatrice, con oltre 300.000 lire — del Commissariato generale dell'emigrazione — e della colonia italiana che offrì all'uopo un milione di lire all'incirca.

Quell'Istituto dà luce di sapere, suscita il culto dell'arte e procede con prospere sorti.

L'edificio bello, spazioso ed acconcio, appositamente elevato, accoglie convittori, è aperto ad alunni esterni. Non mancano le scuole primarie e preparatorie e valgono segnatamente i corsi classici e i

corsi tecnici costituiti e condotti, nella lingua italiana e nella lingua portoghese, secondo le discipline e i programmi vigenti in Italia; e in Italia hanno valore i diplomi e i documenti che provengono da quell'Istituto che il Governo Brasiliano riconosce e al quale il Governo italiano è propizio. Onde consente che in esso insegnino professori scelti, tra i più valenti delle nostre scuole medie dal Consiglio Centrale della « Dante Alighieri ». Il quale esercita la maggiore azione direttiva e informatrice, mentre in S. Paolo vigila e avvedutamente provvede un Consiglio cui il Console generale d'Italia presiede e partecipano i rappresentanti della « Dante » e della Colonia.

Nel 1921 furono oltre cento i convittori, oltre trecento gli altri scolari: l'affluenza nei nove anni si è sempre accresciuta: alcune migliaia di giovani nell'istituto italiano, formarono le proprie vocazioni, connaturandole colla coscienza nazionale e afforzandole italianamente cogli insegnamenti che meglio danno impronta al pensiero e al sentimento od apprendono ad operare con intelletto e con abilità. Buon numero di quei giovani già fanno nelle nostre università e nei nostri istituti superiori lodata testimonianza degli studi che si compiono nelle scuole italiane di San Paolo. Nel Brasile chi esce da quelle scuole è volentieri accolto negli uffici e nelle aziende poichè l'istruzione fu divisata per guisa che possa pur tornar utile secondo le condizioni e le circostanze locali, come si conviene ad una scuola che dia vigore di vita nelle idee e nelle opere.

Prima che sorgesse l'Istituto degli studi medi, i giovani della nostra colonia s'informavano a pensiero diverso dal nostro, o nelle scuole brasiliane o in lontane scuole d'altri paesi. L'istruzione media italiana tempra ora nella nostra colonia le maggiori forze dell'avvenire: in quanto che essa concerne i giovani dei ceti più ricchi o più altrimenti cospicui ed anche essi i giovani di scarsa fortuna e di mente eletta ai quali si sovviene con borse di studio: borse specialmente concesse ai figliuoli dei morti in guerra per la Patria.

Sembra legittimo vanto il rammentare che Carlo Magalhães de Azeredo, discorrendo eloquentemente in S. Paolo, nel dicembre del 1919 affermava: « Ho avuto l'occasione d'ammirare con vero compiacimento l'ottima organizzazione e gli eccellenti risultati dell'Istituto medio creato dalla Dante Alighieri. E questo un rilevante servizio reso alla pubblica istruzione ».

Tutto ciò si volle riferire a sostegno della richiesta che muove ora, interprete il Comitato locale della Dante, promotore, valido e sollecito, l'ambasciatore d'Italia, dalla colonia italiana di Rio de Janeiro.

La quale propone che il padiglione dell'esposizione italiana « sia, almeno nell'ossatura esterna, costruito in solida muratura così da poterlo poi adoperare con opportuni adattamenti interni e secondo progetti che si vanno preparando per l'Istituto medio e l'annesso convitto ».

Diversamente si fece in altre esposizioni nostre in Italia e fuori e fu grave la spesa, passeggiava l'utilità e rimase il pentimento di non avere solidamente edificato. Affermano quei connazionali nostri che la spesa prevista nel presente disegno di legge basta anche a quest'uopo. Il Governo del Brasile dà per 99 anni gratuitamente il terreno sul quale sorgerà il padiglione italiano. Perché l'Istituto medio abbia vita ed operi efficacemente — il Comm. Erminio Vella, presidente della « Dante » a Rio de Janeiro, già offrì di suo lire 150.000, e si annunziano altre offerte che oltrepasseranno il milione: — il Ministro degli esteri porterà un annuo contributo di lire 30.000 — il Consiglio centrale della Dante, nei limiti delle proprie forze, farà il debito suo. La nostra Colonia di Rio de Janeiro, mira, per sue speciali considerazioni, ad erigere l'Istituto, di pieno accordo col Governo brasiliano, sopra un tipo alquanto diverso da quello di S. Paolo e simile invece all'ordinamento concordato tra il Governo brasiliano e il Governo francese, rispetto al nuovo Istituto franco-brasiliano in S. Paolo, per il quale la Francia stanziò un milione e mezzo di franchi.

Noi confidiamo che l'onorevole Ministro dell'Industria e del Commercio aderirà alla proposta della Colonia italiana di Rio de Janeiro e all'invito dell'Ufficio centrale, con sicure dichiarazioni, confermate da fatti sicuri.

E confidiamo che per ogni riguardo egli provvederà così che l'Italia compaia degnamente in questo confronto di popoli operosi, senza che ambiziosi dispendi, vani pompe, missioni di favore vengano ad accrescere la spesa, che per sè può parere e parve anche non sufficiente, ma che basterà all'intento ove sia accortamente contenuta. I popoli nelle esposizioni valgono per ciò che i produttori mostrano non per ciò che i governi dissipano nelle feste e nel fasto: e sono nel Brasile Italiani così chiari nel sapere, periti nei lavori dell'agricoltura e dell'industria, autorevoli giudici nell'arte, consapevoli appieno delle condizioni dei due paesi e di tale animo, che non occorrerà giungano costosamente dall'Italia giurati o studiosi per rappresentare gli espositori italiani o per raccogliere gli insegnamenti dei quali quella esposizione sarà copiosa.

Il Senato del Regno vorrà, approvando il presente disegno di legge, rivolgere il saluto della fervida amicitia al libero e gagliardo popolo del Brasile fraternamente congiunto a tanti Italiani nel pensiero e nel lavoro, a tanti Italiani cui sono care la Patria del proprio genio e del proprio sangue e la Patria dell'ospitalità. Con essi è sempre il nostro cuore perchè il loro cuore è sempre coll'Italia.

Addì 25 marzo 1922.

P. BOSELLI, *relatore.*

ATTI DI AMMINISTRAZIONE

CIRCOLARI

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 30 marzo 1922 n. 16

Alle R. Prefetture, Sottoprefetture, Questure e ai Commissariati civili;

All'Ufficio di emigrazione presso la R. Ambasciata d'Italia in Parigi;

Ai RR. Consolati in Francia;

*Agli Ispettorati ed uffici di emigrazione nel Regno,
e per conoscenza:*

Agli Uffici di assistenza degli emigranti nel Regno e in Francia.

Essendo in pratica sorto qualche equivoco riguardo alle norme vigenti per l'andata in Francia dei nostri operai e delle famiglie dei medesimi, nonchè degli altri emigranti chiamati colà per motivi di famiglia, stimo opportuno di riassumere qui appresso tali norme:

1° Operai.

a) *Espatri singoli.* — Nel caso in cui nostri operai si debbano recare da soli in Francia per ragioni di lavoro, è necessario che siano muniti di una regolare richiesta, contratto di lavoro, o di atto di chiamata per motivi di lavoro. Tale documento, sottoscritto dalla ditta assuntrice, deve essere sempre vidimato da un canto dal Ministero francese del Lavoro (Service de la Main d'œuvre Etrangère - 2 Avenue Rapp, Paris), oppure dall'Ufficio francese di collocamento più vicino al cantiere dove l'operaio deve recarsi, e dall'altro dallo *Ufficio dell'emigrazione presso l'Ambasciata d'Italia in Parigi o dal Consolato Italiano in quello stesso Stato competente per ragioni di territorio*, oppure da questo Commissariato Generale, o da uno dei dipendenti Uffici dell'emigrazione nel Regno.

I certificati predetti che non abbiano tali visti sono da ritenersi apocrifi e perciò non sono validi.

Quando il documento in parola non venga dalla Francia trasmesso in originale a questo Commissariato pel suo visto, è neces

sario che si invii qui il relativo tagliando, contenente le indicazioni richieste (nome, cognome, domicilio nel Regno, dell'operaio, nome della ditta assuntrice, sede del Cantiere, durata del lavoro, misura del salario). Gli Uffici dell'emigrazione nel Regno daranno invece di mese in mese notizia a questo Commissariato Generale delle richieste individuali da essi vistate.

Solamente quando sia esibita la richiesta-contratto o l'atto di chiamata l'una e l'altro debitamente vidimati, come sopra è detto, le Regie Questure o Sottoprefetture o Commissariati civili competenti rilasceranno all'operaio, indicato per nome e domicilio in uno di quei documenti, il proprio passaporto per la Francia; passaporto che, per esplicita disposizione delle competenti autorità centrali francesi, non occorre sia in tal caso vistato da un Console di quello Stato in Italia. Sarà permesso all'operaio di entrare in Francia esibendo alle autorità di confine, oltre il passaporto, che serve per la sua identificazione, il documento di cui sopra.

b) *Arruolamenti collettivi.* — Nulla è innovato riguardo ai documenti occorrenti in caso di arruolamenti collettivi di nostri lavoratori per la Francia. Come è noto, quando a imprese o ditte francesi occorra un certo numero di nostri lavoratori, è necessario che esse facciano formale richiesta scritta, indicando in modo preciso il numero ed il genere degli operai, nonchè le condizioni tutte del contratto.

Le ditte accreditate presso il Ministero del Lavoro francese adoperano per tali richieste speciali moduli a stampa, forniti dallo stesso dicastero. Moduli analoghi sono gratuitamente forniti anche da questo Commissariato Generale.

La richiesta-contratto in parola dev'essere anzitutto vistata, con parere favorevole (avis favorable) dal *Ministero francese del Lavoro, e poscia dall'Ufficio dell'emigrazione presso l'Ambasciata italiana in Parigi e da questo Commissariato Generale. Non occorre invece il visto consolare francese.*

Le richieste che non abbiano questi visti non sono valide.

Senza un tale documento, in base al quale sono impartite in tempo alle Autorità francesi di frontiera le opportune istruzioni, gli operai non vengono ammessi in Francia, e perciò le Regie Questure, Sottoprefetture e Commissariati competenti non rilasceranno ai medesimi il passaporto se non previa autorizzazione da parte di questo Commissariato Generale; autorizzazione data nell'atto stesso in cui si trasmette ad esse uno dei due esemplari della richiesta-contratto, da consegnarsi, ad arruolamento effettuato, agli operai. A scopo di facilitazione, viene anche dato a ciascuno di essi un estratto del contratto in parola od un certificato di arruolamento, da esibirsi ad ogni richiesta delle Autorità di confine e delle altre competenti.

Sono in massima considerati arruolamenti collettivi quelli in cui numero degli operai richiesti è superiore a cinque. Non è peraltro ammesso che una ditta, per sottrarsi alle condizioni dalla legge stabilite in materia, chiami alla spicciolata gli operai, a gruppi di numero inferiore a cinque per volta, oppure ricorra a prestanomi, o ad altri mezzi fraudolenti.

Provenienza da altri paesi. — Le presenti disposizioni si applicano da parte della Francia anche in riguardo agli operai provenienti da altri paesi. Occorre quindi sempre per entrare colà un atto di chiamata o un contratto di lavoro, debitamente vistato. Il passaporto ottenuto per il Belgio, per il Lussemburgo, per la Svizzera, ecc. non vale per il soggiorno in Francia, quand'anche gli interessati riescano ad avere, mercè il pagamento della tassa, il visto di un Consolato francese. Scoperti in posizione irregolare, vengono senz'altro espulsi.

Congedi. — Nel caso che gli operai rimpatriino per avere ottenuto un congedo dalla Ditta presso la quale lavorano, devono farsi rilasciare da essa un certificato di licenza vidimato dall'Autorità locale competente. In base a tale certificato, che dev'essere vistato, all'ingresso in Italia, dal nostro Ufficio di emigrazione di confine, può l'operaio tornare in Francia senz'altro, purchè non siano trascorse oltre sei settimane dalla data della sua partenza da colà.

Solamente in via transitoria, e quindi salvo nuove decisioni da parte del Governo francese, si ammette la validità massima di tre mesi del foglio di congedo quando si tratti di licenza invernale, e cioè di tempo fra la cessazione dei lavori a causa della cattiva stagione e la successiva ripresa di essi.

Se tali termini sono passati, occorre un nuovo atto di chiamata o contratto di lavoro.

È necessario che le Autorità di P. S. prima di rilasciare nei casi in parola il passaporto agli operai che ritornano in Francia, accertino che sul certificato di licenza esibito dai medesimi vi sia il visto di entrata in Italia da parte del nostro Ufficio di confine, poichè è appunto con i certificati di licenza contenenti false dichiarazioni che si sta tentando la frode di fare entrare in Francia operai perfino mai stati colà.

2° Famiglie degli operai. — Giusta disposizioni emanate di recente dal Ministero francese dell'Interno, non è necessario il visto consolare francese, sempre che si tratti d'ingresso in Francia di componenti la famiglia di un operaio straniero che lavori in quel Paese, sia che tali persone viaggino insieme all'operaio, sia che debbano raggiungerlo dopo, viaggiando ciascuno dei componenti stessi isolatamente.

I componenti la famiglia dell'operaio (che a' sensi delle disposizioni anzidette sono: la moglie, i figli e gli ascendenti a carico) deb-

bono essere muniti di apposito certificato o di dichiarazione da parte della Ditta presso la quale l'operaio è occupato; certificato da cui risulti che l'operaio riceve da essa un salario sufficiente a sopperire ai bisogni della propria famiglia e dispone altresì dell'alloggio occorrente alla medesima. Il certificato in parola, nel quale debbono essere indicati con esattezza i nomi dei componenti la famiglia dell'operaio e il grado di parentela di ciascuno di essi col medesimo, dev'essere vidimato dal Sindaco del Comune francese dove l'operaio lavora, o dal Commissario di Polizia dello stesso luogo, ed inoltre dal Prefetto del Dipartimento.

Non occorre neppure che le famiglie dei lavoratori così entrate in Francia si presentino all'Ufficio d'immigrazione; esse debbono invece raggiungere direttamente la propria destinazione.

La dichiarazione anzidetta dovrà essere vista dall'Ufficio dell'emigrazione presso la R. Ambasciata in Parigi, o dal Consolato Italiano in Francia competente per ragioni di territorio, oppure da questo Commissariato Generale dell'emigrazione, o da uno degli Uffici da esso dipendenti nel Regno. Tali visti sono gratuiti.

Il documento così vidimato dovrà essere presentato alla R. Questura o Sottoprefettura o Commissariato civile, per ottenersi il passaporto, e inoltre alle Autorità di frontiera, per poter entrare in Francia.

3° *Altre persone di famiglia.* — Le persone di famiglia dell'operaio residente in Francia che non siano quelle tassativamente indicate nel paragrafo precedente (e cioè moglie, figli, ascendenti a carico) che si rechino, non per ragioni di lavoro, presso il medesimo, debbono essere munite di regolare atto di chiamata da parte dell'operaio di cui si tratta, atto con cui questi s'impegna di provvedere al sostentamento e all'alloggio di tali persone nel tempo che resteranno presso di lui. L'atto in parola deve essere vidimato dalle stesse Autorità di cui al paragrafo precedente ed esibito alla R. Questura, Sottoprefettura o Commissariato civile per ottenere il relativo passaporto, nonchè alle Autorità di frontiera per potere entrare in Francia. Qualora poi queste altre persone di famiglia giunte in Francia si dedichino ad un lavoro comunque retribuito o vi esercitino un mestiere, si espongono al rischio di venire ricondotte alla frontiera a proprie spese.

Il visto di tale atto da parte del competente Consolato francese in Italia porta al pagamento della tassa di franchi 12,50, e cioè metà di quella ordinaria (Fr. 25), trattandosi di emigranti.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente circolare.

Il Commissario Generale

DE MICHELIS.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 30 marzo 1922 n. 17

Ai Sigg. Prefetti, Sottoprefetti, Questori e Commissari Civili;

e per conoscenza:

Ai RR. Consolati in Belgio;

Agli Ispettori dell'emigrazione nel Regno;

Agli Uffici di emigrazione di confine;

Agli Istituti di assistenza per emigranti del Regno.

Ai Comitati Mandamentali e Comunali dell'emigrazione.

Il Governo belga ha recentemente disposto che coloro che si recano in Belgio per risiedervi debbano essere muniti di *certificato penale*.

Si avverte altresì che sempre che si tratti di nostri operai che intendono emigrare in Belgio a scopo di lavoro, *non debba essere rilasciato il passaporto ai medesimi* che solamente in base a regolare contratto di lavoro, o atto di chiamata, purchè l'uno e l'altro siano vistati dal *Consolato italiano in Belgio* competente per ragioni di territorio, e nel Regno da un Ispettorato od Ufficio di emigrazione, oppure da questo Commissariato Generale.

Il visto da parte di un consolato belga (*visto che è gratuito*) non occorre altro che quando esso sia espressamente richiesto dalle Autorità dello Stato attraverso il quale l'emigrante deve passare per recarsi in Belgio. Se il transito ha luogo, come quasi sempre, per la Francia, il visto consolare francese importa la tassa di fr. 12.50 e cioè la metà di quella ordinaria (fr. 25) appunto perchè si tratta di emigranti.

Importa prendere buona nota di quanto sopra e di informare all'occorrenza gli interessati.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 2 aprile 1922 n. 19

*Ai Segretari di emigrazione ed Istituti di Assistenza in genere degli emigranti nel Regno
Ai Consorzi professionali, Federazioni di lavoro, ecc.*

Conformemente a quanto prescrive l'art. 35 del Testo Unico della legge sull'emigrazione, all'atto della riscossione delle tasse relative agli arruolamenti di nostri lavoratori per l'estero saranno d'ora innanzi apposte sui certificati di arruolamento, come anche sulla licenza del Convogliatore, marche speciali di valore corrispondente alle tasse stesse. Tali tasse sono di lire cinque per ogni operaio e di lire venti per la licenza di convogliamento (unica per ciascun arruolamento).

Le tasse in parola sono a carico dell'Impresa o Ditta richiedente, e di regola sono versate, a mezzo del Convogliatore presso la questura o l'Ufficio Circondariale che rilascia i passaporti agli operai.

La tassa di lire cinque sarà riscossa pure nei casi di *espatri singoli* a scopo di lavoro, essendo stato accertato che le Ditte si avvalgono di atti individuali di chiamata anche quando abbiano bisogno di più operai ad un tempo.

Le marche debbono essere applicate rispettivamente sui certificati di arruolamento o contratti individuali o atti di chiamata a scopo di lavoro, dalla stessa Questura o Sottoprefettura che rilascia i passaporti agli operai ed annullate in modo visibile col bollo d'ufficio.

Se la Ditta interessata non ha pagato in anticipo l'ammontare delle tasse in parola e se non ha convogliatore che la paghi per essa, come sopra è detto, la tassa di lire cinque sarà versata da ciascun operaio presso l'Ufficio di P. S., che gli rilascerà il passaporto, e oltre, ben inteso, la tassa di passaporto.

Occorre, però in questo caso, avvertire chiaramente gli operai che, trattandosi di tassa a carico esclusivo della Ditta che li assume in servizio, deve essa rimborsarli delle cinque lire da ciascuno di loro anticipate a tale titolo.

Si prega di voler portare di caso in caso quanto precede a conoscenza degli interessati.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 8 aprile 1922 n. 20

Passaporti leggenda d'onore.

Ai Sigg. Prefetti, Sottoprefetti e Questori del Regno;

e per notizia:

Al Ministero degli Interni (Direzione Generale);

Al Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale degli Affari Generali).

Questo Commissariato Generale, nell'intendimento di non trascurare nulla di ciò che mantiene vivo il ricordo di quanti si sacrificarono per la Patria, e che può costituire doveroso omaggio alla loro memoria, ritiene opportuno che sia fatta risultare dal passaporto rilasciato alle vedove, ai genitori ed ai figli emigranti di coloro che sono morti in guerra, siffatta loro qualità.

Prego pertanto le SS. LL. di compiacersi disporre perchè sui passaporti degli espatrianti che ne hanno diritto sia segnata in modo visibile la leggenda: *madre (o padre = vedova = figlio) di morto per la Patria.*

È inutile aggiungere che l'alto valore morale di una tale dichiarazione, impone, come è ovvio, agli Uffici che la rilasciano la massima cautela ed il più accurato controllo per evitare che essa possa essere concessa a chi non ne ha effettivo diritto.

Gradirò assicurazione.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 12 aprile 1922 n. 21

Ai Regi Uffici diplomatici e Consolari in Francia, Germania e Svizzera;

Alle R. Prefetture, Sottoprefetture, e ai Commissari Civili;

Agli Ispettorati ed Uffici dell'Emigrazione all'Interno e all'Estero;

Agli Istituti di assistenza degli emigranti nel Regno, e negli Stati anzidetti.

Mi prego d'informare la S. V. che sono stati adottati di recente i seguenti provvedimenti riguardò ai servizi dell'emigrazione italiana in Francia, Germania e Svizzera:

Francia. — È stata ripristinata alla diretta dipendenza del Regio Consolato in Nancy l'Agenzia Consolare in Briey, con speciale incarico dei servizi dell'emigrazione italiana nelle nuove provincie Francesi.

Germania. — L'Ufficio dell'emigrazione in Colonia è stato, almeno per ora, soppresso, accentrando tutti i nostri servizi in quello di Berlino (Schöneberger Ufer 34), presso il quale sono stati pure trasportati gli archivii dell'ufficio di Colonia.

Svizzera. — Viene soppresso l'Ufficio speciale dell'emigrazione in Lucerna, accentrando i servizi della nostra emigrazione in Svizzera in quello presso la Regia Legazione in Berna (Thunstrasse 39).

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 15 aprile 1922 n. 22

Ill.mi Sigg. Prefetti, Sottoprefetti, Questori e Commissari Civili.

Avverto le SS. LL. che essendo stato limitato l'uso dei vaglia postali di *servizio*, le rimesse di fondi da parte delle Autorità delegate per la vendita delle marche da bollo per i *passaporti per l'estero*, e per quelle degli *arruolamenti*, dovranno, d'ora innanzi, essere esclusivamente eseguite a mezzo di:

a) vaglia od assegni bancari rilasciati dagli Istituti di emissione, *Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia*, intestati al *Commissariato Generale dell'emigrazione*;

b) *vaglia postali* emessi dagli Uffici postali del Regno, *che non siano scaduti e intestati al Banco di Napoli, sede di Roma.*

Sono esclusi i vaglia del Tesoro.

I funzionari incaricati di eseguire le dette operazioni di cassa avranno cura di intestare sempre i vaglia e gli assegni, *secondo quanto sopra è indicato, e mai al Tesoriere Centrale e al Cassiere della Cassa Depositi e Prestiti.*

I titoli così intestati, saranno inviati *trimestralmente* allegati al rendiconto delle marche esitate, avvertendo che la spesa sostenuta per la emissione dei vaglia postali, dovrà trattenersi sull'importo dei vaglia stessi, inviando così al Commissariato la somma al netto.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

Commissariato generale dell'emigrazione

CIRCOLARE 30 aprile 1922 n. 23

Ai Prefetti, Sottoprefetti, Questori e Commissari Civili nel Regno;

Agli Ispettori e ai Capi Servizio di emigrazione;

e per conoscenza:

Agli Istituti di assistenza degli emigranti.

Giusta disposizioni delle autorità inglesi, occorre per recarsi in Gran Bretagna a scopo di lavoro essere muniti oltre che di un regolare passaporto vistato dal competente Console inglese in Italia, di un regolare certificato di lavoro vistato dal Ministero inglese del lavoro.

SENZA un tale documento non viene concesso agli operai di sbarcare nel Regno Unito.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

BIBLIOGRAFIA

IMMIGRAZIONE E COLONIE.

TOWNSEND MARY E. *Origins of modern German colonialism (1871-1885).* — New York, Longmans, Green and Co, 1921.

Vi si descrive il sorgere, l'affermarsi e le caratteristiche della politica coloniale tedesca dopo la guerra franco-prussiana. La vittoria aveva creato condizioni particolarmente favorevoli al sorgere dell'idea coloniale; ma tuttavia la pubblica opinione non fu in principio favorevole ad una politica coloniale. Storici, politici, società di emigrazione, viaggiatori e missionari contribuirono in una prima fase al definirsi e diffondersi dell'idea coloniale. Missioni commerciali prepararono il terreno domandando la protezione del Governo. L'A. corregge l'opinione prevalente che Bismark si sia opposto al colonialismo fino al 1883 e sia stato spinto alla politica coloniale dagli sforzi delle classi commerciali. Egli fu un cauto simpatizzante fin dal 1876 e preparò la sua conversione anche in materia coloniale colla derivazione dal liberismo al protezionismo. Il primo formale intervento del Governo fu chiesto al Reichstag col progetto per i sussidi alla Compagnia di Samoa nel 1880, progetto che fu respinto dal Parlamento. Questo scacco intensificò la propaganda colonialista ed orientò il Governo tedesco verso una politica coloniale di diretta iniziativa statale. L'A. si ferma all'inizio della diretta politica coloniale germanica.

DAVIS MICHAEL. *Immigrant Health and the Community.* — New York, Harper and Brothers, 1921.

L'A., direttore del dispensario di Boston, studia il problema speciale dell'igiene dei nuovi immigrati. Questi, all'arrivo negli Stati Uniti, si stabiliscono per la maggior parte nelle grandi città in ambienti malsani ed insalubri. Ignorano i costumi e le istituzioni del paese e sono all'oscuro dei principali mezzi di difesa igienica. L'A. dimostra quanto sia necessario abituare il nuovo arrivato, con una opportuna educazione, a profittare delle risorse del paese, e studia in questa pubblicazione un programma ardito di organizzazione igienica da essere svolto nelle grandi come nelle piccole agglomerazioni.

GEORGE SAMNÉ. *La Syrie.* Préface de CHEKRI GAMEN. — Paris, Bossard, 1921.

In quest'opera l'A. espone le proprie opinioni su tutte le questioni che riguardano tale Stato, ma non manca altresì di esporre gli elementi su cui si fondano le tesi contrarie: è perciò anzitutto un'opera imparziale. L'idea-

le dell'A. sarebbe quello di una grande Siria costituita in organismo politico autonomo, organismo abbastanza forte, esteso e popoloso per svolgere in piena indipendenza una propria vita politica ed economica. La Grande Siria avrebbe dovuto e dovrebbe, per il Saunne, essere una repubblica federale costituita di tante parti amministrativamente autonome quante sono le regioni naturali, etniche o storiche di cui risulta: la Cilicia Siria, il Grande Libano, l'antica Siria turca, la Palestina, il Transeufratico.

PARK ROBERT G. et MILLER ROBERT A. *Old World Traits transplanted*. New York, Herbet and Bros. 1921.

È uno studio sulla mentalità dei vari tipi di immigranti, sulle loro istituzioni e sul loro raggruppamento in colonie secondo le dichiarazioni fatte dagli immigranti stessi.

BELL JAMES CHRISTY. *Opening a highway to the Pacific (1838-1846)*. — New York, Longmans Green and Co., 1921.

Si parla del vasto movimento degli americani verso il Pacifico attraverso terre in parte inesplorate ed incolte. Tale movimento, con scopi essenzialmente agricoli, si sviluppò negli anni dal 1838 al 1843, ed ebbe varie vicende negli anni successivi quando agli scopi economici si aggiunsero anche quelli politici e religiosi.

LAVORO E MOVIMENTO OPERAIO

LOWE BOUTELLE ELLSWORTH. *The international protection of Labor*. — New York, MacMillan, 1921.

Questo volume è una riproduzione migliorata del Bollettino n. 268 pubblicato dall'Ufficio del Lavoro degli Stati Uniti e intitolato: «*Historical Survey of international action affecting Labor*». La documentazione contenuta in questo bollettino è presentata secondo un nuovo piano ed aggiornata con una esposizione della costituzione e dell'opera della organizzazione internazionale del lavoro che fa parte della Società delle Nazioni.

PIDDINGTON A. B. *The next Step: a Family basic Income*. — Melbourne, MacMillan, 1921.

In questa breve monografia l'A., che fu presidente della Commissione federale del salario minimo, espone il suo progetto di salario familiare minimo. Descrive il sistema di salario minimo in vigore in Australia e spiega come, fissando il salario minimo di 4 lire sterline per lavoratore e per settimana ed aggiungendovi un supplemento di 12 scellini per settimana e per ragazzo, si assicurerebbe a tutte le famiglie, qualunque sia il numero dei loro membri, un minimo di esistenza confortevole, senza imporre carichi troppo gravosi per l'industria.

COMMONS JOHN AND ANDREWS B. JOHN. *Principles of Labor Legislation*. — Harper Brothers, New York, 1921.

È un'esposizione ben ordinata e minuta della legislazione degli Stati Uniti di America nei riguardi dei rapporti di lavoro. Vi si apprende come

la legislazione del lavoro fino a cinque o sei anni or sono era assai poco sviluppata; scarsa la protezione degli operai in caso di infortunio; nessun provvedimento per l'assicurazione degli operai in caso di invalidità e vecchiaia; la questione del lavoro delle donne e dei fanciulli era abbandonata dalla legislazione statale e si aveva soltanto qualche disposizione per regolare il lavoro degli operai addetti al servizio ferroviario.

Oggi gli Stati Uniti hanno disposizioni non inferiori, sotto tutti i rapporti, a quelle degli Stati più progrediti in materia di legislazione sociale. Il volume è diviso in nove capitoli che trattano rispettivamente dei principi generali sulla legislazione del lavoro; del contratto individuale di lavoro; del contratto collettivo; del salario minimo; delle ore di lavoro; della disoccupazione; della sorveglianza sulle condizioni di lavoro degli operai; delle assicurazioni sociali e dell'ordinamento amministrativo per l'applicazione delle leggi sul lavoro.

COMMERCIO E INDUSTRIE

MITCHELL BROADUS. *The rise of Cotton Mills in the South.* — The John Hopkins University Studies. Series XXXIX, n. 2, 1921.

Questo capitolo della storia industriale degli Stati Uniti è uno studio dell'andamento e dei progressi dell'industria cotoniera nel Sud, dal 1880 al 1890. L'A. esamina i fattori economici e sociali che contribuirono allo sviluppo dell'industria nei territori agricoli del Sud, e cioè la povertà che seguì alla guerra civile e che ebbe per risultato di rendere disponibile una quantità considerevole di mano d'opera a buon mercato. Lo studio riproduce un gran materiale di testimonianze sul valore industriale degli operai di razza bianca e della mano d'opera nera e parla del miglioramento dei salari come caratteristica degli enormi progressi conseguiti in quaranta anni in materia economica e sociale.

FLORIDIA SANTI. *Geografia commerciale.* — Napoli, Casella, 1922.

Gli elementi geografici del commercio sono: i paesi, che commerciano; i prodotti che sono oggetto di commercio, e le vie che sono i mezzi necessari allo scambio. A questi tre argomenti l'A. dedica le tre parti sostanziali del suo volume, e una quarta parte è dedicata all'Italia che viene esaminata come Italia economica e come Italia commerciale, nel suo commercio estero e nella sua emigrazione.

ECONOMIA E POLITICA.

D'ALIA ANTONINO. *Il Belgio nei suoi vari aspetti.* Con prefazione di V. E. ORLANDO. — Bologna, Zanichelli, 1922.

Verso nessun altro paese del mondo l'animo di ogni uomo di cultura e di studio si protende con maggior sentimento di ammirazione che verso il Belgio, dove — come è detto nella prefazione — si fondono in magnifica armonia le glorie del passato e quelle presenti, il culto degli ideali più nobili ed il fervore delle attività più produttive, le coraggiose arditezze

delle riforme sociali e politiche e la saggezza esemplare onde sono presidiati e difesi i centri vitali della struttura sociale. Tutti gli aspetti della vita sociale, economica, politica, artistica, culturale sono studiati in questo libro e sottoposti ad analisi diligente e profonda. Il Belgio è, con i suoi 252 abitanti per chilometro quadrato, il paese più denso d'Europa. Densa, per conseguenza, è la popolazione che si applica all'agricoltura. Alle ricchezze del sottosuolo fanno riscontro quelle del soprasuolo, diventato, grazie ad una tenacia costante e a metodi sempre più moderni di lavoro, favoriti da fitte reti di comunicazioni, uno dei più produttivi di Europa. Anche nel campo industriale il Belgio è la prima nazione del mondo dal punto di vista della densità della popolazione. L'abbondanza del carbone, la posizione eccellente, la molteplice rete di canali navigabili e di strade sono le cause principali del meraviglioso sviluppo che ha riempito non solo i centri abitati, ma anche i più piccoli villaggi di stabilimenti industriali. Dato il grande numero di abitanti in rapporto alla superficie e dato il fatto che gli abitanti stessi devono importare materie alimentari per vivere, i Belgi hanno trovato modo di risolvere i più ardui problemi dell'esistenza importando materie prime dall'estero per rivenderle dopo di averle lavorate e trasformate. Da questa operazione, che richiede abilità senza pari e dal risparmio che hanno accumulato da secoli e che hanno saputo rendere attivo e produttivo, i Belgi traggono i migliori mezzi di vita. Complessivamente vivono dell'industria nel Belgio più di un milione e settecentomila persone. Altro campo di attività è quello commerciale; intimamente legato all'agricolo, all'industriale e ai concetti liberoscambisti che lo hanno finora ispirato. Pochi paesi possono guardare con maggiore soddisfazione al cammino percorso in un secolo come il Belgio, che per virtù di governanti e per virtù e costanza di popolo ha saputo acquistarsi, oltre ad un'eccellente reputazione morale, una posizione economica delle più invidiabili.

HERRON GEORGE. *The revival of Italy*. — London, Allen and Unwin, 1922.

Tra gli stranieri in genere e tra gli americani in specie vi sono pochi amici dell'Italia che le si professano così devoti come questo scrittore a cui dobbiamo libri bellissimi sulla guerra e sulla pace e che oggi, in questo nuovo volume, parla del nostro paese con un entusiasmo sincero e con una vivissima fede nel nostro avvenire. Secondo l'A. noi stiamo rinascendo di una rinascita indubitabile, che obbedisce al genio della razza ed ai ritmi della nostra storia. Giovane di un'eterna giovinezza, che secoli di storia affannosa, travagliata, asservita e corrotta non hanno potuto offuscare e intristire, l'Italia dà, secondo l'A., il miglior esempio di quel che sia un popolo animato da sempre nuovi ideali di civiltà e di progresso.

DE RUGGIERO GUIDO. *L'impero britannico dopo la guerra*. — Firenze, Vallecchi, 1921.

È un tentativo, come dice l'A., di interpretazione critica di alcuni avvenimenti storici nello spirito del liberalismo. Si indirizza agli studiosi come un contributo di esperienze personali, come uno sforzo di chiarificazione di alcuni principi politici il cui valore non può essere tramontato. In una prima sezione si tratta della politica interna inglese, in una se-

conda della politica imperiale, e in una terza della politica estera. L'A. studia il liberalismo non come un sistema chiuso e irrigidito in vecchie formule individualistiche, ma come un metodo, come un'energia spirituale che avendo la sua fonte nell'affermazione più incancellabile e incomprendibile dello spirito — la libertà — è capace di incarnarsi in forme storiche differenti o di assumere un differente contenuto storico. Libertà e individualismo anarchico non sono necessariamente coestesi; anzi il secondo non è che l'infima manifestazione della libertà; la quale non è controposizione atomistica di individuo a individuo, ma esplicazione piena, organica di una individualità spirituale superiore, anche attraverso il sacrificio dei singoli. Il principio dello Stato, dell'organicità della vita, non ripugna pertanto alla concezione liberale, anzi costituisce la sua espressione più evoluta.

BRUNET RENÉ. *La constitution allemande du 11 août 1919.* — Paris, Payot, 1921.

E una chiara esposizione della nuova costituzione tedesca. In un primo capitolo si tratta delle origini: la rivoluzione e l'assemblea nazionale costituente; in un secondo si sviluppa lo statuto territoriale dei paesi, la ripartizione delle competenze tra questi e il *Reich* e la struttura di quest'ultimo; nel terzo si svolge il principio democratico e le sue applicazioni; nel quarto il governo parlamentare e nel quinto i diritti e i doveri fondamentali dei tedeschi. L'ultimo capitolo è dedicato alla costituzione economica ed alla socializzazione.

MARTIN CHARLES E. *The policy of the United States as regards intervention.* — New York, Longmans Green and Co., 1921.

Il principio del non intervento ha dominato la politica estera nord-americana per gran parte del secolo XIX. Ciò era in rapporto alle tradizioni eminentemente democratiche della Repubblica degli Stati Uniti e corrispondeva agli interessi politici suoi di indipendenza dagli interventi europei nel continente americano e disinteressamento dalle lotte politiche europee. Il messaggio di Montreal del 1823 sintetizza questa politica; ed il principio si trovò spesso di fronte a casi concreti complessi (Messico, Venezuela, Brasile, Argentina e Cile), che diedero alla politica del non intervento una particolare forma. La rivoluzione cubana e l'intervento di Roosevelt al Panama segnano un cambiamento di rotta, che appare decisivo in occasione dell'ultima guerra mondiale.

SÉE HENRI. *Esquisse d'une histoire du regime agraire en Europe aux XVIII^e et XIX^e siècles.* — Paris, Giard, 1921.

Si paragona il regime fondiario ed agrario francese del sec. XVIII con quelli degli altri paesi contemporanei. In Francia non esisteva più il servaggio; predominavano le piccole e medie proprietà, donde ostacoli ad un rapido diffondersi dei progressi tecnici. La seconda parte è dedicata al movimento di affrancamento di contadini nella fine del secolo XVIII e durante il XIX.

STATISTICA.

UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA. *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile nell'anno 1917 e notizie sommarie per gli anni 1918 e 1919.* — Roma, Cecchini, 1921.

Si riportano e si commentano le statistiche del movimento della popolazione (matrimoni, nati-vivi, nati-morti, morti) per il 1917 e per gli anni precedenti allo scopo di eseguire opportuni confronti, e sono fornite altresì le notizie sommarie per il 1918 e del 1919. Con questa interessante pubblicazione si ha un quadro completo del movimento demografico durante gli anni di guerra.

NATIONAL INDUSTRIAL CONFERENCE BOARD.

Special Report, n. 19. *Cost of living among wage-earners.* New York, National Industrial Conference Board, 1921.

Questo rapporto sul costo della vita dei salariati di Detroit (Michigan) è uno fra gli importanti studi consacrati alla questione del costo della vita in centri industriali rappresentativi. Lo scopo è di precisare le somme necessarie alle singole categorie di salariati per condurre un livello di vita conveniente e tener dietro alle continue fluttuazioni in questa materia.

— Research Report, n. 39. *Changes in the cost of living, July 1914-July 1921.* New York, The Century Company, 1921.

È uno dei più importanti rapporti di una serie di studi intrapresa dall'ufficio della Conferenza permanente dell'industria sulle fluttuazioni del costo della vita agli Stati Uniti. Vi si riportano statistiche sull'aumento dei prezzi di ciascuno sugli articoli che compongono il bilancio di una famiglia di lavoratori dal luglio 1914 al luglio 1921. Le cifre sono basate sulle informazioni fornite da un gran numero di commercianti di differenti regioni e sui numeri indici dei prezzi al dettaglio dei generi alimentari stabiliti dall'ufficio delle statistiche del lavoro.

— Research Report, n. 41. *Family budgets of American wage-earners.* — New York, The Century Company, 1921.

Questo studio è stato redatto allo scopo di approfondire l'esame relativo ai bilanci di famiglia delle principali categorie di salariati agli Stati Uniti. Sono presi in considerazione non solo i guadagni, le spese ed il costo medio di vita di vari gruppi, ma altresì l'importanza numerica e la composizione di famiglia dei salariati, i loro redditi e le abitudini dell'esistenza. Il rapporto termina con un capitolo sul costo della vita e sulla determinazione del salari, mostrando come la conoscenza del bilancio familiare abbia servito a determinare l'ammontare dei salari negli Stati Uniti nel corso degli ultimi anni.

ZUCKERMANN S. *Statistischer Atlas zum Welthandel* — O. Elsner, Berlin, 1921. P. I e II.

Sono raccolte sistematicamente le cifre del commercio internazionale dei vari paesi del mondo dal 1909 al 1913, distinguendo le importazioni dalle

esportazioni, calcolandone la bilancia commerciale e dando le cifre sia nelle valutazioni di ciascun paese, sia in quelle dei vari paesi che esportano nel primo o che importano in questo.

SAVIGNAN FRANCESCO. *Demografia di guerra ed altri saggi*. — Bologna Zanichelli, 1921.

Sono raccolti interessanti saggi apparsi già in riviste e pubblicazioni periodiche tra la fine del 1915 e gli inizi del 1920. Pur essendo di argomento vario, trattano tutti dei problemi demografici che la guerra ha suscitati e della loro ripercussione nel campo dei fenomeni politici, sociali ed economici. Particolare valore ha la monografia sulla mortalità infantile alle varie età durante il primo anno di vita ove l'A. si propone di indagare, da un punto di vista essenzialmente statistico, sino a che limite la mortalità dei neonati nel primo anno di vita sia da ritenersi inevitabile, tentando, in pari tempo, di determinare quali siano le cause, o meglio gruppi di cause, contro cui possano riuscire più efficaci i provvedimenti di indole igienica e sociale che sono stati escogitati per attenuarla.

VARIE

PAPI UGO. *Vie acque continentali sotto l'aspetto economico ed amministrativo*. — Milano, Hoepli, 1922.

In una prima parte si contengono nozioni generali sulla storia della navigazione interna; indagini sulla essenza economica del trasporto per via di acqua; direttive di politica ispirata ai principi di economia pubblica ed infine criteri rispondenti alla moderna evoluzione politico-sociale, in relazione ai progressi ed alla influenza reciproca della navigazione interna e della ferrovia. La seconda parte del libro è prettamente giuridica ed amministrativa.

PHILIPPSON ALFRED. *Grundzüge der Allgemeinen Geographie - 1 Band: Einleitung, Mathematische Geographie, Atmosphärenkunde*. — Lipsia, Akad. Verlagsgesellsch., 1921.

Ai manuali, nuovi o rinnovati, di geografia generale usciti in Germania durante la guerra, quelli dell'Heiderich e dell'Ule e la sesta edizione del *Grundzüge der phys. Erdkunde* del Supan, si aggiunge ora questo nuovo del Philippson, già noto in questo campo per un volume di *Vorlesungen über allgemeine Geographie*. Osserva l'A., che le due opere più diffuse in Germania, il noto trattato del Wagner ed i *Grundzüge* del Supan, mentre in alcune parti sono troppo estese, d'altro lato non fanno posto sufficiente a concezioni nuove e di interesse generale specialmente nel campo della morfologia. L'A. con quest'opera integra le due sopra ricordate coordinando fatti e teorie geografiche con costante riferimento alle scienze affini, soprattutto alla meteorologia ed alla geologia.

DE MARTONNE E. *Les régions géographiques de la France*. — Flammarion, Paris, 1921.

In questo studio storico-geografico l'A. studia l'antica divisione della Francia in regioni, descrivendone le vicende storiche e fornendo ampie notizie di indole geografica ed economica.